

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

400^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 MARZO 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 21321

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di
mozione di fiducia:

PRESIDENTE	21337, 21345
BERGAMASCO	21358
CHABOD	21338
CREMISINI	21363
GAVA	21348
* MARULLO	21373
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	21322
* PARRI	21346
SCHIAVETTI	21354
TERRACINI	21338
TORTORA	21370
VIGLIANESI	21338

Votazione per appello nominale . 21375, 21376

CONGEDI Pag. 21321

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	21321
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	21321

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze	21377
Annunzio di interrogazioni	21378
Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni	21376

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 1, Magliano Terenzio per giorni 1 e Paratore per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo del Partito socialista democratico italiano, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione di Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Angrisani cessa di appartenervi;

2ª Commissione permanente: il senatore Mongelli entra a farne parte in sostituzione del Sottosegretario di Stato Schietroma;

5ª Commissione permanente: il senatore Maier entra a farne parte;

6ª Commissione permanente: il senatore Angrisani entra a farne parte e viene sostituito, in quanto Sottosegretario di Sta-

to, dal senatore Rovella; il senatore Maier cessa di appartenervi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Berlanda:

« Modificazione della denominazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella Regione del Trentino-Alto Adige » (1576);

Tomassini, Picchiotti, Preziosi, Milillo, Schiavetti, Albarello, Di Prisco, Masciale, Lussu, Roda, Passoni e Tibaldi:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1577).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

CARELLI ed altri. — « Concessione in enfiteusi delle terre assegnate in forza del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 279, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 89 » (1570), previo parere della 2ª Commissione.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, credo di poter rispondere brevemente al termine di questo interessante dibattito, perchè le posizioni espresse nel mio ampio discorso di presentazione possono essere, a mio avviso, confermate pur dopo avere attentamente valutato le riserve e le polemiche qui manifestate dalle opposizioni. Ringrazio tutti per i loro interventi con i quali hanno, comunque, contribuito a chiarire l'attuale momento politico. Ringrazio in modo tutto particolare i senatori Viglianesi, Cenini, Giraudo, Battino Vittorelli, Bolettieri, i quali hanno dato, a nome della maggioranza, la loro cordiale adesione al nuovo Governo in vista dei suoi obiettivi politici e del suo programma. Molti interventi sono stati indirizzati ad esaminare il modo secondo il quale la crisi si è prodotta, si è svolta, si è infine conclusa. Ma in verità non sono emersi elementi nuovi, tali da mettere in forse la ricostruzione obiettiva che avevo dato degli avvenimenti. Io non ho nascosto le difficoltà insorte, quando ci si è trovati di fronte al radicale riesame della situazione che noi stessi avevamo voluto, al di là del proposito iniziale, avendo colto nella maggioranza un disagio che meritava di essere approfondito e che si era espresso in voti parlamentari contraddittori.

È merito dei partiti di avere affrontato in modo radicale, proprio a fini di chiarezza e d'impegno, il problema di un nuovo e costruttivo rapporto nell'ambito della coalizione. Ripeto che ha un valore positivo proprio il fatto che difficoltà, anche gravi, siano state affrontate e che si sia giunti ad una soluzione positiva della crisi di Governo. Respingo quindi le interpretazioni pessi-

mistiche che scaturiscono da una valutazione eccessiva del certo lungo e tormentato *iter* della crisi. Respingo le accuse che al Governo sono state rivolte di essere esso fondato su contraddizioni e cattivi compromessi, su di un fragile e precario equilibrio, su di una irrimediabile e non risolta eterogeneità della coalizione. Un vizio di fondo cioè che la crisi avrebbe eluso, senza poterlo eliminare, mancando così al suo scopo di chiarimento e di stabile assestamento politico. Ed invece io credo che vi sia stata una vera soluzione, una certa acquisizione politica, in forza della quale, è consentito al Paese di riprendere il suo cammino sotto una guida equilibrata ed efficace. Sono stato accusato dai senatori Veronesi e Nencioni di aver dato atto, senza che il problema fosse stato sollevato, della correttezza con la quale il Capo dello Stato ha guidato la crisi verso la sua soluzione. Ma io ho ritenuto doveroso rispondere così ad ingiusti attacchi di stampa ed a posizioni critiche abbastanza trasparenti. Per il senatore Battaglia, poi, la crisi si sarebbe svolta al di fuori del Parlamento ad opera di ristrette oligarchie di partito, incapaci di interpretare nel retto ordine costituzionale le esigenze della situazione e le aspirazioni popolari. Fummo in passato criticati per avere operato rimpasti che avrebbero avuto il significato e la portata di vere crisi politiche e di averlo fatto per sfuggire all'intervento del Parlamento ed al controllo delle opposizioni.

Voglio ora confessare che, tra i motivi che mi hanno indotto ad aprire senz'altro la crisi, vi sono stati questi rilievi che io ritenevo e ritengo ingiusti, ma ai quali ho voluto dar peso proprio per lo scrupolo di rispettare fino in fondo le prerogative del Parlamento. Ma quando la crisi è aperta e si svolge secondo la prassi, e del resto la logica, e cioè con le consultazioni dei Gruppi parlamentari, i quali per di più questa volta si sono tutti riuniti in assemblee plenarie, quando ogni posizione di vertice, oltre che ricevere ispirazione dalla base, è sottoposta alla ratifica di ogni parlamentare nell'esercizio del mandato che lo fa rappresentante della Nazione, quando la decisione de-

finitiva, libera e sovrana spetta a questa Assemblea, non vedo davvero come si possa ritenere il Parlamento estraniato dalla soluzione della crisi. Nè si può dire che una manomissione di queste prerogative sia avvenuta perchè un aperto dibattito ed un voto di sfiducia non hanno preceduto ed orientato questa crisi. Si può certo sostenere la logica rigorosa per la quale un Governo nasce con la fiducia e finisce solo con una manifestazione di aperta sfiducia. Ma, a parte la considerazione che il Governo è stato in questo caso messo in minoranza su di un tema per il quale in precedenza aveva chiesto ed ottenuto un voto di fiducia, che è stata così, sia pure in modo abnorme, ritirata, è opportuno considerare che un dibattito in queste circostanze non avrebbe trovato presumibilmente un Governo disposto nella sua integrità a rispondere dinanzi al Parlamento ed avrebbe inasprito in modo pericoloso i contrasti, rendendo più difficile la via da percorrere per la soluzione della crisi.

Mi pare dunque che il Parlamento non sia stato aggirato ed escluso, ma sia rimasto invece sovrano e determinante.

Malgrado le osservazioni che sono state avanzate da varie parti, ritengo rigorosamente esatta la mia indicazione circa le alternative proposte nel corso di questa crisi e che la soluzione realizzata con la costituzione di questo Governo non aveva e non ha alternative politicamente valide. Al senatore Veronesi osserverò che io mi sono limitato ad indicare obiettivamente le varie tesi prospettate nel corso della crisi, in contrasto con quelle della maggioranza, dalle opposizioni. È falso che io abbia presentato il dilemma: o maggioranza di centro-sinistra o maggioranza di sinistra estesa fino ai comunisti. Tanto più falso è poi che abbia usato quest'ultima prospettiva, da me nettamente esclusa nel mio discorso, come un'arma di ricatto nei confronti della Democrazia cristiana.

È certo noto che io ritengo in concreto la politica di centro-sinistra la sola consentita dalla situazione parlamentare ed imposta da ragioni di equilibrio politico e di salvaguardia della vita democratica del Paese.

se. Mancando le condizioni per attuare questa politica, si sarebbe dovuto fare ricorso, non già ad una maggioranza di sinistra, ma, per un chiarimento di fondo, alla fonte popolare del potere. Questa, come ho già detto, era l'opinione unanime dei quattro partiti, i quali peraltro hanno potuto assicurare, con senso di responsabilità e di misura, la ripresa di una collaborazione altamente apprezzabile.

Non si tratta peraltro, lo ripeto, di una situazione di necessità nella quale si sia costretti senza rimedio. Nei ristretti margini di manovra che l'attuale momento politico consente, è stata fatta dai partiti una scelta positiva e costruttiva che ha avuto una conferma consapevole nel corso di questa crisi. Se questa scelta fosse stata tale da compromettere le essenziali ragioni di vita dei partiti della coalizione, il ricorso alle elezioni sarebbe emerso come un'esigenza dal seno stesso della maggioranza in considerazione della impossibilità di utilizzare un qualsiasi schieramento politico nell'attuale realtà parlamentare. Il fatto che ciò non sia stato necessario e che la crisi abbia potuto essere superata, utilizzando le forze politiche disponibili, sta a dimostrare che essa ha avuto una soluzione non di costrizione, ma di libertà, una soluzione vera e non una rabberciata e che nel nuovo Governo si riflette, con rinnovato vigore, un equilibrio politico essenziale al Paese nell'attuale fase di sviluppo della società italiana.

Alle alternative delle opposizioni, così come io le avevo indicate nel mio discorso di presentazione, sono stati apportati, nel corso del dibattito, rettifiche e chiarimenti. Ma essi non mi appaiono persuasivi e tali da modificare la valutazione politica che io avevo dato. Il senatore Turchi ha voluto precisare che l'alternativa proposta dalla sua parte non era quella elettorale, che sarebbe stata invece, a suo giudizio, tatticamente adoperata, per indurre i partiti a stipulare un accordo che essi, altrimenti, non avrebbero potuto accettare. Ma ho già dimostrato l'inconsistenza di questa interpretazione.

Le elezioni delle quali abbiamo parlato, ha proseguito il senatore Turchi, erano solo espressione di giusta polemica, una specie di sanzione di fronte alla cattiva volontà di adoperare, come sarebbe stato possibile e doveroso, l'attuale schieramento parlamentare in modo più utile al Paese che mediante la ricostituzione di un Governo di centro-sinistra.

Ebbene, si profila così di nuovo la illusione (e meramente propagandistica) indicazione di una nuova maggioranza a destra. Quanto questa prospettiva sia lontana dalla realtà, c'è appena bisogno di dire. Non c'è nessun partito della coalizione che potrebbe ammettere un simile brusco spostamento dell'asse politico del Paese, un così radicale mutamento nella linea costantemente seguita per dare sicurezza ed equilibrio alla vita democratica, combattere pericolose tensioni sociali e politiche, evitare riflussi alla sinistra estrema, assicurare la normale evoluzione politica che fa tutt'uno con la espansione della vita democratica. Più uomini al potere, più difensori della democrazia, più cittadini che hanno fiducia nello Stato ordinatore e garante di giustizia.

Parimenti illusoria, come ho già detto, è la maggioranza di sinistra, estesa fino al Partito comunista, della quale si è parlato e si continua a parlare come di un dato profondo e, alla lunga, ineluttabile della vita politica italiana. Ho ascoltato le precisazioni del senatore Bufalini, il quale ha voluto correggere la mia interpretazione richiamandosi ai testi congressuali dell'onorevole Longo. Ma debbo dirgli subito che io avevo ben capito e che non c'è sfumatura di linguaggio, che io sono del resto bene in grado di percepire, la quale possa modificare il mio giudizio politico d'insieme. Attento, come sono, al significato vero delle cose, avevo descritto l'alternativa proposta dai comunisti come una maggioranza spostata a sinistra fino a comprendere in qualche modo il Partito comunista.

Credo di avere con questa indicazione espresso correttamente il pensiero dell'onorevole Longo e del senatore Bufalini, il che non mi ha peraltro indotto a mutare o ad

attenuare il mio giudizio negativo. Una maggioranza che si spinga in qualche modo fino al Partito comunista è per noi inaccettabile. Sappiamo bene infatti quale significato politico essa assuma, perchè sia così accanitamente perseguita nella sua apparente moderazione ed innocuità, quale ne sia, in definitiva, l'approdo. La nostra autonomia politica, così nettamente delineata, non significa discriminazione, ma esclude ogni confusione. E nella confusione rientra anche quella sorta di rapporto speciale con una delle opposizioni, quella comunista, che in definitiva il senatore Bufalini ha tratteggiato. Si tratta forse solo di rispettare qualsiasi opposizione nella sua funzione e nei suoi diritti, sempre nel giuoco democratico? Ebbene, questo è impegno della maggioranza che ha dato vita al Governo della cui esistenza state per decidere. Si tratta forse di valutare e di tenere in conto gli emendamenti che qualsiasi opposizione contrappone alle leggi proposte dalla maggioranza? Ebbene, questa considerazione è doverosa ed essa non è mancata e non mancherà, senza che ci si disponga perciò a lasciare sovvertire la linea ispiratrice dei disegni di legge. Si tratta di immaginare possibile che i voti di qualsiasi opposizione confluiscono in determinate circostanze nell'attuazione del programma di Governo in quanto esso tuteli interessi fondamentali e sia ispirato a responsabilità ed equilibrio? Ebbene, questa possibilità è sempre aperta. Ma una maggioranza cessa di esistere, quando si riveli incapace di affrontare e risolvere con le sole sue forze i problemi del Paese. Nè io vorrei domandare al Partito comunista perchè mai abbia associato il suo voto negativo sulla istituzione della scuola materna statale ad altri voti, egualmente negativi, ma di tutt'altro significato politico, con ciò facendo sì cadere un Governo profondamente sgradito, ma anche precludendo una innovazione di non poco rilievo in materia scolastica. E debbo ricordare i tanti voti contrari dati dal Partito comunista alle importanti riforme di questo ventennio?

In realtà non sono queste le cose che si vogliono e che rientrano in un corretto rap

porto tra maggioranza ed opposizione. Si vuole invece uno statuto speciale, che prepari e renda inevitabile la nuova maggioranza di sinistra. Si vuole lasciar cadere un motivo di seria differenziazione (che viene chiamato, a torto, discriminazione), per rendere più facile, meno sensibile il superamento della linea di confine. Si vuole che, se non tutte, una parte delle tesi dell'opposizione entri a far parte della linea politica e programmatica della maggioranza, che esse siano tenute in conto, val quanto dire che esse siano, almeno in parte, accettate. Ebbene, il Governo ha una sua posizione ben chiara e, come ho già detto, non può fare propria la politica comunista e neppure realizzare un compromesso con essa. Ed allora è vero quel che io affermavo e cioè che questa nuova maggioranza non esiste e non può essere immaginata neppure nella interpretazione che il senatore Bufalini ne dà. Ed io ho correttamente interpretato lo svolgimento di questa crisi, quando ho prospettato quella alla quale si è pervenuti come l'unica soluzione possibile ed una soluzione non di ripiego, ma positiva e feconda, pur tra comprensibili difficoltà che non mancheranno, per la democrazia italiana.

Il senatore Nencioni ha ripetuto note critiche contro la delimitazione della maggioranza ed è tornato a parlare di discriminazione. Ed è operando discriminazioni, egli ha aggiunto, che si creano situazioni di necessità e si apre la via al regime, rendendo insostituibile il Governo. Ma io ho parlato, anche nel mio ultimo discorso, di scelte politiche, le quali restano tali, anche se è profondo e radicale il dissenso. Certe scelte di tal fatta, operate meditatamente in una determinata situazione storica, hanno una loro naturale stabilità che corrisponde alla profondità del giudizio nel quale esse sono maturate. Ma siamo ben lontani dalla irreversibilità meccanica che è propria del regime.

Non è quello che ho l'onore di presiedere il primo Governo di sinistra, come dice il senatore Turchi. È un Governo democratico con la sua maggioranza ben delimitata e con chiari obiettivi politici e programmatici accettabili ed accettati da tutti i partiti

della coalizione, espressione di un'equilibrio politico che è certo il più avanzato nell'attuale situazione del Paese, ma è legato ad una indiscutibile garanzia dei diritti della persona, alla solidità delle istituzioni democratiche, al rispetto dei fondamentali interessi della collettività nazionale. In questa visione aperta alle varie esigenze di una società articolata e pluralistica, quale la nostra Costituzione la configura, in questa politica tesa a dare tutto il suo contenuto alla democrazia e tutto il suo valore alla persona, senza irrigidimenti classisti, ma senza neppure inammissibili dimenticanze e subordinazioni, sono in piena evidenza come protagoniste dello sviluppo economico, sociale e politico le categorie lavoratrici. La involuzione a destra, che da parte comunista e socialproletaria ci è stata rinfacciata, non esiste. Solo una cieca demagogia, volutamente ignara dei complessi meccanismi della vita economica, ai quali sono legati, con il costante e giusto intervento dei pubblici poteri, il livello di occupazione ed il benessere dei lavoratori, può accusare il Governo di aver fatto e di voler fare una politica contro i lavoratori. E stupisce che il senatore Ferretti abbia voluto fare eco con una interruzione a questa accusa, come se tutto il nostro sforzo, fatto di preoccupazione e di profondo interessamento, non si fosse indirizzato proprio a far superare ai lavoratori una grave crisi economica e non si rivolgesse ora a rendere più consistente e generalizzata la ripresa economica, a mettere in movimento, anche con l'intervento pubblico e la programmazione, il meccanismo di sviluppo, per creare effettiva ricchezza e distribuirla secondo giustizia. Il senatore Bufalini ha voluto parlare, con speciale riferimento al ministro Restivo, di una sorta di incomunicabilità tra noi ed i lavoratori. Mentre lo rassicuro nel senso che l'onorevole Restivo non ricopre la carica alla quale egli ha accennato, debbo dirgli anche che il contatto tra il Governo ed il mondo del lavoro sarà sistematicamente sviluppato a tutti i livelli, che noi entreremo sempre più tra gli operai ed i contadini, i quali hanno ormai maturità sufficiente per distinguere le promes-

me demagogiche dalle reali acquisizioni che una ordinata politica di sviluppo comporta in termini di livello e continuità della occupazione e di reddito del lavoro.

Si è parlato anche in questo dibattito della composizione del Governo. Si è voluto evocare, tra l'altro, la posizione dell'onorevole Fanfani dimenticando che da ultimo, proprio nella discussione sul rimpasto del dicembre scorso, io ebbi modo di esprimere al Ministro dimissionario, a nome mio e dei colleghi, il più caloroso ed amichevole apprezzamento e di riconfermare la coerenza e continuità della politica estera del Governo al quale l'onorevole Fanfani partecipava come Ministro degli Esteri.

Non vi è dunque nessuna novità. Il passaggio poi dell'onorevole Tremelloni alla direzione del Dicastero della difesa corrisponde alle esigenze di una equilibrata struttura del Governo. Si ricordi infatti che nel mio primo Governo il Ministero degli esteri era detenuto dal partito al quale appartiene l'onorevole Tremelloni. Quali siano poi le garanzie morali e politiche che l'uomo dà, non ho bisogno di dire, tante sono state le manifestazioni di stima che anche in questa discussione gli sono state tributate. Pur vivamente rammaricato per l'allontanamento dell'onorevole Andreotti, posso chiedere la fiducia nella certezza che il comportamento del ministro Tremelloni sarà sempre all'altezza del compito che gli è stato affidato.

In una parola vorrei dire poi al senatore Veronesi che io non ho tutelato nella composizione del Governo interessi dei partiti, ma realizzato un equilibrio politico tale da consentire al Governo di assolvere alla sua altissima funzione.

Le critiche sulla linea di politica economica, che sono state mosse da alcuni onorevoli senatori dell'opposizione, tanto di parte comunista quanto di parte liberale e missina, sembrano muovere da alcuni equivoci.

Anzitutto le cifre citate mettono in contrapposizione la posizione media del 1964 e quella del 1965, mentre per cogliere un fenomeno dinamico è necessario guardare

soprattutto ai più recenti sviluppi della congiuntura.

In secondo luogo è stato affermato (specialmente dal senatore Bufalini) che gli interventi di Governo si sarebbero tradotti in misure che tornano ad esclusivo vantaggio della « organizzazione monopolistica » e che il settore pubblico si sia mostrato, nel suo complesso, carente (come ha sostenuto il senatore Milillo).

I senatori Lessona, Artom e Nencioni, al contrario, si sono preoccupati del settore privato che a loro giudizio troverebbe difficoltà nella ricerca dei mezzi finanziari per sostenere l'attività produttiva, e ciò a causa dell'eccessivo ricorso da parte dello Stato al mercato finanziario.

Su queste osservazioni desidero precisare quanto segue.

Esprimere un giudizio sull'evoluzione del nostro sistema economico significa opportunamente rifarsi all'andamento e alle tendenze che si sono manifestate negli ultimi mesi a noi più vicini. Solo così si può formulare un giudizio realistico della situazione attuale, alla quale l'azione del Governo volge tutta la sua attenzione nell'apprestare quegli strumenti capaci di incidere ancora più positivamente sulla ripresa in atto e di rendere ancora più efficace l'azione di politica economica fin qui condotta.

È, infatti, in quest'ultimo scorcio di anno che il reddito nazionale, secondo i calcoli condotti dall'ISCO e contenuti nel rapporto al CNEL, è cresciuto ad un tasso del 4,8 per cento, contro una media del 3-3,1 per cento per tutto l'anno; è in questo ultimo periodo che maggiormente sono cresciute le importazioni di merci e servizi.

Anche gli indici relativi all'andamento dell'occupazione — sempre secondo i dati dell'ISCO — fanno registrare, sia pure in misura lieve, una ripresa: fatto uguale a 100 il livello medio dell'occupazione del 1960, il relativo indice, depurato della stagionalità, ha raggiunto un massimo di 100,3 nel primo trimestre del 1961; da allora è diminuito in continuità ed ha raggiunto il livello minimo di 95,2 nel secondo trimestre del 1965. Nei due trimestri successivi è cominciata una lieve ripresa che

si è quantificata in un indice pari a 95,3 nel terzo trimestre e a 95,5 nel quarto trimestre.

Non va trascurato, quando si parla di occupazione, il fenomeno assai importante della normalizzazione degli orari di lavoro. Sotto questo aspetto già nel secondo trimestre dell'anno si poteva rilevare un aumento del 3,2 per cento nei dati depurati della componente stagionale contro una precedente flessione dell'ampiezza del 16,5 per cento.

È utile, quindi, rifarsi alle più recenti tendenze della evoluzione congiunturale e non ai dati relativi all'intero anno trascorso, che preso nel complesso nasconde quelle tendenze su cui è pure necessario soffermarsi, per esprimere un giudizio realistico e da cui occorre partire per attuare quella azione di politica economica che è alla base del nostro programma. Programma che, avendo presente la prioritaria difesa del valore reale dei salari e dell'occupazione, si propone di accelerare la ripresa produttiva, attraverso un aumento della domanda globale, nei due comparti della domanda interna e delle esportazioni.

Per quanto riguarda la domanda interna, è noto che una equilibrata evoluzione del sistema produttivo non può essere assicurata dal solo aumento dei consumi, in quanto l'aumento stesso dei consumi non accompagnato da un adeguato aumento degli investimenti produttivi può porre in crisi l'ordinato sviluppo del sistema economico che si vuole, invece, potenziare. Le disponibilità interne utilizzate devono, perciò, tener conto di questa fondamentale esigenza: non si tratta di porsi un inutile e demagogico dilemma, se sia più o meno opportuno indirizzare la nostra azione a favore di maggiori consumi o a favore di maggiori investimenti per la ripresa economica; si tratta, invece, di trovare, attraverso una razionale azione di politica economica, l'equilibrio adatto alla struttura del nostro sistema economico, senza ricorrere a schemi più o meno teorici con riferimenti a situazioni di altri Paesi.

È fuori di ogni discussione che la domanda interna, in specie quella per con-

sumi, è in aumento da un buon numero di mesi a questa parte. Sono già stati richiamati gli incrementi anche delle importazioni di beni di consumo con le lievi tensioni nel relativo sistema dei prezzi. La domanda interna di beni di investimento, invece, soltanto da qualche mese sembra essere in ripresa.

Del resto dall'aumento degli investimenti produttivi relativi alle attrezzature e agli ammodernamenti dipende anche lo sviluppo della domanda estera, in quanto è dalla modernità e razionalizzazione degli impianti che può derivare un più alto accrescimento delle esportazioni. Questo diventa ancora più urgente, se si considera che gli investimenti produttivi sono diminuiti fortemente sia nel 1964 che nel 1965 influenzando negativamente sulla struttura dell'apparato produttivo del nostro sistema economico.

Al fine di realizzare una sempre maggiore competitività delle nostre esportazioni, occorre quanto mai produrre a prezzi concorrenziali: ciò non solo al fine di potenziare la nostra capacità ad esportare ma anche e, soprattutto, al fine di evitare che le nostre importazioni si rivolgano a beni di consumo che si producono anche all'interno. Ricordiamoci che nell'ambito del Mercato comune europeo i prodotti possono più facilmente entrare tra di loro in concorrenza e che, conseguentemente, non dobbiamo consentire che la maggiore capacità concorrenziale dei Paesi stranieri possa indebolire le nostre tradizionali capacità produttive.

Il recente rapporto della CEE sull'anno 1965 rivela che l'espansione economica nell'ambito della Comunità, proseguita ad un ritmo più basso di quello del 1964 (4 per cento contro 5,5 per cento), si deve ad un rallentamento della domanda estera, ma soprattutto all'indebolimento di quella interna e in ispecie della domanda per investimenti: nell'ambito della Comunità il nostro Paese ha subito comparativamente una contrazione più netta.

Ma l'accentuarsi della ripresa economica, che richiede la predisposizione di una politica atta a favorire gli investimenti pro-

duttivi e con essi i consumi, non può fare a meno di tener presente l'andamento dei prezzi, la cui ascesa, se non contenuta nei limiti fisiologici dello sviluppo economico, rischia di compromettere la ripresa stessa degli investimenti, senza dei quali, è bene ripeterlo, le previsioni circa gli aumenti della produzione industriale e del reddito reale sarebbero pure teorie.

In questa politica deve poter essere soddisfatta l'esigenza di garantire i mezzi finanziari necessari al finanziamento degli investimenti; mezzi che presuppongono un flusso crescente di risparmio. Infatti, tra i fattori che condizionano gli investimenti, oltre che lo sviluppo della domanda e le prospettive di redditività, gioca un ruolo importante la formazione del risparmio. Questo indissolubile legame assume, specie nel nostro Paese, rilievo in considerazione delle dimensioni necessarie a fronteggiare nel prossimo futuro i progetti di investimento e degli oneri che comporta il ricorso al mercato dei capitali.

Il binomio risparmio-investimenti è, poi, strettamente condizionato alla certezza in tema di politica monetaria: è nell'ambito di tale visione che anche la ricostituzione dell'equilibrio tra costi e ricavi all'interno delle aziende assume il suo logico significato. Non si deve dimenticare, tra l'altro, quanto sia pesato sull'andamento economico generale lo squilibrio che si era venuto a creare nell'interno delle aziende tra costi e ricavi. Nè va dimenticato ancora che lo Stato si è dovuto addossare oneri proprio per fornire, con una serie di provvedimenti di parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, un contributo alla ricostituzione dell'equilibrio nei conti economici delle aziende.

Quindi, non politica di discriminazione, non politica volta a favore delle organizzazioni monopolistiche, senatore Bufalini, ma azione di politica economica razionale che, tenendo conto delle esigenze di carattere congiunturale e soprattutto di quelle della salvaguardia del livello di occupazione, non vuol perdere di vista l'azione a più lungo termine.

Nelle difficoltà del momento lo Stato e in generale il settore pubblico han fatto

quel che occorre fare per sostenere la domanda interna, specie nel corso del 1965, e per provocare nuove possibilità di investimento attraverso la esecuzione di opere già decise e la cui spesa si va tramutando in aumento di domanda con migliori prospettive per la produzione e, quindi, per la occupazione.

Nell'ambito di questa politica, lo Stato, al fine di consentire l'aumento della spesa in conto capitale, non avendo possibilità di coprirla con l'accrescimento delle entrate, dovrà far ricorso nel 1966 al mercato finanziario. Questo ricorso, naturalmente, ha tenuto presente le reali possibilità del mercato del risparmio, affinché esso non limiti le possibilità di accesso da parte del settore privato. E per quest'esigenza che si è inteso graduare nel tempo il ricorso dello Stato al mercato dei capitali, in modo da renderlo quanto più possibile compatibile con le esigenze della produzione.

Ho già precisato nel mio discorso introduttivo che « il Governo è convinto che tale processo di finanziamento sia possibile nella nostra situazione economica, anche se non si nasconde che esso dovrà essere attentamente seguito e controllato, perchè non insorgano pericolose tensioni. Questi pericoli sono presenti agli organi responsabili del Governo: di fronte ad essi non si intende arretrare abbandonando l'esecuzione di questa o di quella parte del programma. Ma si dovrà sempre rigorosamente vigilare affinché non insorgano fenomeni inflazionistici ».

Non può perciò parlarsi di carenze dell'iniziativa pubblica, come rimprovera il senatore Milillo, nè può trovare accoglimento lo *slogan* secondo cui occorre subordinare lo sviluppo economico del settore privato alla direzione del settore economico pubblico. Nell'ambito di un'economia di mercato l'azione dello Stato deve tendere a realizzare le migliori condizioni affinché sia il settore privato che quello pubblico possano dare il loro migliore contributo in termini di accrescimento della ricchezza nazionale, che poi significa anche maggiore possibilità di più eque redistribuzioni dei flussi annui del reddito nazionale prodotto.

E la programmazione economica è lo strumento attraverso il quale si può garantire che il contributo dell'uno e dell'altro settore corrisponda agli interessi generali.

Lo sviluppo economico del Paese può nelle attuali condizioni trovare accrescimento solo dalla armonica partecipazione del settore pubblico e del settore privato alla produzione della ricchezza, pur nella convinzione che la politica del settore pubblico, direttamente o indirettamente, inserendosi nella politica generale del nostro Paese, trovi attuazione sia in una maggiore spinta propulsiva all'attività produttiva, sia nel contribuire allo sviluppo delle aree depresse, sia in tutti quegli apporti che favoriscono la soluzione di problemi legati all'interesse del Paese. Del resto ho già ricordato, nel mio intervento introduttivo a questo dibattito, la particolare funzione cui sono state già impegnate le aziende a partecipazione statale.

Per quanto riguarda la politica estera, ascoltato con attenzione il dibattito, debbo confermare le ferme ed equilibrate posizioni che il Governo ha assunto in ordine ai rapporti internazionali dell'Italia. La nostra politica estera ha per obiettivo fondamentale la pace nella sicurezza della Nazione e rimane perciò fondata sulla lealtà verso l'Alleanza atlantica con gli obblighi politici e militari che ne derivano e sulla solidarietà europea. Il vincolo dell'Alleanza e l'integrazione che la rende veramente efficace sono coefficiente essenziale di sicurezza, ma anche elemento necessario dell'equilibrio mondiale e perciò della pace e della distensione nei rapporti Est-Ovest. La solidarietà europea, nella forma della integrazione economica e politica, è da noi considerata pienamente rispondente alla nostra vocazione storica ed agli interessi dell'Italia.

L'Alleanza atlantica fu costituita in un momento di grave pericolo per il mondo occidentale. Contro talune pessimistiche previsioni, essa non ha minacciato la pace, l'ha anzi preservata, consentendo di intraprendere da posizione di sicurezza il dialogo fra Est e Ovest, dal cui sereno proseguimento tutti i membri della Alleanza,

e con essi l'Italia, ritengono possano dipendere felici sviluppi per il superamento delle attuali difficoltà nella politica internazionale.

Tra gli altri il senatore Vittorelli ha messo in luce i rischi del riemergere di posizioni nazionalistiche (ed io vorrei osservare che esse potrebbero moltiplicarsi in modo sempre più pericoloso) e dell'accrescersi dei centri detentori del potere atomico. Io temo che da un rinnovato ed accentuato pluralismo nella realtà internazionale, e nell'età atomica, non derivino affatto prospettive positive per la pace del mondo. È nell'ambito delle organizzazioni, le quali assicurano lo equilibrio di potenze, che bisogna lavorare per dare uno stabile, umano e pacifico assetto ai rapporti internazionali.

Da queste fondamentali ragioni di sicurezza, di equilibrio e di pace non potrà non essere ispirata l'Italia, quando, insieme con i suoi alleati, si soffermerà a considerare i risultati dell'Alleanza atlantica, per prendere le sue decisioni circa il rinnovo del patto, il miglioramento delle sue strutture nell'ambito della integrazione, l'auspicato sviluppo dell'Alleanza in una vera comunità di eguali, economica e politica.

Naturalmente gli studi preparatori per le decisioni riferentisi al 1969 non esonerano dall'affrontare i problemi sul tappeto relativi alla efficienza della difesa. Nei giorni scorsi tali problemi hanno fatto oggetto di scambi di vedute nel « Gruppo di lavoro per la pianificazione nucleare » del « Comitato speciale », organo provvisorio di studio *ad hoc* cui l'Italia partecipa insieme ai principali Paesi membri dell'Alleanza e, tra gli altri, la Gran Bretagna.

Circa supposizioni fatte sul proposito italiano di opporsi — d'intesa con la Germania — al progetto americano di fare del Comitato McNamara una alternativa alla forza multilaterale, debbo esplicitamente dire che tali supposizioni non hanno nessun fondamento.

Le varie ipotesi relative all'interdipendenza nucleare dell'Alleanza atlantica, delle quali la più impegnativa è la cosiddetta forza multilaterale », vengono studiate dal Governo italiano insieme con sollecitudine per le

ragioni di sicurezza militare e con doverosa cautela per quanto riguarda le implicazioni politiche. Resta ferma dunque la impostazione, da me data nel discorso di presentazione, al tema della forza multilaterale. Costituisce comune proposito dei Paesi alleati che la soluzione dei problemi nucleari dell'Alleanza debba essere ricercata al di fuori di qualunque tipo di disseminazione dentro la NATO, come naturalmente fuori di essa, in armonia con le posizioni assunte dal nostro Governo a Ginevra ed all'ONU in materia di disarmo.

Nella linea che da parte italiana è stata sin qui costantemente seguita, anche nei momenti di massima difficoltà, continueremo ad adoperarci poi, per promuovere e favorire l'unità dell'Europa.

A questo fine faremo ogni sforzo per portare a compimento, nel pieno rispetto dello spirito e del contenuto dei trattati di Parigi e di Roma, il processo di integrazione economica a sei e per favorire il sollecito inserimento in esso della Gran Bretagna e di altri Paesi europei, che siano pronti ad assumersi gli obblighi imposti dai trattati ed a perseguire gli obiettivi da essi indicati.

Insisteremo perchè ai progressi nel regime doganale si accompagnino quelli sulla via dell'unione economica con un accento particolare su quelle politiche comuni (agricola, regionale, sociale) che valgano ad assicurare un armonico sviluppo di tutta la economia comunitaria e quindi anche di quella di ciascuno dei Paesi della Comunità.

Insisteremo altresì perchè ai progressi nella costruzione interna si accompagnino quelli nei rapporti con l'estero, con particolare considerazione per un positivo risultato del negoziato tariffario multilaterale di Ginevra che va sotto il nome di « Kennedy round ».

Infine, convinti come siamo dell'importanza fondamentale delle istituzioni ai fini del progresso comunitario, ci adopereremo perchè la Commissione unica, risultante dalla fusione degli attuali tre Esecutivi, per la sua composizione e per la sua forza, sia organo collegiale pienamente valido a svolgere le funzioni assegnate dai trattati.

I recenti incontri di Lussemburgo, segnando la rimessa in movimento della collaborazione economica fra i Sei, permettono di guardare avanti verso la collaborazione nel campo politico, sempre considerata essenziale per l'unità dell'Europa, e per la quale abbiamo condotto in tutti questi anni una azione perseverante e coerente, come provano tra l'altro il noto progetto del novembre 1964 e la proposta per una conferenza dei Ministri degli esteri dei Sei.

La posizione italiana non è mutata. Essa si fonda sempre sul convincimento dell'utilità di stabilire contatti anche nel campo politico. Non mancheremo di adoperarci in questo senso, fiduciosi che da questa collaborazione derivi un contributo positivo al così importante dialogo europeo.

Esistono, beninteso, interrogativi di circostanze, di tempi e di modalità, ma anche essi potranno trovare risposta in una comune valutazione di tutti i Paesi interessati, e ciò anche allo scopo di evitare malintesi che non mancherebbero di ripercuotersi anche sull'avviato processo di integrazione economica.

I senatori Bufalini e Pajetta hanno cercato di invalidare la politica europeistica di questo e dei precedenti Governi italiani, con dei riferimenti, a dir poco semplicistici, al finanziamento della politica agricola comune.

Noi rivendichiamo come un merito particolare tutta l'azione fin qui svolta, per favorire l'integrazione economica e politica dell'Europa; come un merito l'aver definitivamente inserito l'Italia in un processo democratico d'integrazione economica che — i fatti lo provano — ha decisamente contribuito, negli otto anni che sono trascorsi dal suo avvio, a migliorare il tenore di vita del popolo italiano, ad accrescere i redditi da lavoro, la produttività, l'occupazione e la qualificazione della mano d'opera e che dovrà portare, al suo compimento, l'industria e l'agricoltura italiana a livelli europei.

Nella recente riunione di Bruxelles del Consiglio della CEE, contrariamente a quanto sembra ritenere il senatore Bufalini, non è stata presa alcuna decisione ed il sottosegretario di Stato onorevole Za-

gari ha doverosamente sottolineato e chiarito alcuni particolari interessi italiani nel quadro della regolamentazione tuttora in esame per la realizzazione della politica agricola comune.

La crisi vietnamita continua ad essere al centro della nostra preoccupata attenzione come uno dei punti di attrito che più pericolosamente minacciano la pace mondiale.

Nello spirito di comprensione più volte manifestato in Parlamento abbiamo perciò seguito, con particolare favore e con la più viva speranza, il recente sforzo degli Stati Uniti per sottolineare la loro sincera volontà di pace, chiarire gli obiettivi della loro azione in Vietnam e sollecitare Hanoi a rendere possibile l'inizio di negoziati.

Anche perciò si ebbero: la tregua del Natale cristiano e del Capodanno vietnamita e, nell'intervallo, la sospensione dei bombardamenti sul Nord Vietnam; indi la sotto-missione della questione al foro societario delle Nazioni Unite. Più recenti sono le dichiarazioni del Presidente Johnson per confermare la ferma intenzione di non tralasciare alcuna occasione idonea a condurre a una onorevole conclusione negoziata del conflitto.

L'Italia, nel quadro delle sue possibilità, ha cercato di cogliere ogni occasione favorevole per contribuire attivamente alla maturazione di un processo distensivo e di un contatto negoziale, rappresentando agli alleati il nostro pensiero sulla utilità di una prolungata sospensione dei bombardamenti ed incoraggiando i principali Governi, sia del campo orientale che di quello dei non allineati, ad esercitare utili azioni di consiglio sui Governi di Hanoi e di Pechino.

Purtroppo le speranze nostre, dei nostri alleati e di quanti altri si adoperano sinceramente per l'avvento della pace nel Vietnam non sono ancora realizzate.

Non possiamo nascondere il nostro rammarico per il fatto che non sia stato possibile mantenere l'adottata sospensione dei bombardamenti. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Grave ostacolo ad una schiarita ci sembra il fatto che Hanoi, connettendo la possibilità dell'inizio del negoziato alla accettazione integrale di condizioni in fatto

irrealizzabili, non abbia sinora reso possibile l'inizio del negoziato.

Noi abbiamo presenti i seguenti elementi:

che la crisi del Vietnam, investendo fattori di politica globale al di là del fatto locale, sarà risolta meno difficilmente se si favorirà il consolidamento dell'equilibrio mondiale;

che gli accordi di Ginevra del 1954 debbono essere alla base del futuro negoziato, e cioè dell'auspicata soluzione politica del conflitto, alla felice conclusione del quale si dovrebbe trovare il modo di impegnare tutte le parti in contrasto;

che il negoziato per risolvere il conflitto dovrà comunque raggiungere lo scopo di assicurare l'integrità e l'indipendenza del Paese, nonchè la sua libertà di scegliere il proprio avvenire senza interferenze.

L'Italia intende continuare ad operare, con realismo, pazienza e tenacia. È certo che il Governo non desisterà dai suoi sforzi, sommandoli alle apostoliche e lungimiranti iniziative del Sommo Pontefice Paolo VI, alle iniziative dell'ONU, all'azione dei nostri maggiori alleati e di tutti gli altri Governi che si adoperano per la ricerca di una soluzione negoziata del conflitto nella tutela dei principi di indipendenza e di libertà dei popoli.

Il senatore Pajetta si è richiamato alle dichiarazioni che da più parti si elevano oltre atlantico per manifestare la preoccupazione dell'opinione pubblica americana per la lotta nel Vietnam. Ora, che questa preoccupazione vi sia nessuno vorrà negarlo. Ed è nell'ordine naturale delle cose, per noi che ci ispiriamo ai principi della democrazia, che voci di critica, di opposizione o di rammarico, si levino nel mondo occidentale per quanto accade nel Vietnam. Sarebbe però grave errore se Pechino e Hanoi valutassero in modo inesatto la situazione e ne ricavassero la conseguenza che, per il fatto che in una libera democrazia si discutano apertamente i problemi della pace e della guerra, l'America sia meno forte e meno concorde nella condotta della propria politica.

Affermare che sia nelle intenzioni degli Stati Uniti, come sostiene il senatore Pajetta, una estensione del conflitto contrasta con la volontà ferma, ma prudente, del Governo di Washington. (*Proteste dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Lussu*).

Il senatore Pajetta ha spesso sfiorato il tema della « offensiva di pace » americana, ma ha accuratamente evitato di porsi un interrogativo, che invece domina l'attuale momento e turba quegli stessi Stati che, da un punto di vista politico generale, sono più vicini a Mosca o Pechino di quanto non lo siano a Washington. Fra questi Paesi molti sono « non allineati ». Ed è stato chiaro per loro che l'offensiva di pace americana non ha dato i risultati che si auspicavano, perchè Hanoi e Pechino non hanno risposto in modo adeguato allo sforzo sincero degli Stati Uniti. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Il senatore Pajetta ha affermato che « una missione tedesca arriverebbe prossimamente a Saigon per prendere accordi per inviare mezzi, istruttori, navi-ospedale ed altre forme di aiuto ». Ma è stato specificato da parte tedesca che non si intende partecipare militarmente alle operazioni nel Vietnam meridionale e che l'assistenza intravista è di carattere umanitario e prevalentemente basata su di una nave-ospedale. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

Il senatore Pajetta ha chiamato più volte in causa l'onorevole Andreotti in relazione alla sua recente visita a Washington, per partecipare ai lavori del Sottocomitato della pianificazione. Si può affermare in termini categorici che nessun accenno in tale occasione è stato fatto al problema del Vietnam e quindi nessuna richiesta è stata avanzata in tale contesto.

Per quanto riguarda il problema della assistenza sanitaria, è sufficiente, per smentire le dichiarazioni fatte dal senatore Pajetta, riprodurre qui di seguito il passaggio del mio discorso alla Camera il 12 marzo 1965: « Circa la presenza di medici italiani in Sud Vietnam, preciso che si tratta di un gruppo di tre medici e sei infermieri, liberi professionisti, recatosi, volontariamente, in

ospedali civili del Sud Vietnam, nel quadro dell'assistenza scientifica e tecnica che l'Italia svolge a beneficio di molti Paesi in via di sviluppo ». (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Non cercate di aiutare il senatore Pajetta, che ha fatto una brutta figura l'altro giorno! (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Replica del senatore Pajetta*).

« La loro missione umanitaria a favore di quelle popolazioni non può in alcun caso essere presentata come una nostra partecipazione agli avvenimenti politico-militari nel Sud-Est asiatico ».

E ancora il 14 gennaio 1966, alla Camera, ho detto: « Ciò non esclude affatto che, sia nel Vietnam, come in qualsiasi Paese, il Governo italiano possa collaborare ad opere umanitarie intese ad alleviare le sofferenze di popoli che si trovano in condizioni di necessità, in modo conforme all'antica e nobile tradizione del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro. Proteste dall'estrema sinistra*). La richiesta dell'onorevole Longo, e cioè che i medici ospedalieri italiani vengano ritirati — concludevo — è veramente sorprendente. Essi si trovano a Saigon per prestare la loro opera per l'assistenza al popolo vietnamita ».

Tirando le somme del discorso pronunciato dal senatore Pajetta, ciò che, a nostro giudizio, è molto preoccupante, è che egli, a differenza di quanto fu fatto in passato da altri oratori del suo partito, non abbia fatto un cenno, sia pur minimo, alla necessità, alla speranza di un negoziato, là dove, come da parte del Governo italiano è stato più volte affermato, è chiaro che il conflitto del Vietnam non può e non deve trovare una soluzione di carattere militare. (*Interruzione del senatore Pajetta*).

Alle molte domande, quindi, del senatore Pajetta ci sarebbe da contrapporre una sola: pensa egli, o no, che si debba puntare sul negoziato e che esso debba essere ricercato con tutti i mezzi e da parte di tutti? (*Interruzione del senatore Pajetta*). Con la buona volontà degli Stati Uniti (*vivaci proteste dall'estrema sinistra*), ma anche con la buona volontà di Pechino e di Hanoi, con la nostra partecipazione, col nostro ausilio,

col nostro consiglio, rivolto anche agli americani, ma altresì con l'ausilio, con la partecipazione e con il consiglio di coloro che oggi si ergono a giudici dell'operato di Washington, mentre avrebbero l'obbligo morale di esercitare, dove possono, la loro influenza distensiva? Questo è il problema. *(Vivi applausi dal centro. Interruzione del senatore Pajetta. Replica del senatore Gava. Vivaci clamori. Richiami del Presidente).*

P A J E T T A . Gli americani devono andare via dalle case degli altri!

T U R C H I . Voi invece andate nelle case di tutti! *(Clamori dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Se interrompete da destra e da sinistra avrete bisogno di un Presidente strabico! Facciano silenzio! Prosegua, onorevole Presidente del Consiglio!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Per quanto riguarda il problema dell'Alto Adige, ho registrato opposte preoccupazioni in alcuni interventi. Il senatore Lessona, tra gli altri, ha espresso il timore di una posizione debole e concessiva da parte del Governo. I senatori Berlanda e Sand ci hanno invece incitato ad un'azione rapida e coordinata, per tradurre in atto i buoni propositi per una pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige. Ma la nostra posizione è equilibrata e giusta. Vogliamo una pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige in un ordine democratico e nell'integrità dello Stato italiano.

Per quanto riguarda il rilievo circa l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, non posso che ripetere oggi quanto l'Italia ha già affermato più volte, anche di fronte alle più alte istanze internazionali, e cioè che il Governo italiano ritiene di avere adempiuto totalmente e lealmente agli obblighi derivantigli da tale accordo.

Ciò non vuol dire che non possano essere esaminate, nello spirito, del resto, della nostra Costituzione, altre misure che possano essere utili per rendere sempre più

feconda la convivenza tra i cittadini italiani di varie lingue nella provincia di Bolzano. A questa preoccupazione si è ispirato, a suo tempo, il Governo nell'istituire la cosiddetta Commissione dei 19 ai cui lavori il senatore Berlanda ha fatto riferimento. La Commissione stessa ha svolto un lavoro altamente encomiabile e molto complesso, giungendo a raccomandazioni che presentano vario carattere, sia perchè riflettono l'opinione di una parte più o meno ampia dell'organo in questione, sia perchè talvolta non emanano dalla Commissione vera e propria, ma da un sottocomitato.

Vorrei oggi rilevare che, esaminando i risultati dei lavori dei 19, svolti dal settembre 1961 all'aprile 1964, le cosiddette proposte presentate all'unanimità non possono spesso andare disgiunte, trattandosi della stessa materia o degli stessi istituti giuridici, da altre intorno alle quali si è manifestato minore grado di consenso.

Per quanto riguarda i Governi che ho avuto l'onore di presiedere posso assicurare che non è stato perso alcun tempo, conformemente all'impegno che lo stesso senatore Berlanda ha ricordato, per cercare di utilizzare, nella maniera più idonea e più rapida, le risultanze della Commissione dei 19. Si è altresì ritenuto di dover sondare la possibilità, mentre il Governo italiano si accingeva a decidere autonomamente in merito ai suggerimenti della Commissione, di superare al tempo stesso la controversia in corso con l'Austria sulla applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber in conformità all'invito dell'ONU.

I contatti che hanno avuto corso a livello dei Ministri ed a livello dei funzionari hanno dato l'impressione, specialmente in occasione dell'incontro tra l'onorevole Saragat ed il ministro Kreisky a Parigi il 16 dicembre 1964, che sia possibile giungere a formule le quali consentano nello stesso tempo di affrontare autonomamente i problemi interni e di porre termine alla controversia sul piano internazionale. Posso oggi ripetere che, da parte nostra, anche dopo le insoddisfacenti risposte austriache ricevute dopo l'incontro di Parigi, non si è persa l'occasione per continuare i contatti

in vista del raggiungimento di quei fini che ci siamo responsabilmente proposti. Come non intendiamo lasciarci distogliere, da atti di violenza, da quei contatti e da quelle decisioni autonome che riterremo necessarie, nello spirito della nostra Costituzione, nel rispetto dell'alta tradizione giuridica del nostro Stato e nell'interesse di tutte le popolazioni della provincia di Bolzano, così non potremo essere indotti dalla violenza a concessioni o a debolezze.

Conformemente agli impegni assunti nel programma del Governo e sensibile all'appello rivolto dal Governo regionale del Trentino-Alto Adige, concordo con il senatore Berlanda sul fatto che l'impegno da noi assunto è garanzia di sollecita attenzione per la difficile materia e deve essere quindi motivo di tranquillità. Circa una più precisa assicurazione che il senatore Berlanda chiede sul tempo e sui modi per un reale avvio alla soluzione del problema, vorrei rispondere che ciò non dipende soltanto da noi e che comunque da parte nostra abbiamo la serena coscienza di non aver perso alcun istante in questi venti mesi, dalle mie dichiarazioni del 6 agosto ad oggi, per lavorare in vista di idonee soluzioni della questione.

F E R R E T T I . Della « zona B » non ci dice niente?

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho richiamato il senatore Lessona alle mie precedenti dichiarazioni; gli ho fatto pervenire il sommario delle mie dichiarazioni.

Comunque non ho difficoltà a ripetere che noi ci siamo attenuti al *memorandum* d'intesa e che non abbiamo avuto nessun contatto nè svolta alcuna trattativa su questioni territoriali a Belgrado.

Desidero assicurare il senatore Chabod che i problemi concernenti la Regione della Valle d'Aosta, ai quali si è riferito nel suo intervento, sono oggetto della più attenta e favorevole considerazione da parte del Governo.

Per quanto riguarda il trasferimento alla Regione di beni patrimoniali dello Stato, è

noto che si è già provveduto a darvi attuazione per un cospicuo numero di immobili. Si dovrà ora pervenire con sollecitudine alla definizione dei pochi casi controversi, ricercando la possibilità di superare le difficoltà derivanti da contrasti di interpretazione circa il disposto dell'articolo 6 dello Statuto regionale.

Per quanto riguarda l'istituzione della « zona franca » è stato elaborato dal Ministero delle finanze apposito provvedimento che sarà oggetto di sollecita messa a punto di intesa con i vari Ministeri interessati e con la Regione. Appena ultimati gli approfondimenti in corso, il disegno di legge sarà diramato per l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri e la successiva presentazione al Parlamento.

Per la sistemazione e l'ammodernamento delle strade statali scorrenti nella Valle d'Aosta e di accesso ai trafori alpini del Monte Bianco e del Gran San Bernardo posso assicurare che l'ANAS ha impegnato la somma complessiva di circa 9 miliardi e mezzo. Importanti interventi sono stati eseguiti e sono in corso di esecuzione o di appalto, in particolare per la sistemazione della strada statale n. 26, per il raccordo tra Prè San Didier e il piazzale di accesso al Traforo del Monte Bianco, per la costruzione di gallerie paravalanghe in località « Le Saxe ». Sono stati recentemente approvati e sono in corso di appalto interventi straordinari per un importo di circa mezzo miliardo per la strada n. 27 del Gran San Bernardo. Si procederà sollecitamente nei lavori di appalto dell'autostrada Quincinetta-Aosta, per la quale sono stati già approvati sia il progetto di massima che i progetti esecutivi dei due tronchi in cui è suddivisa.

Non sarà trascurata dal Governo ogni altra possibile iniziativa atta a garantire lo sviluppo dell'economia regionale nel quadro del programma quinquennale 1965-1969 approvato dal Consiglio dei ministri.

Del programma si è parlato largamente da parte delle opposizioni per contestarlo o svalutarlo e talvolta in termini contraddittori. Da parte comunista si è irriso, non saprei usare un altro termine e me ne dispiace, alla indicazione, certo complessa, dei

nostri propositi, non solo mettendo in dubbio la serietà delle nostre intenzioni e la nostra capacità di tradurle in atto in sede parlamentare.

G I A N Q U I N T O . L'esperienza del passato ce lo dice!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...ma disconoscendo anche il rilevante complesso dei disegni di legge già presentati in Parlamento e che io ho dovuto e voluto richiamare anche come testimonianza di una operosità del Governo, troppe volte ingiustamente negata.

Anche da altre parti si è giudicato il programma come un insieme disaggregato di addendi, una elencazione sconnessa e quasi casuale. Non si è voluto cogliere il quadro ordinato nel quale i provvedimenti erano collocati: problemi dello Stato e della giustizia ivi compresa l'attuazione dell'ordinamento regionale; programmazione, con le leggi relative agli organi che la realizzano; legge urbanistica, sulle società per azioni e sulla libertà di concorrenza, che ne sono esse pure strumento operativo, leggi di sviluppo e di riforma della scuola; agricoltura; sanità. E sarebbe difficile negare che queste cose, con maggiore o minore sensibilità, l'opinione pubblica chiede siano fatte, sicché pare ingiusto addebitare al Governo di averle enunciate, di averle poste come obiettivo della sua azione, di avere rispettosamente prospettato al Parlamento la necessità e l'urgenza di uno sforzo comune, il più intenso possibile, per realizzare questo programma nella più larga misura entro il termine, ormai non lontano di questa legislatura.

G I A N Q U I N T O . Quante volte le ha promesse queste cose e non ha fatto niente! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Va bene, staremo a vedere. Questo appello desidero rinnovare in questo momento, nella fiducia che un accelerato ed insieme organico svolgimento dell'attività parlamentare sia possibile in questa fase

conclusiva del nostro lavoro e trovi il sostegno di una maggioranza compatta ed impegnata ed il rispetto delle opposizioni.

Un'altra critica ci è stata rivolta da parte comunista che fa tutt'uno con la manifestata sfiducia nei confronti del Governo: di avere cioè nella mia esposizione indicato solo titoli e non invece contenuti dei preannunziati disegni di legge.

B E R T O L I . Per esempio, quale legge urbanistica?

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Mi stia a sentire un momento. Come siete frettolosi! Ma a parte il fatto che ciò avrebbe richiesto un tempo notevolmente più lungo di quello che mi è stato necessario per una indicazione sommaria, e che è già sembrato eccessivo ai colleghi, devo ricordare che io ho fatto esplicito riferimento ai programmi dei precedenti Governi con i quali ho stabilito una linea di continuità. (*Proteste e commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). E che soprattutto i principi ispiratori delle leggi ancora da presentare sono già contenuti nel programma quinquennale di sviluppo che è alla Camera dei deputati.

A questo proposito mi soffermerò brevemente su due punti. Uno riguarda quella legislazione in favore dei lavoratori che viene richiamata con il termine di statuto dei lavoratori e di cui un'importante esplicazione, relativa ai licenziamenti individuali, è già dinanzi al Parlamento. Questo impegno è ovviamente confermato, mentre saranno approfonditi i contatti su questi temi con le organizzazioni sindacali interessate.

L'altro punto riguarda l'attuazione dell'ordinamento regionale. E innanzitutto mi si è fatto carico dell'indicazione temporale che io ho dato, quasi si trattasse di una, certo assurda, ipoteca su di un'altra legislatura e su di un altro Governo. Ma in realtà si tratta più semplicemente della proposta di un termine da stabilire per legge. E invece impegno politico di questo Governo di portare ad approvazione le leggi istitutive degli organi regionali, in esse compresa quella sulla finanza regionale. (*Commenti*

dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Pajetta).

A quest'ultimo proposito ho rilevato che, una volta calcolati i costi dalla Commissione Carbone, noi avremmo affrontato con serietà il problema del finanziamento, come del resto ogni altro problema di organizzazione, avendo presente il necessario equilibrio della spesa pubblica globale. È impegno del Governo valutare e fronteggiare i costi dell'ordinamento regionale ed anche i rischi che esso comporta. Ma non c'è nessuna conquista senza rischi; nessuna che non richieda il superamento di gravi difficoltà. Questa è dunque davvero una grande prova per la Democrazia italiana. Ma, se essa sarà, come noi crediamo e speriamo, superata, un importante passo in avanti sarà stato fatto sulla via dell'organizzazione dello Stato su basi di diffusa libertà e di articolata responsabilità. (*Rumori e commenti dalla estrema sinistra*).

Non fate buona figura a comportarvi in questo modo. Credetemi, l'opinione pubblica vi apprezza anche meno. (*Commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra*). Non siete stati ben giudicati per questo continuo parlare.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non mettano il Presidente del Consiglio in condizioni di venire soccorso dal Presidente dell'Assemblea!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vi è dubbio infatti sulla insufficienza dello Stato accentrato a cogliere le molteplici esigenze che si fanno valere nel tessuto della società civile ed a utilizzare tutte le energie che un nuovo e più liberale modo di organizzare il potere può sprigionare nell'area vasta e differenziata degli interessi comuni. Che essi si pongano in dimensioni nuove, che essi vadano al di là dell'ambito comunale e provinciale, senza raggiungere il grado di concentrazione che impone l'intervento unitario dello Stato, non c'è dubbio. Come non c'è dubbio sulla irrimediabile lentezza e lontananza ed incontrollabilità della iniziativa dello Stato in vasti settori della vita della comunità.

Da qui emerge la validità di una visione decentrata ed articolata del potere politico e si prospetta, nel sistema graduato delle autonomie, la dimensione regionale. Quale sia l'organizzazione più aderente alla realtà, quale la natura degli interessi da affidare a questo modo di gestione, può essere oggetto di discussione; ma non che questa articolazione sia necessaria e che essa integri il sistema delle libertà dal cui armonico coesistere risulta la vita democratica dello Stato.

Se vi è dunque un problema circa il modo di organizzare, nella autonomia ma anche nel coordinamento, questa sfera degli interessi comuni, non vi è un impedimento, ma anzi un incitamento a dar vita con grande saggezza ad un'esperienza vitale per un nuovo ordine sociale e politico. È solo necessario che il coraggio delle grandi decisioni sia pari al senso di responsabilità con il quale esse vengono assunte e gradualmente preparate. Dalle Regioni dunque, senatore Veronesi, allo Stato unitario. Se la libertà non sapesse generare l'unità, sarebbe in discussione il valore stesso della democrazia. Ed ella ha fiducia nella democrazia, quanta ne ho io stesso. (*Prolungati commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non sono d'accordo neanche su questo?

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il senatore Battaglia ha parlato del desiderio del potere come di cemento che tiene unita, in mancanza di reali affinità e di ispirazioni ideali, la coalizione di partiti dalla quale è espresso questo Governo. Ma io credo di poter dire, quale obiettivo protagonista di questa crisi, che non è stato il gusto del potere, ma il senso di responsabilità che ha spinto ancora una volta alla intesa politica della quale questo Governo vuole essere l'interprete e il realizzatore.

In realtà la tentazione più forte era quella della dissociazione e dell'abbandono non quella del potere difficile e sovente impopolare da esercitare. Sul piano della utilità e della comodità, questo Governo come, cre-

do, quelli che lo hanno preceduto, non si sarebbe costituito. Esso è nato invece da un atto di ferma volontà, dall'assunzione di un rischio, dall'adempimento di un dovere che sospingeva verso l'unità e, quindi, verso una collaborazione difficile ed impegnativa.

Si è parlato, a proposito di questa compagine ministeriale, di un Governo di legislatura. Da altre parti invece, soprattutto negli ultimi giorni, si è fatto riferimento alle permanenti differenze ed ai germi di dissoluzione. La prospettata unificazione socialista, in particolare, è stata vista come una scadenza che dovrebbe, di per sé, segnare un limite alla vita di questo Governo. Non ritengo fondate queste valutazioni.

Si è parlato molto in questo dibattito dei partiti e delle loro vicende, sulle quali cose io non mi soffermerò per doveroso riserbo. Nella vita politica certo non vi sono assestamenti meccanici e definitivi. Il fatto che vi siano problemi aperti (e quando mai problemi politici sono risolti, senza che ne nascano di nuovi?) non indebolisce l'azione del Governo, quando esso esprime un equilibrio, non già perfetto, ma accettabile e rispondente ad un momento importante della politica italiana.

Noi riflettiamo appunto un tale equilibrio con le sue possibilità e le sue esigenze, alle quali il Governo deve corrispondere con puntualità o rapidità.

Questo è dunque il dovere da compiere, senza pretendere di guardare troppo lontano. Perciò le previsioni di durata mi lasciano del tutto indifferente, con un doveroso distacco che non è solo un atteggiamento morale, ma un atto di saggezza politica.

Si tratta di adempiere il dovere che oggi ci si propone, di adempierlo fino in fondo con la consapevolezza, l'autorità e l'efficacia che debbono caratterizzare l'azione di un Governo il quale, nel momento in cui esiste, rappresenta la Nazione, la tutela e la serve.

Ecco perchè siamo già al lavoro e restiamo fermamente al nostro posto di responsabilità per tutto il tempo che ci sarà dato, esercitando il potere che ci è stato conferito, adempiendo correttamente tutti gli ob-

blighi che abbiamo contratto verso i cittadini e verso la Nazione. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per quindici minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,35*).

P R E S I D E N T E . Avverto che i senatori Gava, Battino Vittorelli e Viglianesi hanno presentato la seguente mozione di fiducia:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

considerate la chiarezza e la precisione delle linee di politica estera;

ritenuto che, nella nuova situazione economica maturatasi grazie all'azione dei precedenti Governi di centro-sinistra, una politica quale quella proposta risponde allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e l'occupazione sulla base della stabilità monetaria;

ritenuto altresì che le scelte prioritarie programmatiche in vista della residua durata della quarta legislatura sono dettate da pressanti esigenze di un sano rinnovamento e del progresso civile,

le approva e passa all'ordine del giorno ».

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, ricordo che, a seguito di riunioni dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e della Giunta del Regolamento, è stata approvata una modifica dell'articolo 83 del Regolamento al fine di stabilire che la durata di ogni dichiarazione di voto non possa superare i 15 minuti.

Benchè tale norma non sia stata ancora approvata dall'Assemblea, invito i senatori che prenderanno la parola per dichiarazione di voto ad essere concisi nei loro interventi ed a tenere presente il limite previsto nella norma predetta.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

CHABOD. Mi considero soddisfatto della replica dell'onorevole Presidente del Consiglio per cui dichiaro che voterò a favore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Viglianesi. Ne ha facoltà.

VIGLIANESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io starò senz'altro nei termini del Regolamento. Il lungo e democratico dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio non ha fornito, secondo il Gruppo che ho l'onore di rappresentare, indicazioni tali da far cambiare la decisione già annunciata dai senatori socialisti democratici di votare la fiducia a questo Governo. Anche alla stregua della chiara replica dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale ha tutta la nostra solidarietà, posso confermare a nome del mio Gruppo che tutti gli argomenti già esposti all'inizio della discussione restano validi e quindi non ho che da confermare, con gli auguri di buon lavoro, il voto di fiducia dei senatori socialisti democratici. *(Applausi dal centro-sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, io vorrei poter seguire l'esempio veramente mirabile che ci è stato offerto dai colleghi Chabod e Viglianesi con la stringatezza delle loro dichiarazioni di voto. Ma con mio grande dispiacere, benchè concordi con loro nella constatazione che la replica del Presidente del Consiglio nulla ha aggiunto a quanto egli ci aveva già esposto nella sua lunga dichiarazione programmatica, debbo invece avvalermi di quel margine di tempo, non eccessivo, che il Regolamento mi concede per formulare a nome del mio Gruppo una dichiarazione di voto.

Osservo anzitutto che l'onorevole Presidente del Consiglio, pure così sensibile al-

l'opinione pubblica quando questa muova rilievi all'opposizione, non si è accorto che l'opinione pubblica allo scioglimento della crisi e alla costituzione del terzo Governo Moro si è a lungo soffermata con commenti mordenti e critiche lapidarie sulla elefantiasi da cui è affetto questo Ministero. È vero che l'aumento crescente del numero dei componenti del Governo con l'avvento del centro-sinistra ha acquistato un carattere patologico, talchè dal primo Governo dell'onorevole Fanfani al terzo Governo Moro-Nenni si è passati da 63 a 72. L'onorevole Presidente del Consiglio non ha ritenuto tuttavia di darci la più piccola spiegazione in proposito. Mi permetterò dunque di darla io, certo non contando sul consenso dell'onorevole Presidente del Consiglio. Dirò pertanto che in primo luogo il fenomeno è una conseguenza immediata ed inevitabile del carattere puramente contrattuale della formazione di questo Governo, come in genere di tutti i Governi di centro-sinistra; un carattere che bene si esprime nella nota battuta napoletana: « tu mi dai una cosa a me, e io ti do una cosa a te », che nella fattispecie possiamo tradurre: « tu dai un Sottosegretariato a me ed io te ne do un altro », ovvero: « tu mi dai un Ministro senza portafoglio e io magari te ne do anche due ». Così, mentre la dottrina ed anche il buon costume politico mettono in dubbio la validità della presenza nei Governi della Repubblica di Ministri senza portafoglio, siamo oggi giunti a contarne ben sei, i cui compiti, se sono specificati in epigrafe, per usare termini notarili, nell'attività pratica si dissolvono e scompaiono.

In secondo luogo devo osservare che all'aumento spropositato del numero dei componenti del Governo non corrisponde alcun aumento della sua funzionalità, della sua attività concreta, della sua diligenza nell'applicarsi ad assolvere i suoi compiti. E noi parlamentari ne abbiamo ben la riprova, dovendo da anni constatare, ad esempio, come il Governo trascuri sempre più largamente di rispondere alle interrogazioni o di discutere le interpellanze, che sono lo strumento col quale il Parlamento può eserci-

tare il controllo sulla Pubblica Amministrazione, e specialmente sul vertice della Pubblica Amministrazione rappresentato dal Governo. I Governi di centro-sinistra hanno spinto al margine del tollerabile questa mala usanza, e gli ultimi resoconti sommari sono da questo punto di vista dei veri cimiteri, con l'elencazione di centinaia e centinaia di interrogazioni e di interpellanze, spesso risalenti all'inizio della legislatura, che noi siamo stati obbligati a lasciar decadere. Perchè infatti custodire fra di noi dei cadaveri in putrefazione che ammorbano l'atmosfera politica già di per sé irrespirabile? Nè c'è da nutrire speranza che l'ingigantirsi della struttura ministeriale porti in avvenire rimedio a questa situazione.

Ma c'è un terzo aspetto della questione, il più importante, sul quale desidero soffermarmi. Perchè l'onorevole Presidente del Consiglio può metodicamente allargare il banco della merce destinata alla contrattazione ministeriale? Perchè manca ancora oggi la legge di attuazione dell'articolo 95 della Costituzione. E tuttavia — onorevole Presidente del Consiglio, e lei può correggermi se io sbaglio — nel dicembre del 1963 da quel banco...

Onorevole Scaglia, se non le spiacesse, per confidare i suoi segreti all'onorevole Presidente del Consiglio attenda che la seduta sia finita. Lo so, onorevole Moro, che lei, pari a Napoleone, può parlare, ascoltare e scrivere contemporaneamente! (*ilarità dall'estrema sinistra*).

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Scaglia, Ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento, aderendo alla sua tesi, mi sollecitava la risposta alle interrogazioni.

T E R R A C I N I . Un po' tardi, veramente. Meglio se se ne fosse ricordato due anni fa! (*ilarità dall'estrema sinistra*).

Comunque, onorevole Presidente del Consiglio, lei nel dicembre del 1963 da quel banco, facendoci le comunicazioni programmatiche del suo primo Ministero, solennemente ci volle assicurare che avrebbe presentato la legge di attuazione della norma costitu-

zionale sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, che doveva fra l'altro fissare il numero e la competenza dei Ministeri. Non si trattava di una riforma, ma semplicemente della regolamentazione di un organo dello Stato da sempre esistente. Non era un provvedimento che avrebbe comportato spesa e quindi la sopraggiunta congiuntura economica sfavorevole non si offriva come pretesto dell'inadempimento dell'impegno. E neanche occorreva in materia uno studio approfondito sul tipo di quello che lei da tanti anni fa svolgere sul problema delle Regioni. Sarebbe infatti bastata una ricerca negli archivi di Palazzo Chigi per ritrovarvi il disegno di legge Segni che era stato presentato a questo ramo del Parlamento nel 1956 e che questo ramo del Parlamento aveva approvato e trasmesso alla Camera dei deputati, dove purtroppo esso si perse non so in quali meandri.

D'altra parte, lei che segue con tanta attenzione l'attività del Parlamento, non ignora di certo che nel gennaio del 1964 un nostro rispettabile collega, l'onorevole presidente Paratore, ha presentato a sua volta un disegno di legge intitolato appunto all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e alla fissazione del numero dei Ministeri, disegno di legge che ebbe — e ne ringrazio l'onorevole Bertone — il sollecito parere favorevole dalla 5ª Commissione, e che ciononostante giace da allora nei cassetti del Presidente della 1ª Commissione permanente, al quale sarei molto grato se volesse in proposito darci spiegazione.

Aggiungo che la 5ª Commissione, dando il suo parere favorevole, non mancò di rilevare che col disegno di legge Paratore si sarebbe ottenuta una economia di bilancio, dato che esso prevedeva col raggruppamento dei Ministeri una riduzione del numero degli stessi, e con la risoluta falciatura dei Sottosegretariati la loro limitazione a congruo e ragionevole livello.

Ebbene, se l'onorevole Presidente del Consiglio sapesse tenere fede agli impegni che assume dinanzi al Parlamento e al Paese, in queste settimane, non sarebbe stato sciolto da ogni limite quantitativo nella costruzione del suo Ministero; il che gli avrebbe

risparmiato molte critiche, anche salaci, da parte della pubblica opinione.

Forse si considererà la questione come trascurabile, sebbene, nel discorso programmatico di pochi giorni fa, nell'elenco interminabile dei provvedimenti legislativi ai quali il Governo si impegna di porre mano, il Presidente del Consiglio non abbia mancato di includere ancora una volta quello sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e quindi sul numero dei Ministeri e quindi dei Ministri e dei Sottosegretari. Comunque io ne ho trattato proprio per farle comprendere, onorevole Presidente del Consiglio, perchè noi non possiamo avere fiducia nelle sue assicurazioni, perchè non possiamo credere che il suo terzo Governo farà quello che il secondo ha evitato e il primo si è dimenticato di fare. D'altronde è chiaro che, se le sono occorse tante settimane e tanta libertà di manovra e di manipolazione per mettere in piedi questo suo terzo Governo, assai più gliene occorrerebbero eventualmente per mettere assieme il quarto, che, stando a quanto dicono molti dirigenti dei partiti della coalizione governativa, già incomincia a profilarsi all'orizzonte come necessario. Al qual fine lei non vuole certo frapporre ostacoli o difficoltà di leggi nuove. È vero che così facendo si diminuisce l'autorità delle istituzioni, se ne mina la dignità e si impedisce che attorno ad esse si raccolga, almeno nella sua maggioranza, il popolo italiano. Ma tutto ciò sta evidentemente poco a cuore ai Governi di centro-sinistra.

A questo proposito io non posso trascurare, signor Presidente del Senato, certi accenni, sia pure rispettosi, che sono stati fatti dal Presidente del Consiglio dei ministri nella sua dichiarazione programmatica, e da lui ripresi ancora quest'oggi, circa una asserita lentezza del Parlamento nel disbrigo delle sue incombenze. E questo sarebbe il motivo per il quale il Governo, attivo promotore di leggi rinnovatrici, le vedrebbe affossare o cadere in torpore.

Ora, signor Presidente del Senato, noi dobbiamo risolutamente respingere l'insinuazione contenuta nelle affermazioni del Presidente del Consiglio. Perchè tutti noi sappiamo,

onorevoli colleghi, che nel Parlamento si esaminano soltanto le leggi che il Governo permette che vi vengano esaminate, che non sono poi neanche tutte le leggi che il Governo vi presenta. E lo stesso onorevole Moro sa che, se negli ultimi due anni e mezzo ha presentato certi progetti, per i quali c'era nel Paese una pressione dell'opinione pubblica, che non ne acconsentiva più il rinvio — e nel Parlamento stesso si avvertiva in proposito un fermento crescente —, poi, attraverso l'opportuna manovra della maggioranza, il Governo ne ha impedito l'esame. A non parlare poi delle leggi d'iniziativa parlamentare delle quali, se presentate dall'opposizione, la coalizione di centro-sinistra è riuscita a impedire anche solo la deliberazione. Se così non fosse, onorevole Presidente del Consiglio, quante delle sue dimenticanze, quante delle sue carenze, quante delle sue trascuratezze non avrebbero avuto rimedio! Si faccia dare dal ministro Scaglia l'elenco dei disegni di legge presentati dall'opposizione alla Camera e al Senato, e non su problemi marginali e settoriali ma sulle materie più importanti della nostra vita nazionale, quelle appunto per le quali i suoi Governi si erano impegnati a provvedere. Ebbene nessuno di essi ha trovato, nemmeno in sede di Commissione, l'inizio d'un esame. E se lei nei prossimi mesi davvero consegnasse al Parlamento i provvedimenti legislativi che ci ha annunciato, ognuno di essi vi si incontrerebbe con gli analoghi che vi giacciono da tempo per iniziativa nostra.

Ciò lumeggia la natura del suo asserito rispetto per l'opposizione, il valore della sua concezione circa i rapporti tra Governo o tra maggioranza ed opposizione e ci dice in qual modo lei concepisce la norma democratica, alla quale così frequentemente pretende di richiamarci. E poichè sono nel discorso, ricordo che noi presentammo già nel 1964 un progetto di riforma dell'ignobile legge di Pubblica sicurezza; un altro di riforma della scuola; un altro ancora sulla struttura e le competenze degli enti locali, Comuni e Provincie; ed infine uno sulla sicurezza sociale, tutti negletti, seppelliti presso le varie Commissioni. E non perchè il Governo si sia riservato di presentare i suoi progetti, ma

perchè il Governo non vuole fare nulla, nè in questi campi nè in altri, avendo deciso di rimettere al giuoco naturale delle leggi del sistema il compito di portare il Paese là appunto dove oggi esso si ritrova, nella crisi politica, economica, sociale e morale.

Onorevoli colleghi, perchè ho trattato di questo argomento che può forse apparire estraneo alla sede ed al dibattito che stiamo conducendo? Perchè quell'Assemblea di Sorrento alla quale di tanto in tanto, in una maniera che direi surrettizia o indiretta, i colleghi della Democrazia cristiana, anche dai banchi del Governo, si richiamano, ha posto in realtà il problema della limitazione dei poteri legislativi del Parlamento e della correlativa estensione di quelli dell'Esecutivo. Si tratta di una minaccia diretta alle nostre istituzioni democratiche e repubblicane. Nè può tranquillizzarci che l'onorevole Gava, inventore permanente di termini nuovi, per coprire le cose, abbia scritto, in un suo interessante opuscolo nel quale ha ripreso il discorso da lui pronunciato a Sorrento, che in definitiva tutto si riduce ad una « delegiferazione ». Detto altrimenti e lealmente, si mira a passare all'Esecutivo un ampio settore del potere legiferante delle Assemblee parlamentari.

G A V A . Il termine non l'ho inventato io.

T E R R A C I N I . Noi formuliamo in proposito una ferma diffida al Governo e alla sua maggioranza, perchè, onorevoli colleghi, diciamo le cose come stanno e bandiamo finalmente gli equivoci. Quando l'onorevole Presidente del Consiglio lamenta che il Parlamento non esplica, come dovrebbe, la sua attività legislativa nei confronti delle materie che ci ha elencato, egli confonde le parole. Avrebbe dovuto dire: « la maggioranza del Parlamento ». Infatti è la maggioranza che qui detta legge, pur restando formalmente nell'ambito del Regolamento. E, qua dentro, attraverso la maggioranza, è il Governo che condiziona e guida la nostra attività, specialmente attraverso i Presidenti delle Commissioni legislative permanenti i quali godono di una assoluta indipenden-

za nella loro azione e sono la *longa manus* dei Ministri nell'interno delle Assemblee parlamentari. E problema sul quale dovremo tornare, per provvedere adeguatamente. Per ora basta quanto ho detto. E se l'ho detto un po' bruscamente, ne chiedo scusa. Ma è giunto il momento di additare francamente tutti i motivi del decadimento dei nostri istituti democratici e di precisare le responsabilità che risalgono al centro-sinistra.

Ed ora passo brevemente a due temi che sono stati particolarmente toccati nel corso della discussione di questi giorni, e sui quali anche l'onorevole Presidente del Consiglio si è particolarmente soffermato: la politica economica e la politica internazionale.

In fatto di situazione economica, considero superata e ormai senza interesse la disputa di chi abbia la colpa della crisi che da tre anni affligge il Paese. Dirò di più: ritengo infondata la tesi che l'attribuisce al centro-sinistra. Lo attesto solennemente, se questo può essere gradito ai partiti della coalizione. Perchè la crisi è frutto del sistema, e il sistema è proprio del nostro Paese da ben prima che il centro-sinistra desse i primi vagiti.

Semmai colpa del centro-sinistra è di non avere fatto alcunchè per modificare il sistema, sia pure anche solo marginalmente. Ma, lo ripeto, esso si è ritrovato nella crisi come in passato ogni Governo nelle crisi dei loro tempi, crisi cicliche che, dal sorgere del capitalismo, infliggono miseria e rovine periodicamente alle grandi masse umane che sono incluse nell'area capitalistica.

Ugualmente senza interesse considero sul piano politico la discussione sulla ripresa economica — se c'è o non c'è —. Onorevole Presidente del Consiglio, forse lei non c'era, ma c'erano certamente i Ministri del bilancio e del tesoro quando io, tempo fa, facile profeta, dissi: « Verrà giorno che i governanti da quel banco si faranno belli del superamento della crisi ». E aggiungevo che questa, dell'essere superata, è sempre stata la sorte di tutte le crisi economiche, chiunque fosse al Governo e qualunque politica economica si facesse; perchè, come è proprio del sistema cadere nelle crisi, così è il sortirne, pagando naturalmente un certo prezzo. E ie-

ri, quando l'onorevole Battino Vittorelli levava il suo inno entusiasta e solenne al « miracolo » che avrebbe compiuto il Governo di centro-sinistra portando la nostra economia fuori della crisi, io mi chiedevo se il nostro collega, che pur conosco così studioso anche di problemi economici, abbia mai conosciuto le leggi fondamentali dell'economia capitalista: di come nascano le crisi, di come vi si precipiti e di come le crisi si chiudano. Sono leggi connaturate al sistema. E semmai un Governo di centro-sinistra, nel quale siedono i rappresentanti di partiti che si richiamano — e penso a buon diritto — alle masse lavoratrici, avrebbe dovuto operare perchè da questa crisi si sortisse non secondo i modi classici ma diversamente. Invece la coalizione non ha fatto altro che aiutare il funzionamento delle leggi del sistema.

L'onorevole Presidente del Consiglio, che non dimentica, lui, i suoi studi di economia politica classica, non ha infatti omesso di dirci che, per sortire dalla crisi, si è dovuto purtroppo assistere all'eliminazione delle imprese marginali, e cioè dei piccoli e medi imprenditori, che sono falliti, che si sono rovinati, che si sono immiseriti, che sono stati declassati, che probabilmente, da dirigenti o lavoratori indipendenti che erano, si sono trasformati adesso in lavoratori dipendenti, sempre che le cose siano andate per loro alla meno peggio.

E l'onorevole Presidente del Consiglio non ha neanche mancato di battere sul tasto della disoccupazione, per quanto lo abbia fatto per fare credere che il suo precedente Governo se ne sia data profonda cura, cianciando qua e là dell'occupazione delle imprese, ma sempre alla luce di quel famigerato equilibrio fra i costi e i profitti, che rappresentava la somma necessità.

Ora queste sono appunto le leggi ormai centenarie dell'economia capitalista in forza delle quali, quando sopravviene una crisi — e non sopravviene mai per volontà determinata di un uomo o di un gruppo di uomini, ma per l'anarchia complessiva del sistema —, nel suo trascorrere e svanire, essa schiaccia e distrugge i più deboli fra gli imprenditori e condanna alla disoccupazione, e cioè alla fame, una parte maggiore o mi-

nore delle masse lavoratrici. Nella recente crisi ciò è avvenuto; e tutte le misure prese dal Governo hanno concorso — sotto l'etichetta della politica dei redditi — a facilitare questa funzionalità del sistema nel suo modo più classico. Così oggi, all'inizio della ripresa, ritroviamo dall'una parte i grandi imprenditori fatti più forti, più solidi nelle loro basi finanziarie, più pronti a poter cogliere le buone occasioni di guadagno; e dall'altra parte le masse lavoratrici impegnate in più dure lotte per difendere le loro conquiste o per riconquistare quanto, nel corso di questi due o tre anni, hanno purtroppo perso.

Da questo punto di vista l'assicurazione del Presidente del Consiglio dei ministri, che il suo terzo Governo seguirà lo stesso orientamento generale del secondo, e magari con qualche attenuazione (ci ha parlato di un certo stimolo alla domanda), non è davvero fatta per rassicurarci, anzi ci convince ad una opposizione più strenua ancora che nel passato. Essa ci dice che più che mai dobbiamo sostenere le masse laboriose che combattono, tutte, contro questa politica, perchè è questa politica che è oppugnata e negata allorquando i lavoratori si battono per difendere e migliorare il salario che la politica del centro-sinistra ha di fatto decurtato.

Voglio dare un esempio di quali siano stati i risultati dell'azione tanto esaltata del centro-sinistra, così preoccupata del livello di occupazione, della piena occupazione e così via. Eccovi qua sul « Corriere della Sera » la notizia che una grande azienda, fra le più diligenti e premurose in questa incombenza, la « Pirelli, società per azioni », ha fatto pubblicare l'altro giorno circa i risultati del suo bilancio del 1965. Questi poveri imprenditori, onorevole Presidente del Consiglio, affannati a ricostituire un giusto equilibrio fra i costi e le rendite, questi poveri imprenditori che non hanno mezzi per provvedere a nuovi investimenti! Si è riunito dunque il Consiglio di amministrazione della « Pirelli » e ha esaminato e approvato il progetto di bilancio al 31 dicembre 1965, il quale si chiude con un utile di 4 miliardi e 26 milioni, dopo avere effettuato tutti i

dovuti stanziamenti, dopo aver conteggiato gli ammortamenti applicando le nuove aliquote incrementate in considerazione dei miglioramenti dei risultati dell'esercizio in esame rispetto a quelli del 1964 nonché delle prospettive future. Ragione per cui il Consiglio ha deciso di proporre all'Assemblea un certo dividendo. Ma di fronte a questo annuncio quasi pubblicitario, che mette in evidenza il rigoglio dell'azienda nell'anno culmine della crisi economica, poniamo le notizie della diminuzione drastica del numero dei dipendenti della « Pirelli ». Nella sola Milano mille operai in meno al lavoro! Allora noi ci spieghiamo il bilancio opimo e rigoglioso. Mille salari di meno da pagare, mille famiglie private dei loro mezzi di vita e correlativamente l'inflazione dei profitti! Infatti, onorevoli colleghi, mille operai di meno non significano diminuita produzione — anzi alla « Pirelli » la produzione è aumentata — perchè è aumentata la produttività e cioè lo sfruttamento dei lavoratori.

Onorevoli Ministri, signori dei partiti della coalizione, stampate e affiggete dunque un manifesto a grandi caratteri, nel quale figurino, fianco a fianco, questi due dati significativi, queste due notizie, sotto per onestà annotate: ecco i risultati della politica economica del Governo di centro-sinistra! (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, ora vado a una rapidissima considerazione sulla politica internazionale, osservando pregiudizialmente che le affermazioni nette, risolutive, drastiche, incontrovertibili del Presidente del Consiglio circa la fedeltà atlantica devono intendersi come fedeltà all'America — lo constato, non lo discuto —. Rispetto l'altrui opinione, anche quella del Governo unanime, che non trova oggi opposizioni nei Ministri socialisti. Il Governo ritiene che questa è la strada maestra per il bene e la salvezza del nostro Paese. Ma quando il Presidente del Consiglio parla del Vietnam, allora non posso non chiedergli se egli abbia mai letto quegli accordi di Ginevra del 1954 ai quali dice che ci si debba richiamare e attenere per poter iniziare in modo concreto un'azione per riportare la pace in quel Paese infelice. Qui non si tratta più di opinioni, ma di coe-

renza e di serietà. Infatti negli accordi di Ginevra è scritto che non possono risiedere nel Vietnam, nè del Nord nè del Sud, truppe straniere. Tuttavia considerando che il Governo del Sud avrebbe avuto bisogno dell'assistenza di qualche Paese straniero, negli accordi vi è una norma che acconsente lo stanziamento nel Vietnam del Sud di non più di 900 americani. Ebbene, secondo le notizie ufficiali, oggi si trovano colà circa 300 mila soldati combattenti americani. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio afferma che una iniziativa di pace è colà possibile solo in base agli accordi di Ginevra, imperturbabile dinanzi al fatto che lo Stato potente e alleato ha violato quegli accordi 300 volte tanto. Nè ciò intacca il suo impegno di fedeltà verso gli Stati Uniti d'America!

È chiaro che quando da questi banchi, poco fa, la si interrompeva, onorevole Presidente del Consiglio, forse in modo un po' irruento, del che la prego di scusarci, per farle presente la contraddizione gravissima nella quale precipitava il suo ragionamento, si aveva ben ragione. Infatti, se il Governo italiano onestamente e lealmente crede che gli accordi di Ginevra debbano costituire la base per la risoluzione della tragica vicenda del Vietnam, allora deve richiamare gli alleati americani a rispettarli, e nel caso che non vi acconsentano rifiutare loro la comprensione e cioè l'appoggio diplomatico che invece continua a prodigare loro. Ma poichè gli Stati Uniti d'America hanno cento volte violato quegli accordi, si schieri il Governo italiano dalla parte di chi dalla violazione è stato profondamente ferito.

Ma l'onorevole Presidente del Consiglio ha asserito di non avere mancato di appoggiare, a Pechino e ad Hanoi tutto ciò che potrebbe agevolare iniziative di pace. Non ci ha però detto attraverso quali tramiti egli ha proceduto, dato che sia ad Hanoi come a Pechino non vi è una rappresentanza diplomatica italiana. A Pechino da quasi 2 anni vi è una nostra rappresentanza commerciale, ma penso che sia difficile farci credere che passi tanto delicati possano essere stati affidati a gente che è stata scelta per le sue attitudini a trattare scambi di merci, ben di-

versi dalle questioni diplomatiche, politiche e anche umane di cui dovrebbe interessarsi l'auspicata trattativa.

E per chiudere su questo punto, l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha rivolto una mozione ai sentimenti che non ci ha lasciato indifferenti. D'altronde tre giorni fa si discusse un po' vivacemente sull'argomento, e noi ci eravamo sentiti dire che l'Italia ha il dovere di non restare sorda a nessun appello di umanità, da qualunque parte esso giunga. Ebbene, recentemente io le ho indirizzato un'interrogazione, onorevole Presidente del Consiglio, che lei avrebbe dovuto leggere, non foss'altro per una coincidenza temporale, della quale non voglio menar vanto ma per la quale ho provato una profonda soddisfazione. Infatti il giorno successivo alla presentazione della mia interrogazione Paolo VI dall'alto della sua cattedra ha lanciato un appello ai Governi di tutto il mondo a favore dei bambini del Vietnam, vittime innocenti della spaventosa guerra che diserta il loro Paese, mentre io le avevo chiesto se non ritenesse di dovere mettere a disposizione di un'associazione svizzera intitolata « *Terre des hommes* » alcuni aeroplani del nostro esercito per trasportare dal Vietnam del Sud in Paesi d'Asia e d'Europa, dove erano stati predisposti ospedali e cliniche, migliaia e migliaia di bambini orribilmente ustionati dal fosforo e dal napalm contenuti nelle bombe che generosamente l'aviazione americana dissemmina su quelle terre e su quelle città. Dapprima l'organizzazione svizzera si era rivolta a Johnson, alla Casa Bianca, al Governo americano. Non sono forse i cieli del Vietnam oscurati addirittura dagli stormi di aerei che là conducono quella guerra ignobile? Ebbene, se ne distraesse una dozzina, mezza dozzina per assolvere un'opera di pietà, di umanità! Ma Johnson personalmente ha risposto che l'aviazione americana non può mettere aerei a disposizione per una missione di bontà, tutta presa come è dalle sue gloriose imprese. Perciò io le chiedevo, onorevole Presidente del Consiglio, — in trasparenza si disegnava, luminosa, la visione del Pontefice — di far compiere all'Italia un gesto di solidarietà, mettendo a disposizione dell'associazione svizzera gli aerei necessari.

Ma l'onorevole Presidente del Consiglio ha taciuto, e cioè ha risposto di no. Eppure, se mai vi fu occasione di dimostrare che la politica del Governo italiano è indipendente nei confronti dell'America, essa era questa. Ma fu colpa mia di ricordare nel testo dell'interrogazione che il Governo americano aveva già respinto la richiesta, perchè così ho additato al Governo, all'onorevole Moro, la risposta da dare. Se avessi taciuto il particolare, chissà se, senza tema di compromettersi di fronte al potente alleato, il centro-sinistra non avrebbe anche acceduto a compiere l'atto pietoso al quale lo avevo sollecitato!

Per quanto riguarda le precisazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio a proposito del suo vibrato contraddittorio col senatore Pajetta, mi sia consentito di dire che l'onorevole Moro, per fare le cose correttamente, avrebbe dovuto riportarci tutti i brani dei resoconti stenografici sull'argomento, e non solo quelli che più servivano il suo assunto. E specialmente, essendosi l'incidente verificato in Senato, erano le sue precedenti dichiarazioni in Senato che avrebbe dovuto citarci, e non quelle fatte alla Camera, tanto più che vi erano delle discrepanze fra le une e le altre. Comunque e qui e a Montecitorio l'onorevole Presidente del Consiglio parlò, a proposito dei medici italiani nel Vietnam, di un dovere dell'Italia e del Governo italiano, che non si identificano assolutamente, con tutto il rispetto e l'ammirazione che loro dobbiamo, con i medici e gli infermieri che da mesi si trovano laggiù.

Signor Presidente, riconfermo che il Gruppo comunista darà voto contrario al Governo. Questo voto concorre, magari soltanto con una pietruzza, alla costruzione di quella nuova maggioranza che noi perseguiamo e sulla quale l'onorevole Presidente del Consiglio ha ritenuto di dover sprecare un po' della sua sottile ironia. Nel suo discorso programmatico egli disse in proposito che noi concepiamo la nuova maggioranza come uno strumento perfetto capace di risolvere senza sacrifici e senza scosse tutti i problemi della società italiana. No, noi non siamo affetti da tanto infantilismo! E sfido l'onorevole Presidente del Consiglio e chiunque altro a

citare un articolo, un discorso, una interruzione nostra in Parlamento che possa autorizzare tale interpretazione della nostra posizione politica.

In primo luogo la maggioranza, che noi perseguiamo e che, a parte la vostra noia al suo continuo richiamo, è destinata indubitabilmente a diventare realtà, non prenderà forma se non attraverso tutta una serie di lotte aspre e lunghe, delle quali sono esempio quelle che in questi mesi muovono milioni e milioni di lavoratori di tutte le categorie e di tutte le correnti politiche. E la lotta è sempre sacrificio quanto meno per coloro che vi partecipano. E poichè colgo nell'aria la solita interruzione sui sobillatori, aggiungo che in simili lotte i sobillatori — e cioè noi, nevvvero? — sono e saranno sempre al fianco dei sobillati.

In secondo luogo la maggioranza, che miriamo a creare, si sostanzierà di appelli ideali, di risvegli di coscienze, alla prova di una realtà che delude sempre più le più antiche fiducie, aprendole a nuove diverse speranze le quali attingono conforto in incontri che si moltiplicano e si allargano sempre maggiormente. E le stesse soluzioni che noi le proponiamo, perchè essa le esamini e perfezioni prima di farle proprie, sono il frutto di un profondo travaglio politico, sociale e morale che investe tutti coloro che sentono il bisogno di rinnovare e di trasformare il nostro Paese.

Questa nostra posizione a poco per volta compenetra d'altronde anche lo schieramento del centro-sinistra. Onorevole Presidente del Consiglio, ci dica — sinceramente —: quella circolare che ha diramato ai componenti del suo terzo Governo (e mai il ciclostile di palazzo Chigi ha dovuto tirare tante copie di un documento da lei stilato), quella circolare con la quale ha offerto ai suoi collaboratori tanti saggi suggerimenti in materia di correttezza nell'attività governativa, invitandoli ad evitare ogni manifestazione di critica e opposizione alla linea politica del Governo (un Governo appena formato, non ancora insediato e privo ancora di un programma) che cosa mai gliel'ha dettata? Certo lei avvertiva i profondi dissensi che si annidano nel cuore della coalizione.

Poichè il malessere, in conseguenza del quale lei disse aver ritenuto opportuno di aprire una breve crisi invece di procedere soltanto ad una verifica, continua e si approfondisce. E gli italiani stanno chiedendosi che cosa mai abbiate fatto per risolverlo, se, ancora non asciugato l'inchiostro delle firme apposte all'accordo governativo, i rappresentanti dei due più importanti partiti del centro-sinistra già hanno ripreso a mettere in discussione tutto o quasi tutto. Infatti il centro-sinistra ha regalato al nostro Paese questo fenomeno senza precedenti: nel Governo i partiti ci si sono accomodati, ma fuori del Governo litigano e si contrastano. Vi è non dualismo, ma divisione, una situazione non accettabile politicamente nè valida moralmente.

Onorevole Presidente del Consiglio, è su questo terreno del malessere, che già sta disarticolando il suo Governo appena nato, che noi opereremo. E non perchè per portare avanti la nostra linea ci occorra giocare sopra le differenze insorte o che sempre più insorgeranno nei partiti di Governo, ma perchè queste differenze sono l'indice, il riflesso, la denuncia di una situazione generale del Paese, che i partiti di Governo, specie se hanno base di massa, non possono nè ignorare nè trascurare. Ed è da questa situazione che sorge la nuova maggioranza: una situazione che fa pensare, che fa meditare, che suggerisce, che consiglia, che avvicina, che riunifica. Sì, la riunificazione di tutte le forze laboriose del nostro Paese: ecco il fondamento della nuova maggioranza. Onorevole Presidente del Consiglio, non so quale dei suoi Ministri rappresenterà il Governo alla solenne annuale assemblea della Confindustria indetta per domani. Noi attendiamo di conoscere il testo del discorso che vi pronuncerà. Ma fin d'ora siamo sicuri che ne trapperanno i motivi di malessere che già corrodono questa sua terza formazione governativa; quei motivi appunto che sospingono sempre più avanti la nostra lotta di opposizione per la formazione di una nuova maggioranza. *(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, da parte di un senatore mi è pervenuto

un rilievo scritto per il tempo impiegato dal senatore Terracini per la sua dichiarazione di voto. Debbo far presente che, finchè l'Assemblea non voterà, come mi auguro avvenga tra qualche settimana, la fissazione di un limite di tempo per le dichiarazioni di voto, io non dispongo, alla stregua del Regolamento vigente, di alcun potere in materia e devo pertanto fare affidamento sulla discrezione dei colleghi, discrezione che non sempre esiste.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* P A R R I. Signor Presidente del Consiglio, io ho ascoltato le sue dichiarazioni con molta attenzione, sia per il riguardo che le è dovuto, sia perchè le difficoltà alle quali lei ha accennato, che hanno condizionato la formazione del Ministero, mi sembra che abbiano indicato in modo esemplare, vorrei dire, quali sono i limiti non superabili che incontra l'azione politica, non omogenea, non organica, non coerente, inevitabilmente, di un Ministero che nasce sulla formazione composita del suo Partito.

In sostanza il suo Governo si è trovato di fronte a questo dilemma: o compromesso unitario o franchi tiratori. Il compromesso unitario ha avuto un avallo dal centro-sinistra, che la direzione del suo Partito ha cercato, giustamente credo, di rendere più accettabile cercando di dare la maggiore impronta, vorrei dire di progressismo, a quell'impegno programmatico che nasceva con questo suggello.

È questa impronta che interessa un osservatore che desidera essere obiettivo, come me, e interessa nei suoi elementi che credo più caratteristici: il primo e il più vistoso è forse quello che riguarda le Regioni. Io non posso certo svalutare la importanza che attribuisco a queste decisioni, con tutte le riserve, naturalmente, le incertezze o i dubbi che possono riguardare una riforma così complessa, con un rodaggio così difficile e così lungo. Tuttavia è sempre una rottura; tuttavia può essere l'apertura di un processo di trasformazione socialmente molto interessante; come lei stesso ha detto, con una dichiarazione di fede autonomista e plu-

ralistica che ha molto interessato almeno me, perchè forse riflette dei movimenti di fondo nella base del mondo cattolico che possono essere suscettibili di ampi sviluppi, può essere l'inizio di una trasformazione democratica della quale il nostro Paese ha certamente bisogno.

Lei ha aggiunto poi delle indicazioni, certamente interessanti, sulle riforme amministrative, quelle scarse deleghe che sono state proposte ed altri preannunci interessanti sul funzionamento dell'attività di controllo sulla Pubblica Amministrazione. Ma lei può spingere avanti la decapitazione dello Stato centralista senza che l'unanimità del suo avallo si rompa? Io non credo. Vi è un limite forte alla sua azione, limite inevitabile, necessario, dato il terreno sul quale lei si muove. Il centro di interesse maggiore dell'attività del suo Ministero (come è parso a me di rilevare) ed è anche ovvio che così sia, è la ripresa economica. Anche in questo non sono mancati spunti interessanti nelle sue dichiarazioni, a cominciare dal maggior caso che si vuol fare alla funzione della spesa pubblica.

Però mi permetta di farle osservare che la sua politica manca di determinatezza, e non voglio dire di audacia perchè non è il caso di parlare di audacia in questa materia, ma di coraggio, senza il quale non credo che il suo Governo possa risolvere la situazione di congelamento degli investimenti che si presenta attualmente.

E vi sono altre indicazioni. Il suo discorso è stato pieno di fervore in materia di assicurazioni sociali. Non creda che io lo dica con intenzioni squalificative; credo alla sua sincerità. Ma se lei vuole portarsi su un terreno concreto, allora gli impegni sociali valgono in quanto ella riesce a porre, non il problema dell'occupazione in generale, ma quello di collegare il mantenimento del livello dell'occupazione attuale con i fenomeni di ridimensionamento e di licenziamento. Questo è un problema socialista, un problema grave e certamente difficile. Ma un Governo democratico, di democrazia avanzata come lo ha definito lei, è su questo tipo di problemi che si prova, i problemi dei trasferimenti sociali più urgenti, ai quali non si

può dire no, si deve dire sì, hanno la priorità anche se costringono all'indebitamento.

Tali sono, onorevole Presidente, mi permetto di raccomandarglieli vivamente, i problemi relativi alle pensioni di guerra. Uno scandalo per i nostri Governi è lo stato in cui si trova la gestione delle pensioni di guerra, quelle dei mutilati di guerra, delle vedove e degli orfani di guerra. Sono trasferimenti che devono avere la precedenza.

Una democrazia avanzata, voglio anche dirle, non considera la programmazione come ce l'ha presentata lei. L'impressione che lei ha dato è che la programmazione diventi, per il nuovo regime, per il regime di questo Governo, come un nuovo schema di registrazione, di ordinata registrazione. Ma può dire una avanzata democrazia che essa deve essere, per gli operatori economici privati, soltanto un quadro di riferimento? E può lei non prendere in considerazione a fondo l'altro problema, il problema, vorrei dire, socialista, urgente, sul quale lei è stato o laconico o reticente, cioè quello della strutturazione veramente efficace, della rottura delle posizioni dominanti e della direzione degli investimenti?

Signor Presidente, a mio parere questa è una soglia critica, una delle grandi soglie critiche sulle quali si verifica se una democrazia è avanzata o no: se la oltrepassa, è avanzata, se non l'oltrepassa hanno ragione coloro i quali trovano che il compromesso sul quale si regge il suo Governo è squilibrato a destra, e quindi non la può passare, non ha la possibilità, non ha la forza purtroppo di passarla.

Per rispetto dei quindici minuti, signor Presidente, trascuro molte altre indicazioni interessanti, ma non posso non fermarmi anch'io, per giustificare la mia presa di posizione e il mio voto, sulla politica internazionale. Anche qui, in omaggio a quella ricerca di obiettività che io desidero sempre fare, non posso nascondere che vi sono delle affermazioni interessanti, che corrispondono anche a quella linea che era già nel Ministero e che mi permetto di chiamare la linea Fanfani. Vi sono delle indicazioni che raccogliamo con qualche interesse. Ma in questo momento gli avvenimenti preci-

pitano, vorrei dire dall'anno scorso, in un progressivo congelamento della situazione internazionale: congelamento della distensione, congelamento del disarmo, per il quale non credo di poter condividere le previsioni relativamente ottimistiche che lei ha espresso, in queste condizioni; congelamento del Vietnam, congelamento della questione di Berlino. E allora l'indirizzo di una politica democratica deve, io credo, ispirarsi ad un molto maggior coraggio, ad un molto maggiore spirito di indipendenza, signor Presidente, come viene messo in rilievo dall'opposizione sempre più qualificata, crescente, incalzante, che si sviluppa nell'America stessa contro la politica del Governo americano. E allora creda che io stesso sento profondo dispiacere che da parte dell'Italia, da parte del Governo democratico, non si condannino anche qui questa politica che è condannata in America da voci autorevoli e tutt'altro che di sinistra.

Questo ci dispiace fortemente. Lei sa che ciò ha permesso a qualcuno di dire che in questo modo si finisce per dare una delega al Pentagono sui binari fissati per la politica italiana. Lei intende che qui è l'origine della secessione di De Gaulle. Non è che io non condivida in parte i giudizi dell'amico Battino Vittorelli sulla politica di De Gaulle; però lo richiamo a considerarne le origini e l'importanza, e la necessità anche per l'Italia di un'azione autonoma sulla quale non vedo le possibilità attuali di questo Governo, nei riguardi dell'ortodossia e della fedeltà al Patto atlantico. È purtroppo — è vero — un luogo comune, che lei può ritenere una facile opposizione, ma è ormai una considerazione comune che la politica atlantica è in realtà la politica americana, con tutte le conseguenze, con tutti i suoi possibili sviluppi e rispetto alla quale la politica di autonomia e di disimpegno (io credo di parlare a nome della stessa tradizione socialista) non è avventura, non è imprudenza, non è soggezione a qualunque padrone, ma è una ripresa necessaria, se veramente si vuole operare per la distensione, se veramente si vuole operare per la pace, e questa non rimanga soltanto una vuota oratoria.

Ed ecco, signor Presidente, le ragioni per le quali io sento una distanza tra queste più decisive, discriminanti soglie critiche di azione democratica che si passano o non si passano. Non sono parole mie, sono di un membro autorevole del suo Partito che ha rilevato la mancanza di qualificazione di sinistra, la carenza di volontà politica, cioè uno squilibrio a destra. Non lo dico io, lo dicono nel seno del suo Partito.

A me dispiace di mettermi contro Pietro Nenni, dispiace di votare contro gli amici socialisti al Governo, ma per dovere di sincerità non posso non rilevare questa distanza reale che mi auguro la Democrazia cristiana possa essere in grado di superare in progresso di tempo, rompendo questa unanimità che è fittizia e ingannevole.

Per dovere di sincerità, signor Presidente del Consiglio, io sono obbligato a votare contro la fiducia al suo Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, da taluni la crisi apertasi la notte del 20 gennaio è stata giudicata un infortunio di carattere tecnico, da altri lo sbocco inevitabile di un malessere che serpeggiava da un certo tempo nel Parlamento e nel Paese e che reclamava una chiarificazione attraverso la cosiddetta verifica della volontà politica della coalizione, la messa a punto del programma e l'accertamento delle cose possibili a farsi in questi ultimi due anni della quarta legislatura.

Le vicende della crisi oltremodo difficili e qualche volta drammatiche hanno posto in rilievo manchevolezze, imprudenze, aspetti e segni pericolosi dominati invero dal doveroso senso di responsabilità delle quattro delegazioni dei partiti alleati, ma hanno anche ribadito due insegnamenti: l'uno di tattica, se così mi è permesso dire, e l'altro di strategia politica, ed è questo l'aspetto positivo dell'esperienza vissuta.

L'insegnamento minore riconferma la pericolosità delle frequenti previsioni di veri-

fica, previsioni destinate inevitabilmente a suscitare polemiche ed accuse reciproche, ad appesantire l'atmosfera, a cagionare perplessità ed incertezze e a rallentare il lavoro dell'Esecutivo e del Legislativo.

Da questo stato di cose alla crisi il passo è breve e forse inarrestabile. Altra volta mi permisi di porre in guardia contro il preannuncio di verifiche a scadenza: l'esperienza recente ha confermato la pericolosità del metodo e varrà, io spero, a rendere tutti più prudenti per l'avvenire.

L'insegnamento maggiore ha dato la tangibile riprova dell'inesistenza, sul terreno democratico, di una alternativa alla politica attuale. Non si tratta soltanto della inesistenza sul terreno parlamentare, ma anche negli orientamenti più probabili del popolo e non si tratta soltanto di uno stato di necessità, ma anche e, vorrei dire, prima di tutto di una prospettiva, la sola prospettiva, in questa fase della nostra vita nazionale, di fecondo sviluppo delle nostre istituzioni democratiche e di progresso civile e sociale del popolo.

Del resto la nostra storia è davvero maestra a questo proposito. Il consolidamento e gli avanzamenti sicuri delle istituzioni sono sempre stati conseguiti da forze politiche e governative estranee alle esasperate passioni delle estreme. Quando le forze dell'arco democratico furono sopraffatte si ebbero periodi di involuzione, di regresso e di rovina. Così il progresso della giustizia sociale e la graduale ma durevole conciliazione e immissione delle forze popolari nello Stato si ebbe in questo dopoguerra con l'avvento di un grande partito a larga base popolare e, prima del fascismo, con coalizioni che, tanto per intenderci, possono definirsi di centro-sinistra.

Basterebbero queste considerazioni per giustificare il nostro fermo e convinto voto di fiducia a favore del terzo Governo Moro. Ma è chiaro che il consolidamento delle istituzioni democratiche, di un indirizzo politico non si assicura solo con la soluzione di una crisi di Governo. Occorrono uno stile e un tono appropriato del Governo, del Parlamento e dei partiti alleati, occorre la consapevole seria, diuturna collaborazione delle

forze politiche impegnate nel grande disegno.

Notevoli polemiche, spesso esagerate, sono sorte intorno all'atteggiamento dei partiti della coalizione, toccando problemi veri e problemi falsi. Problemi falsi sono, ad esempio, quelli del cosiddetto integralismo democristiano e di una nostra supposta riserva o antipatia verso il corso dell'unificazione socialista. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

In verità non sappiamo che cosa si voglia intendere con l'accusa di integralismo. Se ci si riferisce ad un preteso confessionalismo basta ricordare la derivazione della Democrazia cristiana dal Partito popolare, movimento di sicura ispirazione cattolica ma aconfessionale e radicato nella concezione e nel senso moderni dello Stato, della libertà, della giustizia sociale, e basta considerare la diversità, che non è contraddittorietà di atteggiamenti, che, in rapporto alle sue specifiche responsabilità statuali e pur senza scostarsi dalla comune fonte ispiratrice, la Democrazia cristiana assume di fronte a taluni problemi che la Chiesa deve considerare dall'alto della sua missione universale di civiltà e di salvezza.

Se ci si richiama al concreto indirizzo politico, l'apertura della Democrazia cristiana alla onesta conciliazione, al ragionevole compromesso su problemi anche delicati che non feriscano questioni di principio nella difesa delle quali tutti i partiti in verità sono integralisti, è dimostrata dalla prassi parlamentare e di Governo di oltre 20 anni.

Se si guarda all'esercizio del potere, i fatti dicono che la Democrazia cristiana ha sempre sollecitato ed apprezzato la collaborazione di altre forze politiche anche quando godeva alla Camera della maggioranza assoluta e ha consapevolmente lavorato per agevolare l'evoluzione del Partito socialista, pur prevedendo che essa avrebbe portato alla unificazione delle forze socialiste democratiche e quindi ad un mutamento di posizioni nello scacchiere politico.

E se in questi 20 anni, senatore Bufalini, la Democrazia cristiana ha esercitato la somma maggiore del potere, pur nella più leale collaborazione con le altre forze, non

ha fatto che corrispondere costituzionalmente e democraticamente ad un dovere costituzionale e democratico derivante dalla larga fiducia che in essa ha sempre riposto e tuttora ripone il popolo italiano.

Altro falso problema è la pretesa avversione della Democrazia cristiana all'unificazione socialista. L'abbiamo, ripeto, prevista e anche auspicata, senza troppo soffermarci su calcoli di tornaconto particolare, del resto di ben difficile previsione, e guardando invece al risultato positivo che, ai fini della esemplificazione, della chiarezza e vigoria della lotta democratica, del consolidamento delle istituzioni, e cioè ai fini superiori dell'interesse dello Stato e della società, può recare l'unificazione dei due Partiti socialisti.

È vero però che nella euforia del previsto avvenimento questi due partiti hanno troppo parlato e parlano di ridimensionamento della Democrazia cristiana e di alternativa ad essa. Ogni partito, è naturale, ha il diritto di aspirare alla crescita e ad esercitare un ruolo sempre maggiore per realizzare la sua particolare dottrina politica, ma si converrà che non è di buon gusto il proclamarlo con insistenza nel momento in cui si vuole la collaborazione con la Democrazia cristiana, e meno ancora lo è il proporlo quasi come scopo di questa collaborazione, mentre il traguardo ben più alto di essa è la costruzione di una società migliore impregnata di umanesimo cristiano.

F R A N Z A . L'isolamento definitivo della Democrazia cristiana: questo è il traguardo. (*Commenti dal centro*).

G A V A . La storia dirà, senza bisogno di presuntuose anticipazioni, se nella preparazione di questa società avrà parte più congeniale... (*interruzioni dall'estrema sinistra*). Le presuntuose anticipazioni riguardano tutti, perciò esorto ad attendere il giudizio della storia. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

La storia dirà, dunque, se nella preparazione di questa società avrà parte più congeniale e maggiore il Partito socialista, ancora invischiato nelle arcaiche e superate concezioni dello schematismo marxista...

A D A M O L I . Questo è elegante! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G A V A o la Democrazia cristiana con la sua esperienza di Governo, la sua tradizione, la sua ispirazione, la sua moderna visione della società libera da apriorismi e illuminata dai valori della persona e della solidarietà, in un ordinamento che riconosce la realtà del pluralismo sociale. (*Reiterati commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Signor Presidente, sembra che in questa Assemblea la sinistra abbia diritto di parlare senza essere disturbata, mentre gli oratori del centro non solo sono disturbati con interruzioni, ma addirittura con un continuo vocio che non è tollerabile. (*Applausi dal centro*).

E si converrà altresì che, se ha un senso oggi parlare di alternativa, esso si trova non già nel ridimensionamento della Democrazia cristiana (che per lungo tempo ancora dovrà assolvere al suo compito di forza di attrazione e stabilizzatrice per evitare l'insorgere di pericolose fluttuazioni) ma in un congruo ridimensionamento del Partito comunista, ridimensionamento dico e non confluenza nel partito unico della tesi amendoliana, nella quale la presa comunista realizzerebbe ben presto il sopravvento e la egemonia.

Il problema vero invece è quello di stabilire un metodo non solo di corretta, ma di sempre più fiduciosa collaborazione tra i partiti della coalizione. Non dico che gli errori siano tutti da una parte e non nascondo che problemi gravi esistano in seno alla Democrazia cristiana. Dico che i partiti della coalizione devono moderare le loro interne polemiche, rispettarsi e darsi reciproco credito, anche se ciò comporta inspiegabili difficoltà. Senza vicendevoli credito e fiducia non è possibile una efficace collaborazione e vano sarebbe allora ricercarla.

Ebbene io ritengo, a differenza di altri, che la soluzione della crisi abbia rimosso un grosso ostacolo nel campo della comune fiducia e fissato l'inizio di un metodo corretto inteso a riconoscere che le credenziali e le garanzie dei partiti per la trattativa

devono essere ricercate nei loro organi centrali competenti e soltanto in essi.

Il senatore Turchi della destra missina afferma che l'esclusione dal Governo dell'onorevole Scelba configura il caso tipico della resa democristiana senza condizioni. Gli risponde dal lato opposto il senatore Milillo che il vero vincitore della battaglia politica testè conclusa è proprio l'onorevole Scelba. Il contrasto delle estreme è la prova migliore che nell'accordo responsabilmente raggiunto non vi sono nè vinti nè vincitori, che si tratta di una soluzione ragionevole, la quale ha rispettato la dignità di tutti e che, a mio modo di vedere, è destinata a rafforzare, a dispetto dei facili schematismi, la politica di centro-sinistra.

Bisogna perseverare nella volontà di intesa e conquistare giorno per giorno un maggior spirito di intesa, collocando al loro giusto posto di importanza i vari problemi, considerandoli con spirito aperto di reciproca simpatia e considerando che la collaborazione per un periodo lungo è necessaria non tanto in termini di aritmetica parlamentare quanto in ragione del compito che ci siamo proposti, mancando al quale tutto il nostro avvenire civile, politico e sociale sarebbe messo in forse. Questo stile nuovo nei rapporti tra i partiti della maggioranza troverà una delle sue efficienti espressioni nella collaborazione organica che verrà stabilita nella condotta dei lavori parlamentari.

Motivo di rinnovata fiducia sono anche le direttive impartite dal Presidente del Consiglio con l'ultima sua circolare ai Ministri. È un atto di importanza rilevante l'aver dato il dovuto risalto alle funzioni costituzionali del Presidente del Consiglio come dirigente e responsabile della politica generale e dell'unità di indirizzo del Governo. Richiedere la riservatezza ai Ministri prima delle decisioni collegiali e la loro conformità, anche nelle manifestazioni orali e in qualunque sede, alle deliberazioni adottate è essenziale non soltanto per adempiere in pieno al dovere costituzionale della solidarietà, ma anche per evitare polemiche controproducenti e incertezze che disorientano l'opinione pubblica, minano il prestigio del Governo e lo indeboliscono. Il Go-

verno, insomma, non deve presentarsi come un aggregato di delegazioni di partiti, ciascuna con posizioni proprie, ma essere ed apparire sempre un tutt'uno nella volontà e nell'azione politica. Queste cose, fra le altre, sia pure con lo stile inconfondibile dell'uomo, afferma il Presidente del Consiglio nella sua circolare, ed ecco perchè essa assume importanza politica ed è per noi nuovo motivo di consenso.

Anche il Parlamento ha la sua gran parte nel successo o nell'insuccesso della politica in atto. Dobbiamo anzitutto sottolineare con soddisfazione che i partiti della coalizione, riconfermando le linee essenziali del programma, si sono astenuti dallo specificare modi e termini di attuazione, riconoscendo che questo è compito spettante al Governo e al Parlamento. Dobbiamo sottolineare altresì il proposito del Governo, quanto alla disciplina urbanistica, di favorirne il più largo ed approfondito dibattito, allo scopo di studiarne a fondo i dispositivi e le conseguenze che ne derivano, così da perfezionare nel modo più appropriato le norme da adottare.

Vi è qui il riconoscimento della funzione essenziale del Parlamento e quindi della maggioranza, riconoscimento da valere, entro l'alveo degli accordi politici generali sanzionati dai Gruppi parlamentari, non soltanto per la riforma urbanistica, ma anche per quella ospedaliera e per qualsiasi altra riforma o legge importante, compresa quella della scuola materna statale.

Il Parlamento peraltro deve sapere corrispondere alla sua alta funzione con una attività appropriata. L'attività del Parlamento è stata sempre intensa, eppure — dobbiamo dirlo — non sempre ha saputo raggiungere in tempo i proposti traguardi. Perchè? Per il congegno del bicameralismo o per l'incapacità o la volontà ostruzionistica della maggioranza (come ha detto testè il senatore Terracini) o per l'atteggiamento dell'opposizione o per l'eccessiva frequenza dei dibattiti politici? Esclusa la volontà ostruzionista della maggioranza, che non esiste, può darsi che tutte queste cause vi abbiano concorso, sebbene non sarebbe da attendersi maggiore celerità dalla Camera uni-

ca, stante il sistema della doppia o terza lettura.

Ma la causa principale è che il Parlamento disperde molte sue energie in una attività legislativa secondaria, propria di norme regolamentari o addirittura amministrative, ed è così costretto a dare un tempo del tutto insufficiente allo studio ed alle deliberazioni intorno ai grandi e generali problemi della vita del Paese, tra i quali rientra il compito essenziale del controllo politico ed amministrativo, da esercitarsi questo non saltuariamente o polemicamente, ma in modo permanente ed organico.

I rimedi al male io li vedo nel ritorno del Governo e del Parlamento alla proposta di vere leggi, leggi cosiddette quadro; nell'uso, più severo se volete, ma più frequente della delega; in un provvedimento generale di delegificazione — la parola è di professori universitari, non mia — il quale liberi Governo e Parlamento dalla schiavitù della farragine legislativa di natura regolamentare; in un ricorso molto più discreto, come avviene in tutti i Parlamenti veramente democratici — e questo riguarda specialmente i gruppi della maggioranza — all'iniziativa parlamentare di legge.

Il concentrare l'attività del Parlamento sui grandi problemi e sui doveri di controllo non significa senatore Terracini, mortificare la funzione; significa, invece, ridare ad esso l'esercizio effettivo delle sue funzioni essenziali e rialzarne il prestigio, che risulterebbe rafforzato anche dall'abolizione della prevalenza del voto segreto su quello palese, in conformità di quanto avviene negli altri Parlamenti democratici, in tutti gli altri Parlamenti democratici, e per le ragioni che di già esponemmo in memorabili sedute della prima legislatura, di recente accolte dal Gruppo socialista e che ci auguriamo possano essere riesaminate alla luce dell'esperienza seguita.

Sul programma non ritengo utile soffermarmi. Il Gruppo di cui ho l'onore di dichiarare il voto concorda con il Governo sulle cose da farsi e sulle priorità indicate, e confida che il Parlamento possa darsi un ordine di lavori che consenta l'espletamento quanto più largo possibile del program-

ma prioritario. Attende poi con vivo interesse la promessa comunicazione del Governo alle Camere sui problemi della vita dello Stato, che trascendono gli aspetti meramente tecnici e che toccano quelli politici ed etici di norme di condotta e di costume, le quali è necessario improntino di sé sempre più severamente l'azione della classe politica.

Su due punti, tuttavia, mi sia permesso dire qualche parola: la scuola e l'istituto regionale. Per la scuola, rimanendo ferme le priorità indicate e l'urgenza, davvero pressante, di taluni provvedimenti, mi pare ormai doveroso, da parte del Governo, affrontare e preparare la soluzione del problema relativo alla disciplina dell'istituto della parità per la scuola non statale, anche se tale soluzione comporta una decisione sulla *vetata quaestio* delle sovvenzioni. Lo richiede, in aggiunta agli accordi politici, la sentenza della Corte costituzionale del 1958, richiamata dal Presidente, la quale, invalidando le norme essenziali della legge del 1942 e avvertendo la gravità della carenza che ne sarebbe seguita, allontanava da sé ogni preoccupazione, nella fiducia che il Parlamento avrebbe provveduto a rimediare — così dice espressamente la sentenza — con auspicabile sollecitudine. Dal 1958 siamo giunti al 1966.

Desidero soggiungere che il Gruppo democristiano è pronto a votare, in un potenziamento di tutta la scuola materna, l'istituzione della scuola materna statale, e ciò non solo in adempimento leale di un impegno politico (e gli impegni politici vanno sempre mantenuti) ma anche in esecuzione di quanto il Senato deliberò nel 1960, mi sembra, per iniziativa del Governo Fanfani, essendo l'onorevole Moro Ministro allora della Pubblica istruzione.

Pro o contro l'istituto regionale è stato detto tutto ed è perdita di tempo ripetersi. Noi siamo sempre stati e siamo per le Regioni e, al punto in cui si è giunti, consolidata l'intesa delle forze del centro-sinistra, tanto da essere sicuri che esse si ritroveranno in sede regionale, e delimitando rigorosamente i compiti e i costi del nuovo istituto, non vi è ragione per ritardare ol-

tre la grande riforma, dalla quale noi ci attendiamo uno snellimento e maggiore tempestività nell'azione dei pubblici poteri, più viva aderenza alle esigenze locali, un concorso essenziale all'elaborazione ed esecuzione della programmazione, un miglioramento ed un allargamento della classe dirigente, un arricchimento insomma di vita democratica che dalla periferia, ossia dalle Regioni, senatore Veronesi, rifluirà nello Stato e gli darà linfa nuova.

Vi sono, lo so, le questioni della data e del metodo elettorali. Mi sembrano però questioni secondarie nel senso che, una volta istituite le Regioni, è giuoco-forza costituirne gli organi e che l'elezione indiretta può semmai essere adottata come metodo eccezionale di primo avvio. Sono decisioni sulle quali avremo modo di riflettere disponendo in seguito di maggiori elementi di giudizio.

Una cosa mi sembra davvero necessaria: che non si sottoponga l'Italia ad uno stato quasi permanente di elezioni, o politiche, o regionali, o amministrative. E perciò bisognerà fare in modo che, salvo il primo avvio, le regionali coincidano con le amministrative.

Debbo esprimere la mia piena soddisfazione per l'esposizione delle linee maestree della nostra politica economica fatta non solo di ricchezza di notizie, di osservazioni, di valutazioni, ma anche di una chiara visione dei punti e problemi essenziali e della interdipendenza e dei risultati probabili nascenti dall'interazione dei vari fattori che compongono la nostra economia.

È assurdo parlare di blocco dei salari, mentre è giusto parlare di un contemperamento dei vari redditi che, sulla base del necessario equilibrio tra costi e ricavi, dia prevalente importanza al fattore uomo, sia sotto l'aspetto dell'occupazione che sotto quello di un civile tenore di vita.

È in questa azione vigile di contemperamento e di promozione insieme dello sviluppo, ossia nell'elaborazione della programmazione e nell'accompagnarne l'esecuzione, che trova posto, e lo trova a giusto titolo, proprio la collaborazione non occasionale o saltuaria, ma organica ed istitu-

zionale, delle grandi confederazioni sindacali use a considerare in termini di interesse generale e non settoriale o categoriale i grandi problemi del lavoro.

Ed è in una visione di sempre più stretta e fiduciosa collaborazione tra gli elementi della produzione, di una chiara affermazione dell'interesse primario, al di là di ogni costruzione giuridica, dei lavoratori all'andamento dell'azienda e della produzione e di una educazione al risparmio produttivo volta a favorire gli investimenti che noi, nonostante talune non lievi difficoltà, consideriamo con simpatia l'iniziativa del risparmio contrattuale che fra l'altro porterebbe ad inserire sempre più efficacemente ed intimamente il mondo del lavoro nel moderno sistema produttivo.

La promozione degli investimenti resta peraltro il problema attuale più importante. È esatto che dal 1961 al 1963 abbiamo assistito in Italia ad una espansione quantitativa degli investimenti quale è difficile riscontrare in altri Paesi industrializzati e che è stata essa stessa, con la tensione monetaria, che ha concorso a provocare una delle cause della crisi. Ecco tra parentesi, senatore Veronesi, un'altra esperienza che giustifica il nostro tipo democratico di programmazione.

Ma due anni e più di stasi ormai ci ammoniscono che non ci si può più fermare al solo assorbimento della esistente capacità produttiva e d'altra parte l'espansione quantitativa ha lasciato insoluti molti problemi legati agli imprescindibili e ininterrompibili investimenti qualitativi.

Occorre incoraggiare ovunque gli investimenti, e le vie da percorrersi sono quelle indicate: ossia, l'equilibrio tra costi e ricavi, lo stimolo della domanda globale interna, tale per altro da non provocare nuove tensioni monetarie, la qualificazione della spesa pubblica e la sua collocazione in un sano equilibrio con il fabbisogno finanziario delle imprese private, la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, e, più in là, l'espansione di tale fiscalizzazione, la riforma tributaria in senso produttivistico oltre che di giusta perequazione ed infine l'attenuazione del costo del denaro.

Piena e convinta adesione noi diamo alle linee della politica estera quale con tanta chiarezza e precisione è stata esposta dal Presidente del Consiglio: intorno ad essa è concorde la Democrazia cristiana. Vogliamo la pace e lavoriamo attivamente, per quanto sta in noi, per la pace. Ma la pace non si ottiene professandola soltanto, bensì apprestando le iniziative, gli strumenti politici idonei a conseguirla.

È indubbio che la guerra nel Vietnam è grave per sé stessa e gravida di crescenti pericoli, ma non si vuole la pace, o quanto meno nulla si prepara, quando si incoraggia il rifiuto al negoziato che un belligerante, ed il più forte, si dichiara pronto ad aprire senz'altra condizione che non sia quella del richiamo agli accordi di Ginevra.

I comunisti possono dal canto loro negare la legittimità del richiesto intervento americano contestando la diffusa convinzione di altri popoli, e negare che l'azione americana, in una col proposito di favorire la vera autodecisione dei popoli, sia intesa ad evitare la violenta rottura dell'equilibrio mondiale, estremamente pericolosa per tutti. Sta di fatto che l'aspra controversia sui principi e sulle intenzioni non fa fare un passo avanti sulla via della pace e che il grido: « via gli americani! » conduce alla soluzione militare e non politica del conflitto.

Altra volta si predicò la pace mentre la Russia sovietica metteva le mani su Praga e tentava la capitolazione di Berlino: la pace fu salvata non da simili azioni o dalla orchestrazione propagandistica che le accompagnava, ma dalla politica che mise capo al Patto atlantico.

Noi, lo diciamo fin da questo momento, siamo ancora per quella politica che potrà, anzi dovrà, subire degli adeguamenti alla situazione nuova, ma non dovrà immiserirsi nel ritorno al sistema pericoloso di quelle semplici alleanze militari bilaterali o multilaterali che fomentano pericolose iniziative nazionalistiche ed il cui concerto, più volte sperimentato, ha condotto l'Europa al disastro.

Noi siamo per un patto di difesa che sia ad un tempo l'avvio verso la comunità dei

popoli che riconoscono l'essenzialità di alcuni valori di civiltà, fra cui l'amore alla pace e la volontà di progressivo disarmo, la propensione intensa alla cooperazione internazionale anche con i popoli di diverso regime, la solidarietà verso le Nazioni povere.

È in questa grande comunità posta sulla via dell'istituzionalizzazione che noi, in attesa che un'efficace autorità universale e sovranazionale si affermi, vediamo il mezzo per attenuare e spegnere le spinte nazionaliste, per prevenire e contenere iniziative pericolose anche in fatto di proliferazione e di disseminazione atomica, per fissare uno stabilizzatore di pace.

Guai per la pace il giorno in cui questo stabilizzatore saltasse riaprendo via libera alla boria ed ai sacri egoismi delle Nazioni.

Onorevoli colleghi, non posso chiudere questa mia favorevole dichiarazione di voto senza sottolineare il senso profondamente umano e civile che pervade tutta l'impostazione politica, le prospettive e l'ansia di raggiungerle dell'onorevole Moro.

Siamo in un momento delicato e difficile, in cui occorre grande lena per toccare il traguardo. Altre volte l'Italia si trovò in momenti difficili, ma la sua storia narra, tra l'altro, che dopo molte traversie, disordini ed incertezze di condotta e fatiche e dolori durati molti anni, nella memorabile seduta del 29 giugno 1906, la Camera commossa sottolineò con un applauso generale il successo di una tappa finalmente raggiunta. « Si videro » narra Croce « oppositori politici abbracciarsi e lagrime rigare i volti ».

Che era accaduto? Era stata votata, su proposta di Luzzatti, la conversione della rendita.

Noi ci troviamo adesso nella fase di un nuovo, lungo e faticoso cammino, ma verso una ben più importante tappa il cui raggiungimento impegnerà, secondo l'onorevole Moro, gli sforzi di un'intera generazione: il consolidamento definitivo, sulla base di sicuri e pressochè totali consensi, delle istituzioni democratiche e la conquista durevole di un civile tenore di vita per ogni italiano.

Noi più anziani difficilmente vedremo la tappa raggiunta, ma ci consola il lavorare

perchè sia raggiunta, e la certezza che sarà raggiunta se sapremo dare uno stile adeguato ad una rinnovata e sempre più larga classe dirigente e se noi partiti della maggioranza, superando le controversie sulle piccole cose e le velleità e le gare particolari tanto lontane dalle grandi competizioni ed emulazioni, sapremo interpretare il senso della storia del nostro popolo e metterci e restare al suo servizio. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e la lunga discussione che ne è seguita non hanno affatto modificato i motivi per i quali i senatori del Partito socialista unitario hanno già votato per due volte contro i due primi Governi di centro-sinistra e voteranno contro anche questa volta.

Accennerò con il massimo possibile di concisione e di brevità a questi motivi, vecchi e nuovi.

Il motivo essenziale, antico, è che questo terzo Governo di centro-sinistra non è che la continuazione dei due Governi precedenti i quali hanno seguito il disegno, da noi denunciato a suo tempo, di un attentato alla unità del movimento operaio di classe, unità che per gli errori del Partito socialista italiano è stata purtroppo posta in serio pericolo. E poichè l'onorevole Gava ha accennato, con accenti patetici, alla storia della Democrazia cristiana, vorrei a questo punto tornare a dichiarare che noi siamo decisamente avversi a questa Democrazia cristiana, al suo orientamento politico, ai gruppi interni di potere che ne determinano gli atteggiamenti. Siamo contrari perchè la riteniamo come la causa essenziale delle difficoltà che il nostro Paese attraversa fin dai giorni della liberazione nazionale per rinnovarsi sia dal punto di vista politico che dal punto di vista amministrativo ed economico.

Noi siamo convinti che la Democrazia cristiana ha perduto questi 20 anni di suo dominio nella vita politica del Paese senza riu-

scire nè ad attuare completamente la Costituzione, che rimane quell'edificio incompiuto di cui parlava uno dei nostri costituzionalisti, nè a dare all'economia del Paese quell'equilibrio che sarebbe necessario; invece essa ha dato mano libera, con il suo atteggiamento di passività, a tutte le forze economiche che hanno lavorato esclusivamente per il loro tornaconto settoriale e per il loro profitto. Per questo la Democrazia cristiana è responsabile del disordine economico del Paese, ed è una responsabilità ventennale che noi denunciavamo ancora una volta.

Questi sono i motivi vecchi della nostra avversione ai Governi di centro-sinistra e in generale ai governi su cui incombe la volontà della Democrazia cristiana.

Ma vi sono ancora dei motivi nuovi, attuali. Il decorso di questa crisi, onorevoli colleghi, è stato caratterizzato da un fatto singolare: dall'abbandono della discussione sul programma per far posto invece al problema della ripartizione degli incarichi e della distribuzione delle funzioni ministeriali. È stato questo uno degli aspetti più deprimenti di questa crisi e in questa situazione si è insinuata l'inquietudine delle « anime morte » divenute insensibili al richiamo ideale della lotta socialista per abbandonarsi alla prospettiva dei verdi pascoli del Governo e del sottogoverno. Questa è la realtà, questo è stato il segno della decadenza politica progressiva dei nostri costumi e della nostra democrazia.

È curioso che, dinanzi ad uno stato di fatto di questo genere, debbano apparire quasi invidiabili i tempi delle prime discussioni per la formazione dei Governi di centro-sinistra, i tempi in cui si discuteva calorosamente e animatamente sul programma; i tempi, per esempio, della secessione gregoriana del 1963. Si sentiva allora che vi era un entusiasmo sincero, che vi erano delle preoccupazioni sincere, anche se molte volte dirette in senso contrario alle nostre. Oggi invece non si è parlato affatto o non si è quasi parlato di tutto questo. La direzione della Democrazia cristiana ha riassunto per prima in un documento frettoloso i punti programmatici principali del Governo; poi, in una delle solite riunioni alla solita Villa Madama i quat-

tro partiti alleati hanno confermato questo programma del Governo. Ma essenziale è rimasta la lotta per la distribuzione dei posti, per la distribuzione dei Ministeri. E ciò, nei confronti dell'ordine secondario in cui è stata posta la definizione del programma, rappresenta a nostro parere una decadenza politica e di costume che noi ancora una volta denunciavamo e che si associa a tutta la crisi dello Stato e alla condizione imperante nel nostro Paese; imperante non soltanto nel costume della gran parte dei cittadini e della classe dirigente, ma anche, onorevole Moro, nei vostri Ministeri. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Lei, onorevole Moro, ha fatto un accenno alla necessità dei Ministeri di risparmiare e di moralizzare la loro vita. Ma bisogna conoscere un po' qual è questa vita dei Ministeri così come la può conoscere ogni modesto deputato costretto a frequentare quegli ambienti per i doveri della sua rappresentanza. Bisogna vedere come, quando cambia un Ministro, in molti Dicasteri si dà incremento all'edilizia: vi sono dei Ministri che ogni volta che vengono nominati sentono il bisogno di fare delle modificazioni alla struttura interna dei fabbricati, di adornare le sale, di spendere i soldi dello Stato per crearsi una sede più bella e più decorosa. Ed ogni Ministro si trascina dietro sempre delle decurie e delle centurie, qualche volta, di gabinettisti che vanno a sostituire i gabinettisti precedenti. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Tutto questo avviene a scapito della moralità e delle finanze dello Stato, a scapito dei soldi di tutti i cittadini italiani.

Noi siamo diffidenti verso il programma dell'onorevole Moro. Qui non facciamo naturalmente delle questioni personali, per quanto io abbia notato con un certo interesse che l'onorevole Moro ha abbandonato un po' la serafica tranquillità di altri tempi ed è diventato in quest'ultima discussione un po' più irritabile, ha reagito con una violenza e con una dispettosità, direi, che non gli erano solite. Forse sarà il logoramento dei nervi che segue ad una crisi di questo genere, forse sarà anche una valutazione maggiore della sua personalità. Ma, ripeto, noi siamo diffidenti verso il programma, il lunghissimo

programma che ella, onorevole Moro, ha esposto, perchè di programmi di questo genere, dalla sua bocca e dalla bocca di tanti altri Presidenti del Consiglio democristiani, ne abbiamo sentiti a iosa. Ci sarebbe da fare una lunga antologia di tutte le promesse contenute nei programmi ministeriali! La parola d'ordine e il carattere distintivo di tutti questi programmi è sempre quella « lunga promessa con l'attender corto » che Dante rimproverava a Bonifacio VIII (qualche cosa dei suoi antenati politici, onorevole Moro). Si promette, si dice che si farà, e poi in sostanza si fa molto poco di tutto ciò che si è promesso; e anche per quanto riguarda le cose che si fanno, le cose per le quali si dimostra una certa volontà di attuazione, che cosa succede? Lo ha denunciato l'onorevole De Martino sulle colonne dell'« Espresso » ed è stato ripetuto anche in questa discussione: ad un certo punto, quando si tratta di realizzare, ecco che si comincia a sofisticare, si riprendono le questioni già risolte, si propongono delle modificazioni e in conclusione si arriva poi a quelle attuazioni edulcorate e travisate che sono caratteristiche della Democrazia cristiana, quelle attuazioni di cui sembra che i nostri compagni del Partito socialista rimangano soddisfatti. Mentre noi socialisti unitari, che indegnamente ci sentiamo i rappresentanti di quella tradizione socialista che testè l'onorevole Parri rimproverava ai socialisti di avere abbandonato, tale tradizione vogliamo sostenere e continuare.

Da un punto di vista fondamentale, il fatto che caratterizza questo terzo Governo di centro-sinistra è l'entrata nel Governo stesso della frazione qualificante di destra della Democrazia cristiana, degli scelbiani. Io non faccio una questione personale nei riguardi dell'onorevole Scelba, il quale rimane un po' il santo patrono di questa bella festa paesana con 26 Ministri e con 46 Sottosegretari, e che, fra tutti i destri, ha per lo meno il merito del coraggio e della coerenza dei suoi atteggiamenti. Ne faccio però una questione politica e dico che è curioso che questo terzo Governo di centro cosiddetto sinistra abbia fra i suoi patroni e i suoi componenti gli uomini del gruppo scel-

biano. Ciò dimostra chiaramente quali sono il deterioramento politico della situazione, i compromessi accettati, la sfiducia che ormai è propria degli stessi ambienti socialisti, che non sanno reagire contro l'opera di questo Governo.

Vi è anche un altro fatto, la continuazione di un fatto antico, ed è il favore, la condiscendenza con cui gli ambienti industriali e la classe dirigente economica del nostro Paese hanno accolto questo Governo. Ricordate quale era l'atteggiamento verso il primo Governo di centro-sinistra dei giornali economici della borghesia, della Confindustria, dei grandi quotidiani di informazione? Era un atteggiamento di ostilità e di diffidenza. Oggi di tale atteggiamento non si trovano più le tracce ed abbiamo dovuto leggere su « La Stampa » di alcuni giorni or sono l'annuncio del ritorno del dottor Costa alla testa della organizzazione degli industriali italiani, ritorno che pare si debba verificare domani in una riunione della Confindustria e che viene ritenuto come la conferma di un atteggiamento più conciliante nei confronti del Governo e della politica di centro-sinistra.

Questa, dunque, è la realtà. Abbiamo gli scelbiani al Governo, il santo patrono Scelba al di fuori del Governo e il ritorno sulla scena della Confindustria di quel dottor Costa che negli anni bui fra il 1950 e il 1955 è stato il compagno dell'onorevole Scelba nel guidare la lotta della Democrazia cristiana contro il Partito socialista e il Partito comunista. Queste sono le considerazioni essenziali per cui non soltanto noi socialisti di unità proletaria, ma credo tutti i veri socialisti, e lo stesso onorevole Parri, dobbiamo dichiararci contrari a questo Governo.

E così, con la collaborazione del Partito socialista, continuerà il processo di riorganizzazione dell'economia italiana secondo gli schemi e gli obiettivi del neo-capitalismo. Alcune settimane or sono abbiamo avuto avuto la fusione della « Montecatini » con la « Edison », operazione di carattere finanziario più che produttivistico, la quale ha per fine il dominio del mercato e la corsa verso il profitto. Che cosa ha fatto il Governo di centro-sinistra del tempo per cercare di controllare tale operazione di carattere finanziario?

Non pretendevamo che la impedisse, ma per lo meno che ponesse delle condizioni. A noi non risulta che abbia fatto alcunchè. Tutta questa operazione è avvenuta a beneplacito dei contraenti e sempre nella linea della riorganizzazione neo-capitalista dell'economia italiana.

Un aspetto grave dal punto di vista politico è che, con questo formarsi di smisurati centri di potere economico, la democrazia italiana va a farsi benedire, perchè sono proprio questi centri di potere economico quelli che dominano il Parlamento e l'amministrazione. Questa è realtà che non possiamo in nessun momento disconoscere. E quando voi dite in ogni momento di proteggere, di difendere la libertà e la democrazia, dovrete pensare a questi che sono i pericoli reali per la democrazia e la libertà (*applausi dall'estrema sinistra*): questa sopraffazione, da parte delle potenze di denaro, della volontà popolare e della maggioranza dei cittadini!

Ci sono, è vero, nei riguardi di questo indirizzo economico i palliativi della riforma delle società per azioni e della tutela della libera concorrenza, cui ha accennato ieri nel suo discorso il collega Battino Vittorelli. Il collega Battino Vittorelli, non so con quanta malizia, ha voluto ricordare che anche i liberali sono favorevoli, in linea di massima, ai disegni di legge di questo genere e che ne hanno presentati alcuni, sia pure dal loro punto di vista. Ma allora questo che cosa dimostra? Dimostra che questa riforma delle società per azioni e questa tutela della libera concorrenza avverranno in modo tale che non disturberanno affatto i disegni della ricostruzione neocapitalistica dell'economia del nostro Paese. Questa è la verità elementare! Perchè la politica è fatta quasi sempre di cose semplici ed elementari, a cui noi, poi, sovrapponiamo spesso tutte le finezze e le astuzie delle nostre tattiche parlamentari e della nostra abilità.

A questo punto, prima di concludere, devo accennare ai problemi della politica estera, una politica estera che appare immutata. Voi sapete che l'onorevole Moro ebbe a dire, con una frase che è rimasta oramai inerente alla sua personalità, di avere della compren-

sione per la politica degli Stati Uniti per quel che riguarda soprattutto la tragica e drammatica questione del Vietnam.

È vero che l'onorevole Moro si è affiancato al Ministero degli affari esteri l'onorevole Fanfani; e se lo è affiancato dopo il palese contrasto che si è verificato nei giorni scorsi tra l'orientamento personale dell'onorevole Fanfani e quello della maggioranza della Democrazia cristiana. Anche questo rimane uno dei punti più scabrosi e più inquietanti della formazione di questa compagine ministeriale, perchè quando si arriverà a dei punti decisivi dell'orientamento politico, per quel che riguarda l'azione internazionale di questo Governo, che cosa farà l'onorevole Fanfani, che cosa farà la maggioranza della Democrazia cristiana, se l'onorevole Fanfani, naturalmente, manterrà fede a quegli atteggiamenti che alla Camera dei deputati, con grande scandalo della Democrazia cristiana, gli hanno procurato gli applausi di tutta l'estrema sinistra, comunisti e socialisti unitari?

Noi vorremmo fare affidamento sopra la energia dell'onorevole Fanfani, ma purtroppo il costume politico che impera oggi nel nostro Paese, del quale è principale responsabile la Democrazia cristiana, ci fa facilmente prevedere che quando si arriverà al grano l'onorevole Fanfani probabilmente userà questo suo atteggiamento come moneta di scambio nella lotta per il potere infuriante in seno alla Democrazia cristiana. Speriamo che questo non avvenga, se possibile; ma questo rimane il nostro dubbio.

Vorrei che l'onorevole Moro riflettesse su un fatto di queste ultime settimane: il fatto macroscopico rappresentato dalla crescente rivolta dell'opinione pubblica mondiale contro la politica estera degli Stati Uniti e contro la loro avventura nel Vietnam; rivolta che avviene nella stessa opinione pubblica americana.

Una rivista ortodossa, una rivista di studio italiana, ha accennato in chiare lettere all'«ammutinamento della cultura e dell'Università americana» come elemento particolare e significativo dell'affermarsi di una nuova sinistra negli Stati Uniti. Questo è un fatto fondamentale. E ci consenta di dire,

onorevole Moro, per usare un avverbio che lei ha usato, a nostro parere, non molto giustamente nei nostri riguardi, ci consenta di dire che « ovviamente » noi siamo con questa nuova sinistra americana che lotta contro l'amministrazione Johnson.

Vi è stata poi quella discussione alla Commissione esteri del Senato americano in cui i senatori dell'opposizione, pur avendo votato alla fine per la politica del Governo, hanno avuto delle aspre parole contro la politica di Johnson e contro la politica dei generali, usando nei riguardi del generale Taylor e del Pentagono un linguaggio che nel nostro Paese sarebbe stato difficile usare: eppure è stato usato alla Commissione esteri del Senato americano.

E finalmente a lei, onorevole Moro, che si interessa per la sua provenienza e per la sua personalità di fatti e cronache religiose, vorrei ricordare la riunione conclusasi il 17 febbraio scorso a Ginevra del Comitato centrale del Consiglio mondiale delle chiese cristiane non cattoliche in cui sono rappresentate ben 214 confessioni cristiane non cattoliche. Il Presidente è lo statunitense Fry e nuovo Segretario è stato eletto il presbiteriano Blake.

Orbene, questo Comitato centrale del Consiglio mondiale delle chiese cristiane ha deplorato vivamente, nonostante che esso sia dominato da queste due personalità americane, la politica di Johnson nei riguardi del Vietnam ed ha tenuto soprattutto a sottolineare il fatto che coloro i quali affermano che l'esercito di liberazione nazionale che combatte nel Vietnam nel Sud sia costituito da elementi del nord non sanno che invece esso è costituito in grandissima maggioranza da elementi indigeni, del che fanno prova le diserzioni a cui ha accennato ieri il nostro compagno Vittorelli, diserzioni massicce che avvengono in seno all'esercito che combatte per il Vietnam del Sud contro il Vietnam del Nord.

Capisco benissimo, onorevole Moro, che nella politica estera bisogna essere estremamente prudenti e che la politica estera non può essere guidata, in un grande Paese, con i criteri con cui si fanno delle affermazioni nei nostri comizi politici.

Tuttavia rimane a mio parere un problema fondamentale per la politica estera del nostro Paese, di un grande Paese: questa politica deve seguire pedissequamente i fatti attuali e inserirsi in essi oppure prevederne e prepararne intelligentemente gli sviluppi futuri? Evidentemente voi vi inserite nella situazione attuale, ponete lo spolverino a tutte le deliberazioni del Governo degli Stati Uniti ma non prevedete che questa politica, un certo giorno, cambierà per volontà della maggioranza del popolo americano e per la reazione di tutti i popoli che vogliono difendere la loro libertà.

Quello che è certo è che l'attuale Governo si attiene pedissequamente ad una azione di sostegno delle situazioni di potenza attuali senza nessuna preoccupazione di favorire, sia pure con la dovuta prudenza, il prevedibile sviluppo di più giusti ed umani rapporti futuri.

Ed è anche questo uno dei principali motivi per cui noi socialisti unitari rifiutiamo il nostro voto a questo terzo Governo di centro-sinistra. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, lei ci ha detto che il suo nuovo Ministero, terzo da lei presieduto, quarto di centro-sinistra, è la continuazione dei Governi che lo hanno preceduto e questo concetto ha ribadito oggi con maggior vigore.

Ci permettiamo di dissentire. È vero che questi Governi si ripetono l'un l'altro come copie successive di un unico originale, via via più sbiadite e più confuse, ma fra l'uno e l'altro s'interpone una vera e propria frattura che sarebbe largamente sufficiente, in una normale e sana democrazia, a creare nuove maggioranze e a determinare politiche nuove.

Non va infatti dimenticato che la recente crisi, la quale, a suo avviso, avrebbe provocato esultanza nelle opposizioni, non è

dovuta a un colpo fortunato di queste, ma è stata opera della sua maggioranza; di quella maggioranza che ora si appresta ad accordare la fiducia al nuovo Governo. Se la sua tesi fosse esatta, allora veramente ci si dovrebbe chiedere perchè è stata servita al Paese questa crisi, per esso altrettanto incomprendibile quanto inutile; perchè si è dovuto giungere a questo quando i contrasti e i malcontenti che già sussistevano, e le richieste di verifica e i singolari propositi di rilancio o di rinvigorismento del centro-sinistra, che erano la cronaca di ogni giorno, avrebbero potuto essere composti e superati senza esporsi al rischio e allo scompiglio di una crisi governativa, come del resto lo stesso onorevole Nenni aveva suggerito.

Sui motivi della crisi l'onorevole Moro non ci ha illuminati, anzi non si è neppure soffermato, limitandosi a dire che, alla fine, le forze centripete avevano vinto le forze centrifughe: un modo piuttosto semplicistico di accennare al profondo contrasto tra le ideologie che dividono la coalizione e alle lotte per il potere che travagliano i partiti della maggioranza e, oltre ai partiti, le correnti che vivono all'interno di essi e che sono ormai altrettanti autentici partiti. Ma un modo che non spiega affatto perchè tali contrasti dovrebbero essersi esauriti nel corso della crisi e non debbano invece subito risorgere, come già stanno facendo e con maggiore asprezza, nel nuovo Governo e nella nuova maggioranza, quasi come tare ereditarie di tutti i Governi di centro-sinistra.

Infatti la crisi non è valsa soltanto a mettere a nudo una volta di più tali contrasti, ma ha rivelato di essi nuovi e più sconcertanti aspetti. Da un lato il chiaro intento socialista di spezzare l'unità della Democrazia cristiana facendo leva sui suoi interni dissensi e, dall'altro lato, la preoccupazione e l'allarme, « il nervosismo », come diceva il collega Vittorelli, suscitato nella Democrazia cristiana dalla visione di un socialismo unificato, che si pone dichiaratamente come alternativa ad essa, non solo come alternativa ideologica, ma, in senso quasi immediato, come alternativa di potere.

L'onorevole De Martino ha riparlato proprio in questi giorni dell'impossibilità di un anticomunismo socialista, e ciò è cosa nota, ma ha parlato anche della difficoltà di conciliare l'unificazione socialista e la formula di centro-sinistra, raffigurando questa come un espediente provvisorio per preparare e agevolare il trapasso di potere.

Di fronte a manifestazioni consimili, di cui troviamo ogni mattina nei giornali nuovi esempi, la sua diagnosi — me lo consenta, onorevole Presidente — pecca veramente di ottimismo. Il nuovo Governo, in modo più manifesto di prima, non rappresenta una politica unitaria, non esprime una volontà unitaria, sia pure riassunta e delimitata in un compromesso perfettamente legittimo in qualsiasi Governo di coalizione, ma ha preso un aspetto dualistico: sono due politiche, due volontà, due forze che sono costrette a vivere e a governare insieme.

Come scriveva un autorevole giornale straniero, sempre bene informato delle cose nostre: « i mutamenti che distinguono il Governo Moro numero tre da quello numero due sono di natura invisibile. Essi consistono soprattutto nel fatto, resosi manifesto durante la crisi, che i due più importanti membri della coalizione non sono più in armonia, contrariamente a quanto essi affermano, ma si sono trasformati in antagonisti in aperto contrasto. I due partiti si sono accordati nel fare un nuovo Governo di centro-sinistra soltanto sotto la pressione delle circostanze. Non esiste infatti una altra maggioranza, e il ricorso a nuove elezioni non è per ora desiderato dai due partiti. Entrambi guardano al nuovo Governo come alla fase preparatoria al grande scontro che si registrerà tra loro alle prossime elezioni politiche ». Non esiste altra maggioranza, infatti: non esiste altra maggioranza a sinistra per le ragioni che lei, onorevole Moro, ha detto nel suo discorso, e, dopo i problemi dell'unificazione socialista, non esiste altra maggioranza al centro. Questa è la vera e sola ragione per cui la crisi non poteva concludersi diversamente da come si è conclusa, costringendo Democrazia cristiana e socialisti a vivere insieme: *nec*

tecum nec sine te vivere possum. Ma è una constatazione che esclude la libertà delle asserite scelte, che svaluta il senso di responsabilità dei partiti ai quali lei si è richiamato e che reca in sé la sua condanna. Dove sono finite tutte quelle vie di alternative e di ritorni elencate dall'onorevole Fanfani ai tempi del cauto esperimento e che avrebbero dovuto rimanere aperte alla Democrazia cristiana? Questa doveva allora cautelarsi valutando se l'esistenza di una possibile e diversa maggioranza non avrebbe potuto più tardi farle comodo, non dico già per realizzarla, perchè non voglio scandalizzare nessuno, ma almeno per sfruttarla ai fini della sua forza contrattuale nei confronti dei suoi alleati, i quali, da parte loro, alle possibili alternative non hanno affatto rinunciato.

Sono questi mutamenti invisibili che differenziano il nuovo Governo da quello che lo ha preceduto e contraddistinguono il nuovo clima politico, non sono i cambiamenti apparenti apportati alla composizione del Governo dopo la lunga, poco edificante crisi; circa la quale si può ancora osservare che non erano trascorse molte ore dalla sua apertura quando i partiti della maggioranza, ognuno per parte sua, riconfermavano la politica e il programma già concordato; dal che si sarebbe dovuto desumere che in un numero altrettanto breve di ore il Ministero avrebbe potuto essere costituito. Invece è trascorso un mese intero, un mese di estenuanti peripezie, di drammatiche vicende, nonostante la pazienza del Presidente del Consiglio, che nel maneggio di queste crisi difficili sembra trovare la sua forma migliore, prima che quel risultato potesse essere conseguito.

Tuttavia, tra i cambiamenti della composizione del Governo, uno merita di essere particolarmente sottolineato, proprio per le implicazioni politiche che può portare con sé, ed è il ritorno dell'onorevole Fanfani alla Farnesina. L'onorevole Moro ha riaffermato solennemente l'altro giorno la lealtà del suo Governo all'Alleanza Atlantica e alla causa dell'unità europea, nel che naturalmente consentiamo; ha espresso comprensione per l'azione degli Stati Uniti e ha auspicato il ritorno della pace, di una pace

negoziata nell'Asia sud-orientale, nel che parimenti consentiamo, con l'avvertenza però che non deve trattarsi di una pace qualunque, ma di una pace che non rappresenti un premio all'aggressione. Ma non è un mistero per nessuno che non più di due mesi fa le vedute dal Ministro degli esteri sembravano alquanto differenziarsi da quelle del Governo e vi era anche, direi, una certa compiacenza nel farle apparire diverse. Non è un'impressione solo nostra, dal momento che è stata ancora ieri rilevata dal Segretario del Partito socialista. Nel discorso di presentazione, al momento in cui l'onorevole Fanfani riprendeva il suo posto, nulla era detto al riguardo, tra la perplessità dell'opinione pubblica italiana e l'autentico stupore della stampa internazionale. Siamo grati al Presidente del Consiglio di aver precisato oggi, sia pure in modo implicito, che la nostra politica estera, nella sua coerenza e nella sua continuità, appartiene al Governo e appartiene anche al Ministro degli affari esteri.

Resta da vedere quale politica questo Governo a due mani si propone di fare; quali atti politici, quali iniziative legislative giustificheranno la sua esistenza, o, se si vuole, daranno colore alla contesa delle parti che lo compongono. Ce lo ha detto il Presidente del Consiglio nel suo discorso di presentazione: il piano quinquennale, le Regioni, la legge urbanistica, la scuola, in mezzo ad una farragine di altri provvedimenti che basterebbero da soli ad occupare l'attività di una legislatura. Qualcuno ha parlato di gusci vuoti, ma in realtà si tratta sostanzialmente dello stesso programma concordato anche nei dettagli, che fu del primo Governo di centro-sinistra, poi accantonato in occasione delle elezioni del 1963, poi risfoderato dal primo Governo Moro, quindi dal secondo, ed ora, infine, dal terzo. È lo stesso programma che ci ha visto contrari fin all'origine e che l'esperienza di quattro anni non ha certo valso a renderci più accetto.

Vi è, tuttavia, un fatto che merita la nostra attenzione. Tale programma, durante appunto quattro anni, non è stato attuato, facendo sorgere il dubbio, per esempio nei socialisti, che in realtà mancasse la volontà

di attuarlo e spingendoli così a chiedere la già ricordata verifica, superata poi dall'apertura della crisi. Ma il dubbio, per la verità, non era dei socialisti soltanto. Esso si era tacitamente diffuso in larga parte del Paese, ed è lecito chiedersi se ad esso, e ad esso soltanto, non si vada debitori di quel senso di minor disagio che si avvertiva negli scorsi mesi e che aveva probabilmente radici psicologiche piuttosto che fondate su dati reali di ripresa economica.

Si è così giunti da parte di alcuni ad intravedere, di fronte al centro-sinistra avanzato, una sorta di centro-sinistra moderato, nel quale i comunisti ravvisano una nuova versione del centrismo. Noi pensiamo — forse ingenuamente — che anche in politica sia sempre meglio chiamare le cose con il loro nome e che, se si voleva avviare una politica diversa, poco importa con quali forze a sostegno, convenisse dirlo apertamente e apertamente attuarla e non contrabbassarla all'ombra di un programma che di moderato non ha proprio nulla.

Ma è molto più logico pensare, di fronte agli impegni solennemente presi, che non la volontà abbia fatto difetto, bensì la possibilità materiale di attuare il programma. In altre parole che, considerati i guasti già provocati, ci si sia resi conto dei pericoli ai quali si andava incontro e pertanto della necessità di accordare una tregua, di accantonare la realizzazione del programma e, al contrario, di venire in aiuto ai settori economici più colpiti; il che appunto si è tentato di fare con una serie di provvedimenti anticongiunturali, per lo più insufficienti e a volte inoperanti, ma che attestavano delle buone intenzioni.

Oggi, a quanto pare, tutto ciò non ha più rilevanza. Se dobbiamo credere — e certamente lo dobbiamo — alle parole del Presidente del Consiglio, le ragioni politiche prevalgono ed esigono la pronta attuazione del programma. La situazione economica può essere diversamente valutata; nessuna voce responsabile però, fra quelle che pure affermano l'esistenza di accenni di ripresa, almeno fino a ieri, prima di aver ascoltato il senatore Battino Vittorelli, ha ancora osato affermare che essa sia diventata tanto robu-

sta da consentire nuove costose esperienze. Più schiettamente il senatore Tolloy, ora Ministro, ha osservato in gennaio che, a suo avviso, « i capisaldi del programma reggono anche all'urto di una difficile congiuntura economica ». Sarebbe stato più esatto capovolgere la proposizione e vedere se la difficile situazione economica sia in grado di reggere all'urto dell'attuazione dei capisaldi programmatici. Il che francamente non crediamo. Non sono trascorsi tre mesi da quando il Senato ha approvato quel bilancio che è stato definito giustamente il peggiore che mai sia stato presentato ad esso; quel bilancio che, pur nel suo disinvoltato ottimismo e nella sua incompletezza, si distaccava negativamente dagli altri sotto ogni suo aspetto: il totale della spesa, l'incidenza del prelievo tributario, il rapporto tra investimenti e spese correnti e soprattutto l'ammontare del disavanzo. Eravamo abituati pochi anni fa ad un disavanzo nell'ordine di 200-300 miliardi, oggi siamo a quei 1.000 denunciati, ma sappiamo che, solo per il bilancio statale, sono molti di più.

Un bilancio che rispecchia dunque la situazione difficile ed incerta nella quale tuttora si trova la nostra economia e che non lascia spazio alcuno per le iniziative di cui il Paese realmente abbisogna, che vanno sotto il nome di politica sociale, quelle iniziative che si sogliono sempre elencare, a guisa di filastrocca — le case, le scuole, gli ospedali, le pensioni eccetera — ma alle quali non si provvede e, quel che è peggio, non si può provvedere in modo organico ed adeguato perchè gli scarsi mezzi disponibili non lo consentono.

Se questo è vero oggi, che cosa sarà domani, quando anche gli scarsi margini, e molto più di essi, saranno assorbiti dalle altre costose riforme, in programma con diritto di priorità, le riforme recanti impronta politica? Non si possono confondere le due serie di riforme, che hanno natura e finalità nettamente diverse e che, nella situazione di oggi, addirittura si escludono le une con le altre.

È universalmente ammesso, per esempio, che il settore edilizio versa, ormai da anni, in grave crisi, coi conseguenti riflessi sul-

l'occupazione. Ebbene su questa crisi si pensa di far cadere il blocco immediato e generalizzato di tutte le aree fabbricabili, o presunte tali, in vista del loro esproprio in epoca indeterminata, a basso prezzo ma comunque con mezzi per ora inesistenti.

Si potrà così dare un altro duro colpo alla fiducia, si potrà minare la struttura della nostra società, se è questo che si vuole, si potranno raggiungere importanti risultati politici, ma certo non si potrà in tal modo promuovere la costruzione di nuove case.

C'è il piano quinquennale, definito da un Ministro in carica il libro dei sogni. Questo, dell'arbitrarietà e della fantasiosità, è certamente uno dei suoi aspetti negativi. Ma vi è anche l'altro che va ricordato: le ripercussioni che potrà avere una programmazione sostanzialmente coercitiva sulla produzione e sulla libertà economica. In questo modo, lo ha osservato Riccardo Lombardi, non si sommano i vantaggi, ma gli inconvenienti dei due sistemi, del dirigismo e dell'economia di mercato.

Ma, fra le riforme, fa naturalmente spicco quella regionale o, più esattamente, l'approntamento degli strumenti legislativi per l'ordinamento regionale.

Ne hanno già parlato ampiamente i colleghi della mia parte. Non è una questione di principio, naturalmente, è una questione però di gravità estrema, che si presta a soluzioni diverse e che va decisa tenendo presenti le condizioni finanziarie, amministrative, politiche oggi esistenti. Da tutte e tre le indagini si ha un responso nettamente negativo. Dar vita alle Regioni in questo momento significa accrescere l'ingente disavanzo di una cifra imprecisata ed imprecisabile, ma che certamente ammonta a parecchie, forse a molte centinaia di miliardi all'anno, destinate ad aumentare rapidamente, come dimostra l'esperienza delle esistenti Regioni a statuto speciale. Significa altresì aggravare a dismisura il disordine amministrativo, improvvisando una nuova burocrazia e creando confusione di rapporti e possibilità di conflitti verso l'alto e verso il basso. Infine significa, onorevole Gava, guardare con indifferenza ai futuri governi rossi di Bologna e di Firenze e ad altri ancora.

Ma non basta. La progressiva avanzata del comunismo nel nostro Paese, non solo dal punto di vista numerico, ma anche da quello del suo maggior mordente, ha trovato il suo terreno propizio con quei Governi di centro-sinistra che si proponevano, se ben ricordiamo, di isolarlo e di abbassarlo. Se lei, onorevole Moro, ha ritenuto di dover citare nel suo discorso, sia pure per escluderla, la possibilità di una alternativa con i comunisti al Governo, è proprio perchè essi si sono sentiti autorizzati a porre, a differenza di quanto prima avveniva, la loro candidatura al Governo.

Un altro fatto sintomatico e degno di meditazione si è verificato durante la crisi a questo proposito. L'onorevole Scelba non è mai stato naturalmente gradito ai comunisti, ma ancora pochi anni fa, al tempo del Governo detto delle convergenze, nulla gli vietava di divenire Ministro degli interni senza che ciò apparisse ai loro occhi provocazione grave. Oggi l'onorevole Scelba, la persona che la Democrazia cristiana ha collocato al proprio vertice, non può partecipare ad un Governo, ministro fra 26 ministri, senza che si debba correre il rischio di reazioni violente. L'avvertimento è dato in termini perfettamente chiari.

Ebbene, dopo le minacciose parole pronunciate all'EUR, la presenza dell'onorevole Scelba al Governo non avrebbe dovuto essere soltanto affare della Democrazia cristiana, ma affare comune, impegno comune di tutto il centro-sinistra. Ma come! Si trattava di Scelba, l'avversario di ieri, l'anticomunista, l'antiregionalista, il più stretto collaboratore di De Gasperi, che veniva a portare la sua adesione e ad offrire la sua collaborazione al centro-sinistra, alla formula, al programma di centro-sinistra! Invece no. Quello che avrebbe dovuto essere motivo di unione diveniva subito motivo di interna discordia e, in definitiva, anche se l'operazione si è infine compiuta col suo consenso, anche se due illustri esponenti della sua corrente sono entrati a far parte del Governo, l'onorevole Scelba, come diceva il collega Pajetta, « qui non ce lo avete portato ».

Lei parla spesso, onorevole Moro, nel suo linguaggio cavalleresco, di sfida al comuni-

smo. Ebbene, questa volta la sfida è stata lanciata ma non è stata raccolta.

Certo lei ha parlato ancora di delimitazioni della maggioranza, ed anzi nemmeno questa volta, ripetendo il formulario rituale, si è dimenticato di aggiungere per i liberali il solito « anche », a titolo, pensiamo, preferenziale o almeno distintivo. Ma non basta al suo Governo il solo fatto di stare nel mezzo e di avere avversari dalle opposte parti per rappresentare la giusta via e per rinnovare quei Governi e quelle maggioranze di centro che in tempi vicini e in tempi lontani sono sempre stati i migliori che l'Italia abbia avuto ed hanno contrassegnato i periodi più felici della nostra storia unitaria.

I comunisti le fanno guerra, è vero, ma, salvo la riserva, peraltro fondamentale, della politica estera, la loro opposizione non va al programma del Governo, va alla serietà e alla lealtà di questo, si alimenta del sospetto che gli atti possano non seguire alle parole. Se gli atti seguiranno, saranno naturalmente giudicati insufficienti, saranno sempre giudicati insufficienti checchè si faccia, ma i comunisti saranno con lei.

Diverso è il caso nostro. Muovendo dal doveroso presupposto che il Governo farà quanto promette, noi non possiamo accettare la politica nè sottoscrivere il programma del Governo perchè li riteniamo grandemente funesti al Paese. Non potremmo nemmeno accettare che, in luogo di ciò, l'azione governativa dovesse prolungarsi all'infinito, perchè i grandi problemi del Paese, ai quali si fa riferimento, realmente esistono ed attendono la loro rapida e ragionevole soluzione.

Non è in noi ostilità preconcetta verso nessuna forza di schietta democrazia, non vi sono risentimenti o malanimi verso nessuno. Sul piano umano possiamo anche inchinarci, onorevole Moro, alla sua fatica, al suo stato d'animo quale traspariva dal tono del suo discorso di giovedì, lo stato d'animo, me lo consenta, di chi è rassegnato a portare la sua croce.

Ma noi non possiamo rassegnarci, onorevole Moro, perchè sono in gioco i supremi interessi del Paese e pertanto, per le ragio-

ni anzidette, il Gruppo liberale negherà anche questa volta la sua fiducia al Governo. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cremisini. Ne ha facoltà.

C R E M I S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di riassumere brevemente le ragioni in base alle quali il Gruppo del Movimento sociale negherà la propria fiducia al Governo che si è nuovamente formato intorno alla persona del Presidente del Consiglio, onorevole Moro, e nonostante le integrazioni contenute nella sua replica. Queste ragioni investono problemi di prassi, di costume e di politica nei suoi fondamentali aspetti di politica interna, economica, estera, e riguardano l'oggi e più ancora, ovviamente, il domani del nostro Paese.

Per quanto riguarda la prassi osserviamo quanto segue. Nessuno più di noi desidera che la figura del Capo dello Stato, a prescindere dalla persona che può occupare tale altissima carica, sia oggetto di rispetto da parte di tutti gli italiani; come nessuno più di noi desidera di veder rispettato il ruolo che la Costituzione affida al Capo dello Stato in occasione delle crisi di Governo. Nello stesso tempo però non possiamo e non vogliamo esimerci dall'esternare il nostro stupore per l'aver constatato come sia stato possibile all'attuale Presidente del Consiglio di assumere nel corso della crisi stessa figure tanto diverse; cioè: Presidente dimissionario, Presidente designato, Presidente rinunciatario, Presidente esploratore, Presidente temporeggiatore e finalmente Presidente del Consiglio. Tutto ciò con una fissità di temi che ha dato all'opinione pubblica la sensazione che nel nostro Paese, almeno finchè dura il centro-sinistra, nessun altro potrà essere Presidente del Consiglio dei Ministri e che la Democrazia cristiana soprattutto non sarà più in grado di far fronte alle proprie responsabilità di partito di maggioranza relativa, se non facendo ri-

corso con drammatica monotonia — mi scusi — alla persona dell'onorevole Moro.

Per quanto riguarda il costume, noi riteniamo indispensabile raccogliere un'osservazione di carattere generale riaffiorata, proprio per questo suo carattere, sulla stampa di quasi ogni colore politico, che cioè la crisi di Governo verificatasi ha avuto un andamento abnorme nei suoi sviluppi, in quanto ha assorbito l'80 per cento del suo travaglio politico per i problemi di composizione umana del Governo stesso e soltanto il 20 per cento per i problemi attinenti al programma di conduzione politica e programmatica del nuovo Governo. Secondo la nostra parte questo, che è un dato di fatto, sta a dimostrare luminosamente che è inutile ricercare i motivi della crisi nell'episodio dei cosiddetti franchi tiratori, ma che vi è un motivo fondamentale ricorrente, che si rivela secondo le circostanze nell'episodio, ma che costituisce il permanente vizio di una classe dirigente politica abituata ormai a rispondere alle sue responsabilità affidandosi al patteggiamento, al compromesso, all'equivocità stessa delle posizioni politiche.

Per quanto riguarda la politica interna, osserviamo che quello che essenzialmente occupa e preoccupa gli schieramenti della maggioranza è il potere e la sua ripartizione. I problemi di conduzione della cosa pubblica diventano necessariamente problemi secondari di fronte, viceversa, al problema prioritario della conservazione e dell'accesso al potere, cioè del minor possibile cedimento di posti di potere da parte della Democrazia cristiana e della maggiore possibile conquista di posti di potere da parte del cosiddetto fronte laico, raggruppante essenzialmente socialisti e socialdemocratici.

La presenza nel Governo degli uomini del Partito repubblicano, che in questo ramo del Parlamento non ha rappresentanza parlamentare, sta a dimostrare l'inutilità della ricerca di un qualsiasi principio di legittima proporzionalità democratica; dimostra il solo fine di mimetizzare più ampiamente una formula che rappresenta la drastica spartizione del potere soltanto tra due Gruppi politici, in spregio a tutto ciò che nel Paese

stesso rappresentano altri gruppi di tanta maggiore consistenza e ai quali nessuno — dico nessuno — può arrogarsi il diritto di dare speciose configurazioni per discriminarli in una altrettanto speciosa inidoneità di propositi democratici e sociali.

Così stando le cose, è chiaro che la crisi, più che investire programmi, ha investito uomini e gruppi di uomini. Gli accordi raggiunti non possono rappresentare altro che compromessi su uomini e sulle loro intenzioni, supposte più o meno sincere, non su esigenze tecniche di governo di fronte alle quali dovrebbe entrare in linea di conto soltanto il fatto della competenza specifica.

Che questo nostro ragionamento sia esatto lo dimostra il fatto che l'assegnazione dei portafogli, come quella dei Sottosegretari, non tiene minimamente conto dei fattori di competenza e preparazione specifiche. Basta citare il caso dell'onorevole Tremelloni, al quale, se dovesse riconoscere giustamente competenza di materia finanziaria, non può farsi certamente uguale credito per quanto attiene i problemi della difesa.

Non ci si venga a dire che la presenza nella odierna edizione del Governo Moro di uomini rappresentativi di tutte le correnti della Democrazia cristiana sta a dimostrare una maggiore e migliore compattezza di propositi per l'opera e le sorti di questo Governo, perchè ciò, tra l'altro, significherebbe qualcosa se la politica, già di per sé mutevole, non dovesse via via adattarsi a circostanze mutevoli.

In tali casi questi uomini dovranno sempre continuare a fare il sacrificio delle proprie convinzioni, oppure dovranno agire con nuova libertà di apprezzamenti.

Ed allora, ragionare di stabilità soltanto per la maggiore ampiezza di rappresentanza nella compagine governativa è un non senso politico, perchè nessuno può escludere che avvenga esattamente l'opposto di quanto si mostra di sperare.

Si dice che le difficoltà di questa crisi hanno maggiormente messo in risalto ed avviato il processo dell'unificazione socialista. Questo è il dato di fatto più certo ed appariscente. Senonchè riteniamo che le diversità di vedute in politica interna, economi-

ca ed estera non potranno essere condotte ad un comune denominatore se esse ideologicamente esistono veramente e non sono espedienti di pure e semplici posizioni elettorali e di potere.

Gli stati d'animo, le convinzioni politiche degli uomini sono pure una cosa degna di considerazione; e se è così si proietteranno nel Partito socialista unificato variegandolo di correnti forse più numerose di quelle di cui è variegata la stessa Democrazia cristiana. E poichè, come ha opportunamente messo in rilievo il collega senatore Turchi, la vera spinta all'unificazione è la speranza, che per taluni è certezza, di potersi più validamente proporre, specie nel momento elettorale, come vera e propria alternativa alla Democrazia cristiana, o quanto meno come via idonea per il suo ridimensionamento, è facile ipotizzare che la Democrazia cristiana sin d'ora non resterà con le mani in mano ad attendere che il piattino venga per benino confezionato, ma seguirà l'azione di questo Governo nel quale è tanto impegnata con la presenza di tutte le sue correnti, con occhio più particolarmente sensibile alle esigenze del panorama elettorale che non alle esigenze dell'unità e stabilità del Governo stesso.

Tutto ciò premesso, la vita di questo Governo è, secondo noi, ancorata a molti, anzi a troppi interrogativi per fatti che debbono ancora verificarsi e che nulla hanno a che vedere con il programma del Governo.

La soluzione dei gravi problemi che si porranno non potrà, infatti, più basarsi soltanto sul compromesso degli uomini, ma dovrà affondare le sue radici soprattutto nella concordia ideologica e questo non è lecito ipotizzare quando trattasi di uomini e di schieramenti che su questioni fondamentali si sono per anni strenuamente combattuti, perfino nell'interno degli stessi due maggiori partiti.

Ma c'è bastato, onorevoli colleghi, ascoltare il senatore Gava che ha iniziato già la sua polemica in questo ramo del Parlamento, quando ha rimproverato, già oggi stesso, ai due partiti socialisti di avere parlato troppo e troppo a lungo di alternativa e di ridimensionamento.

D'altra parte una prova ancora del singolare travaglio di questa crisi la si ritrova nella dosatura dei posti di Governo che ha portato all'inflazione dei medesimi ed alla trattativa con le correnti, oltre che con i partiti.

Evidentemente affliggono il nostro Paese non soltanto la congiuntura economica ma anche una specie di congiuntura politica! E allora i casi sono due: o la dosatura dei posti di Governo trova riscontro nella necessità di irretire nella formula imposta tutte le correnti, così da assicurare, attraverso l'esercizio del potere, la scorrevolezza della vita interna della maggioranza e del Governo; oppure la dosatura ha il pericoloso significato dell'inserimento di uomini che rimarranno al loro posto finchè in seno al Governo potranno esercitare l'azione del contrappeso politico e, quando ciò non sarà più possibile, diverranno le molle eversive della situazione così equivocamente creata, dando modo e spunto ad un nuovo rimescolamento delle carte.

Nel primo caso, tratterebbesi di ammasso di cervelli e volontà per il basso miraggio del potere; nel secondo, tratterebbesi di perfide trappole politiche. Ma, sia nel primo che nel secondo caso, la situazione dell'attuale Governo non potrebbe essere che considerata effimera e precaria.

Ma c'è di più; perchè la dosatura tra i due massimi partiti della coalizione governativa si è spinta fino ai veti ed alle discriminazioni. Questi veti confermano come non si tratti più di chiamare il Parlamento a votare la fiducia ad un Governo e ad un programma nel suo insieme, ma a singoli uomini in rapporto ai minori sospetti che verso ciascuno di essi, secondo certi punti di vista, possono nutrirsi.

Il Capo dello Stato, nel suo recente viaggio nell'America Latina, ebbe a conclamare, di fronte a decine di migliaia di italiani che con il loro lavoro onorano la Patria all'estero, che in Italia, ormai da venti anni, erano cessate le polemiche che dividevano gli italiani.

Anche recentemente, quando ha voluto ricordare l'opera di un filosofo, ha conclamato nuovamente il principio della libertà.

Ma, onorevoli colleghi, di quale libertà si può oggi parlare quando tutto il Paese è inesorabilmente avvolto da una fittissima maglia di interessi e di compromessi sul piano politico, come sul piano amministrativo, quando il compromesso investe, al di fuori di ogni naturale ragione politica, lo smisurato bosco del cosiddetto sottogoverno, con l'influenza determinante degli schieramenti politici di maggioranza, quando la cosa pubblica è così poco pubblica da divenire patrimonio esclusivo di gruppi politici, quando i mezzi e le discriminazioni per la vita di formule, quasi istituzionalizzate, colpiscono non soltanto gli uomini ma anche quegli interi schieramenti politici ai quali non si può assolutamente attribuire l'intenzione di sovvertire le istituzioni; quando infine già affiorano propositi per ridurre ancor più la stessa libertà nello stesso Parlamento; quando cioè si dice di voler rivedere le norme che lo reggono per abolire quel guizzo di indipendenza e di ripensamento che ancora esiste attraverso il voto a scrutinio segreto?

Gli è che qui si vuole rendere facile e disinvolta l'imposizione, duraturo il compromesso, si vogliono cioè creare le premesse necessarie allo strangolamento della vita pubblica italiana per la costruzione di una intelaiatura idonea a soffocare ogni speranza di alternativa, da qualunque parte essa possa essere accarezzata, escluse naturalmente le due parti beneficiarie dell'operazione.

Come si può pensare, sia pure soltanto da un punto di vista logico, a dichiarare irreversibili le formule di maggioranza e di governo se non negando a priori l'essenza stessa della politica, se non negando egualmente a priori la libertà di ogni ripensamento nell'interesse del Paese? Che l'unità nella maggioranza di questo Governo sia cosa effimera, ripetiamo, è un giudizio facile da parte nostra, perchè sono i fatti che lo dimostrano: i fatti e le polemiche sorte in seno alla socialdemocrazia, in seno al Partito socialista, in seno alla Democrazia cristiana, con episodi significativi e clamorosi. Il più unito è forse soltanto il Partito repubblicano e l'osservazio-

ne sarebbe pertinente se il suo peso specifico lo fosse altrettanto.

Si deve infine tener presente che la possibilità dell'unificazione socialista ha già scatenato una vera e propria battaglia: quella dell'alternativa e del ridimensionamento: battaglia che si svilupperà sempre più virulenta per finire senza dubbio con la mortificazione di qualcuno, nonostante l'ottimismo di taluni colleghi della maggioranza.

Ma il Parlamento e i Governi non esistono per favorire questi scopi. Non c'è carità di partito che possa neanche in minima parte giustificare la strumentalizzazione degli scopi e delle funzioni del Governo. È questo che il Parlamento deve pur tenere presente nel dare o nel negare la propria fiducia.

Per quanto attiene al programma del Governo in fatto di politica economica, anche senza entrare nel dettaglio dei singoli propositi governativi, perchè lo ha già fatto compiutamente il collega Nencioni, bastano alcune osservazioni di carattere generale per dare un giudizio negativo. È, secondo noi, il telaio di fondo sul quale si muoverà il 1966 che dev'essere tenuto presente quando si vuol giudicare concretamente il programma proposto. Il reddito nazionale lordo inclusivo degli ammortamenti è salito nel 1964 soltanto del 2,7 per cento e nel 1965 del 3 per cento. Per il 1966 il Governo ha previsto un aumento del 4 e mezzo per cento: sui circa 28.500 miliardi del 1965, vi sarebbe una disponibilità di circa 1.250 miliardi. Devesi però tenere presente il grave calo degli investimenti: il 10,2 per cento del 1964 e l'8 per cento del 1965. Di conseguenza per tante ragioni sarebbe realistico prevedere un aumento intorno al 3 e mezzo per cento, cioè intorno ai mille miliardi.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, ha mostrato nel suo discorso di non sottovalutare la necessità di preoccuparsi degli investimenti e dell'occupazione anche per rimontare i cali del 1963 e del 1964. Orbene, sarebbe logico dedurne che le disponibilità maggiori fossero poste al servizio di questa finalità, dato che è pacifico

che permettersi pause in questo settore significa soprattutto graduale disoccupazione. Ma come sarà possibile farlo se solamente la rimonta dei cali degli investimenti verificatisi nel 1963, 1964 e 1965 impiegherebbe già, secondo calcoli non smentibili, una cifra maggiore di quella ottimisticamente prevista come tasso di sviluppo del 1966? Se su questa presunta disponibilità debbono incidere anche i vasti propositi ed i precisi impegni programmatici del Governo non si può che arrivare ad una conclusione: o non si farà nulla o si farà poco e male dappertutto.

Il senatore Vittorelli con molta passione ci ha parlato, per esempio, delle Regioni e ci ha detto che la spesa per la loro attuazione non è insopportabile per il bilancio statale. Noi non siamo d'accordo; ma a prescindere dalla spesa noi diciamo senza infingimenti, cioè chiaro e tondo, che siamo contro l'attuazione delle Regioni, ove esse oltrepassino il limite dell'utile decentramento amministrativo. Non si illuda il Governo: i problemi posti dalle possibilità finanziarie e industriali italiane in competizione con quelle di altri Paesi non si risolvono con una specie di tenerezza verso le fusioni e le concentrazioni, perchè il panorama dell'organizzazione industriale italiana è il panorama offerto da decine di migliaia di medie imprese; per i problemi di queste le fusioni e le concentrazioni non servono: serve una politica di fiducia, di stimolo e di sgravio atta a mantenere integra la loro fisionomia e a stimolare le possibilità che derivano dalla loro stessa tradizione di sanezza ed oculatezza. Così vogliamo ammonire il Governo a non illudersi troppo circa gli effetti dell'industrializzazione delle zone cosiddette depresse, perchè questo processo è meritorio ma lento. Perciò balza, secondo noi, in tutta evidenza la necessità di dedicare molti maggiori sforzi e cure all'agricoltura che proprio in quelle zone rappresenterà ancora per lungo tempo l'unica via di soddisfacimento delle esigenze vitali di quelle popolazioni. Paesi economicamente più ricchi del nostro ed industrialmente più attrezzati come, per esempio, la Francia, si bat-

tono strenuamente in questi giorni per le sorti della loro produzione agricola e non temono e anzi rischiano le massime poste anche nel campo della politica estera pur di ottenere quanto ritengono indispensabile all'economia della loro produzione agricola, guardando ai problemi comunitari con freddo raziocinio. A quanto è ammontato il sacrificio italiano nel complesso del fondo comunitario? Quanto ci costeranno le discussioni in corso? Quando verranno o no accettate le proposte italiane per gli ortofrutticoli, i grassi, lo zucchero, il tabacco? Cosa sta succedendo nel campo delle esportazioni dei 400 mila frigoriferi che ogni anno l'Italia incammina verso la Francia? Non crede il Governo di occuparsi di questioni di questo genere? Gli stessi investimenti stranieri in Italia, soprattutto i settori nei quali essi hanno più inciso, non dovrebbero cominciare ad essere oggetto di esame, certamente sereno e pacato, ma con riguardo crudo all'interesse del nostro Paese, nel quale non mancano del tutto i mezzi di investimento, ma la volontà di investire, per non trovarsi un giorno a dover versare inutili lagrime su un processo di snazionalizzazione dell'industria, dell'economia e delle capacità italiane?

Per quanto attiene infine alla politica estera noi non siamo per nulla paghi delle dichiarazioni programmatiche rese dal Governo perchè vaghe ed inadeguate. Siamo d'accordo, come ha detto il collega Lessona, solo su un punto: la fedeltà alle alleanze che ci siamo liberamente scelte. Ma che cosa significa fedeltà alle alleanze?

Un'alleanza è tanto più forte quanto più essa è ragionata, ma soprattutto quando essa viene costantemente verificata per riscontrarne, di fronte al mutare degli eventi mondiali, una continuità di motivo e di efficienza. Noi non dobbiamo essere i cantori permanenti delle nostre alleanze per esserne invece i protagnisti convinti e soddisfatti. Ma convinzione e soddisfazione nascono soltanto dalla constatazione dell'efficienza del ruolo di alleati.

Che nel mondo esistano due blocchi che si fronteggiano è cosa da tempo risaputa, come è risaputo anche che sono tenaci i ten-

tativi della Cina di formare un terzo blocco. Così pure si parla da vario tempo di coesistenza pacifica e di distensione, almeno tra i due vecchi blocchi. Orbene, questa distensione, questa possibilità di coesistenza pacifica esiste realmente, potrà consolidarsi, potrà durare, oppure è una finzione tattica o soltanto un prodotto di circostanze e motivi passeggeri? È evidente l'enorme importanza, direi anzi l'indispensabilità, di porsi compiutamente queste domande perchè non dalle speranze ma dalle precise risposte che ad esse potranno essere date dipenderà la giustezza degli orientamenti del Governo in materia di politica estera.

Ma non ci sembra che il Presidente del Consiglio abbia compiutamente posto queste domande nè che ad esse abbia dato altrettanto compiute e precise risposte.

Che da molti anni a questa parte il mondo si muova con ritmo accelerato in Asia, in Africa, in Europa, in America del Sud, è un fatto innegabile, come è altrettanto innegabile che fermenti di revisione e di aggiornamento, sia pure nella linea tradizionale delle alleanze medesime, hanno fatto anche clamorosamente la loro apparizione sulla scena internazionale. E, secondo noi, legittimo, doveroso, nell'interesse del popolo italiano prenderne atto e aggiustare sulla linea di questo interesse gli strumenti e le visioni di politica estera, non dimenticando che le amicizie si conquistano e si mantengono con la stima, con le iniziative utili, e non con la passiva contemplazione di ciò che fanno gli altri.

Sono molti i problemi nuovi di politica estera che il Governo sarà chiamato ad affrontare, ma l'onorevole Presidente del Consiglio non ci ha detto nulla che già in passato non avesse avuto occasione di dirci. Ha riconfermato cioè la volontà del suo Governo di proseguire nella politica atlantica ed europea, così come è avvenuto durante i due Governi precedentemente da lui presieduti. Quanto ha affermato, onorevole Moro, può essere molto come può essere poco: molto se si considerano le difficoltà con le quali il Governo dovrà fare i conti per la presenza nella coalizione che lo sor-

regge di due grosse tendenze: la tendenza socialista per un neutralismo ideologico e sentimentale che, già in occasione del possibile ingresso della Cina all'ONU e della famosa espressione della comprensione della posizione degli Stati Uniti d'America nella guerra nel Vietnam, volle dimostrare e dichiarare una propria libertà di giudizio, difforme da quella del Governo e della maggioranza cui partecipava senza tuttavia pervenire alle logiche, ma estreme conseguenze; la tendenza del mondo cattolico a visioni di carattere universale e ad atteggiamenti di tipo ecumenico. E poichè è innegabile che la gran massa dei democristiani sono cattolici, non è assolutamente immaginabile che visioni e atteggiamenti di questo genere non si proiettino influentemente sulla linea politica del loro Partito.

Queste due tendenze, meglio queste due forze, pur divise seriamente negli apprezzamenti dei singoli fatti di politica estera, possono alla fine convergere in decisioni che ci affogano in quell'immobilismo che ci delizia da tre anni e che ha la sola utilità di evitare di mettere in crisi la maggioranza che sostiene il Governo.

Quanto ha affermato può essere considerato poco, viceversa, se si pensa a quanto abbiamo già detto; ad un mondo cioè in grande movimento, costretto ad esaminare e valutare i fatti nuovi con metro, metodo ed intuizioni del tutto diverse dal recente passato. Di fronte a questo ribollire di situazioni, proporsi le stesse cose e quindi la stessa generica politica di questi ultimi dieci anni sembra, a nostro avviso, veramente poco.

Per esempio: gli atteggiamenti della Francia rappresentano veramente soltanto la estrinsecazione di passeggero, cattivo umore? Impennate di orgoglio nazionale alle quali è sufficiente guardare con distacco? Mezzi tattici per ottenere di più, ai quali basta opporre pazienza e fermezza nel dire un no che però, piano piano, sia pure sommessamente, diventa un sì? Oppure gli atteggiamenti francesi sono le espressioni gradualistiche, nel tempo, nel metodo e nella misura, di una linea politica scelta che sarà perseguita con tenacia e convinzione? Ma

allora occorrerebbe prenderne migliore atto, come di un grosso fatto nell'evoluzione della politica europea e mondiale, per valutare seriamente se in questa politica non possano scorgersi elementi degni di meditazione più approfondita, anche in rapporto ai nostri interessi.

Ancora per esempio: si è parlato molto del Vietnam e da tanti punti di vista; l'onorevole Presidente del Consiglio ha rinnovato agli Stati Uniti la comprensione del suo Governo e al mondo l'assicurazione di seguire la vicenda per fiancheggiare ogni proposito e speranza di pace. Lei, onorevole Presidente, tenuta presente la composizione del suo Governo, non poteva esprimersi diversamente; tuttavia nonostante la sua replica credo che significhi qualcosa il fatto che la Germania stia apprestandosi ad inviare una nave ospedale e che stia soprattutto trattando con gli Stati Uniti per concorrere allo sforzo della ricostruzione e del progresso di quel Paese. Piccole ma chiare cose, onorevole Presidente del Consiglio, in tanta tragedia!

Ed infine desidero, onorevole Presidente del Consiglio, richiamare la sua attenzione sulla *vexata quaestio* dell'Alto Adige e sulla sorte della zona B. Noi insistiamo ancora per avere delucidazioni chiare ed esaurienti, perchè non consideriamo tali quelle che lei ci ha fornito nel suo discorso programmatico e quelle che più o meno ci ha ripetuto nella sua replica.

L'una e l'altra questione sono di vitale interesse materiale e morale per il popolo italiano, e se può essere comprensibile la cautela del linguaggio, non è tollerabile la mimetizzazione dell'argomento con proposizioni generiche e reticenti. Gli italiani debbono sapere come stanno, anzi come staranno le cose, perchè hanno il diritto ed il dovere anche di sostenere il Governo, qualunque Governo, se esso dimostra coraggio, risolutezza e tenacia nel difendere interessi nobilitati dalla storia e santificati dal sacrificio.

Concludo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Se il voto del Movimento sociale italiano è scontato come negativo, è certamente molto più scontato quello po-

sitivo della maggioranza per tutto quanto si è detto e concluso prima e fuori del Parlamento. Ci lamentiamo di ciò? Forse non più perchè gli italiani sanno, ormai, che i limiti delle funzioni parlamentari si vanno sempre più assottigliando a beneficio della sempre maggiore influenza determinante dei partiti.

Noi neghiamo la fiducia al suo Governo, onorevole Moro, per i ragionamenti che abbiamo fatto; ma, e lo diciamo senza inutili ipocrisie, anche perchè l'esperienza delle sue precelenti gestioni hanno consolidato in noi quella pregiudiziale diffidenza dei tempi del Congresso di Napoli della Democrazia cristiana; nè possiamo superarla, affidandoci alla pratica emolliente di propositi sempre ricorrenti e sempre, in massima parte, smentiti o superati dalla sgradevole e dura realtà di conseguenze non adeguatamente previste e misurate.

Lei ha richiamato il ruolo della maggioranza e quello dell'opposizione: non era necessario, mi sembra, affermare quanto dovrebbe essere elementare tradizione di un regime che si definisce democratico, anche se, per allargare da una parte l'area della democrazia, questo regime ricorre, poi, alla pratica di restringerla da tante altre. Lei, inoltre, ha definito « utile » il ruolo dell'opposizione; e forse questo apprezzamento, che mi auguro sincero, era necessario perchè la stampa del suo Partito e quella della maggioranza tutta l'ha, invece, in questa occasione, globalmente definita indispettita, innervosita, irosa. Ciò per quanto ci riguarda è falso perchè, l'abbiamo già detto, per noi tutto è scontato; ma non per voi che dovrete dimostrare con i fatti e non con le parole questa declamata utilità dell'opposizione, e perchè insistete a governare l'Italia nella fatalità di un reggimento del quale vi siete distribuiti, reciprocamente ma arbitrariamente, gli attestati di esclusiva giustizia e democrazia. *(Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tortora. Ne ha facoltà.

T O R T O R A . Signor Presidente, l'ampio dibattito svoltosi sulla esposizione del Presidente del Consiglio ha confermato con assoluta chiarezza che non è in crisi la politica di centro-sinistra, ma sono in crisi quelle forze palesi ed occulte che questa politica voleva modificare e che, nello stesso tempo, secondo una logica ineluttabile, temono fortemente l'unità dei socialisti. La dolorosa e preoccupante vicenda della crisi, dimostrando che non esistono alternative alla politica di centro-sinistra, ha posto il Paese nella condizione di valutare che, nonostante massicci sforzi propagandistici contrari, l'azione congiunta delle opposizioni risulta soltanto — nella presente realtà e nell'ambito degli attuali rapporti di forze — azione ritardatrice, matrice di immobilismo allorchè la situazione esige slancio e nuova dinamica dell'iniziativa politica.

Si sta perciò determinando sulla scena politica italiana quella chiarezza che venne in gran parte a mancare quando entrò in crisi il movimento socialista riprendendo la dolorosa strada delle lacerazioni e delle divisioni.

Molte difficoltà e gran parte dell'immobilismo conservatore sono dipesi dal fatto che in una situazione antagonista — comunismo ed anticomunismo — la componente socialista spezzandosi diveniva elemento subordinato e non determinante. È bastato invece che essa ritrovasse la sua unità di azione, particolarmente in queste ultime vicende che hanno registrato l'attacco a fondo più accanito alla politica di centro sinistra, perchè il salto all'indietro, passando sul cadavere del centro-sinistra, risultasse impossibile e quanto meno utile soltanto a quanti potrebbero riproporre esperienze superate e negative.

Ed è per questa nuova condizione che la verifica, nonostante la crisi ed i pericoli reali che essa prospettava, si è potuta fare e si potrà fare ogni qualvolta la situazione lo richieda o lo imponga.

Con la verifica noi intendevamo accertare e nello stesso tempo mobilitare la volontà politica di tutti i protagonisti del centro-sinistra; intendevamo rilanciare tale politica svincolandola dall'abbraccio del-

le concezioni moderate che se potevano spiegarci, pur non giustificandosi, nel momento più cruciale della congiuntura, permanendo avrebbero snaturato le ragioni essenziali che hanno unito socialisti repubblicani e cattolici per un'azione di rinnovamento del Paese.

Si è affermato che le nostre intenzioni erano e sono velleitarie e che fatalmente avremmo subito un processo involutivo senza avere la capacità di restituire la politica di centro-sinistra al suo disegno originale.

I fatti successivi e lo svolgimento della crisi stessa hanno smentito e fatto giustizia sommaria di queste interessate supposizioni.

Noi socialisti, che ci riteniamo forza politica strettamente aderente alla realtà, non amiamo lavorare di fantasia.

Abbiamo infatti lavorato tenacemente affinché la nostra azione politica risultasse incisiva. Abbiamo pazientemente sopportato sacrifici e delusioni, però oggi possiamo affermare, senza apparire presuntuosi, che l'alleanza dei partiti laici, l'unità di condotta ferma e responsabile dei socialisti, dei socialdemocratici e dei repubblicani è il fatto decisivo della nuova situazione, senza con ciò voler minimamente sottovalutare le vicende interne e l'apporto della Democrazia cristiana.

L'unità organica dei socialisti è destinata ad incidere sempre più, depurando la situazione di quegli elementi di instabilità e di confusione che ancora caratterizzano la situazione politica italiana.

E ciò non è certamente preoccupante per nessuno, allorchè la causa dell'evoluzione democratica risulta comune ed è perciò al disopra dello stesso amore di partito al quale noi socialisti abbiamo spesso anteposto il dovere verso gli interessi generali del Paese e quelli reali delle classi lavoratrici.

Di questa percezione della realtà e dei suoi sviluppi diamo volentieri atto all'onorevole Moro ed a quanti hanno contribuito alla soluzione della crisi nei soli termini che rendono possibile il dialogo e l'alleanza a livello del Governo.

Ma mentre esprimiamo piena fiducia che gli impegni programmatici saranno rispettati, dichiariamo con molta fermezza che eventuali disimpegni porterebbero fatalmente ad una nuova crisi poichè non troverebbero giustificazione nella stessa realtà economica e pertanto risulterebbero il prodotto di una volontà politica tesa a spostare l'asse del centro-sinistra su posizioni per noi inaccettabili. D'altronde, una nuova crisi — di questo ormai ne sono tutti consapevoli — sarebbe mal tollerata dal Paese, al quale nessuno, almeno per il momento, è in grado di offrire garanzie sulla serietà della classe politica dirigente.

Questo nostro linguaggio può apparire scarsamente diplomatico, però quando la realtà esige dalla classe dirigente il massimo senso di responsabilità, quando a questo senso di responsabilità si deve richiamare una coalizione, sono doverose da parte dei suoi componenti la massima franchezza e la massima lealtà; soprattutto quando si è costretti a meditare su recenti esperienze che tutto avevano complicato e reso estremamente difficile, ed a meditare ancora, udendo espressioni come quelle del senatore Gava, che ci auguriamo possano essere soltanto il prodotto di sue convinzioni personali, che possano essere assorbite in una complessiva e diversa valutazione della Democrazia cristiana.

Si dice da parte dei nostri oppositori di sinistra che il timore della crisi di Governo induce i socialisti ad accettare condizioni che progressivamente svuotano gli obiettivi che essi stessi si erano posti avviando la esperienza di centro-sinistra.

È vero che le destre, in un gioco divenuto ormai umoristico, sostengono esattamente il contrario, accusando la Democrazia cristiana di subire la nostra tracotanza quando non addirittura il nostro ricatto, ma restiamo fermi a questo primo dato polemico valutando l'accordo intervenuto fra i partiti che compongono la coalizione di Governo.

All'onorevole Moro è stato rimproverato di avere posto molta carne al fuoco nel preciso intento di non cuocere nulla. Sono certo che se egli avesse posto in evidenza sol-

tanto quei punti programmatici che si riferiscono alle scadenze collocate nel tempo che delimita l'attuale legislatura, sarebbe stato accusato di avere spezzato la continuità della politica di centro-sinistra. L'onorevole Moro ha, invece, con il suo discorso e con la sua replica, profondamente deluso la destra, poichè riconfermando globalmente gli impegni programmatici ha voluto, per ciò che concerne il suo Partito, ribadire lo spirito del Congresso di Napoli e nello stesso tempo disilludere quanti auspicavano uno spostamento graduale del centro-sinistra su posizioni moderate. Giustamente la « Voce Repubblicana » definisce questa posizione il punto di coagulazione della nuova formazione ministeriale.

Va da sé però che la continuità e la stessa prospettiva del centro-sinistra trovano la loro unica validità nella realizzazione puntuale di quegli impegni programmatici che consentiranno successivamente alle forze di centro sinistra di presentarsi agli elettori chiedendo fiducia per una politica che nei fatti ha dato prova di serietà, ha dato quella prova di volontà e di carattere, la sola che può consentire l'allargamento dei consensi popolari e pertanto la stabilità democratica.

Essendo questa la condizione di vita della formula, ecco allora l'allarmismo ed in particolare l'attacco delle forze conservatrici irritate per la conferma della volontà riformatrice del centro-sinistra.

Il carattere di questo attacco lo desumiamo dalla campagna di stampa in atto, dalle affermazioni della Confindustria e di altri circoli fiancheggiatori che hanno contestato le tesi esposte dall'onorevole Moro a proposito della situazione economica del Paese.

È una campagna allarmistica, condotta con il duplice scopo di bloccare da un lato l'azione riformatrice del Governo sancita nell'accordo e dall'altro di imbrigliare una possibile espansione del mercato interno comprimendo la domanda dei beni di consumo, cioè i salari. Su questo piano si verificherà o meglio continuerà lo scontro attorno alle linee della politica di programmazione.

Opposizione frontale alle Regioni, alla legge urbanistica, alla riforma della scuola, a quella ospedaliera, alla riforma delle società per azioni: ricatto della destra economica la quale sostiene che, se si vogliono i mezzi per finanziare lo sviluppo degli investimenti, occorre frenare i salari e lasciare i profitti a briglia sciolta.

Da ciò si desume che, fin dai suoi primi atti, il Governo si troverà nella necessità di effettuare scelte non settoriali ma globali.

Non si può, infatti, programmare rassegnandosi all'insufficienza dello Stato, dell'apparato burocratico centrale, degli enti pubblici autonomi, dei meccanismi di controllo dell'attività economica e senza pervenire a due riforme fondamentali, quali l'ordinamento regionale e la nuova legge urbanistica. Non si può programmare lo sviluppo economico e poi lasciare che i suoi fattori determinanti — profitti, retribuzioni e prezzi — vadano ciascuno per proprio conto lasciando alla legge del più forte la risoluzione dei contrasti.

Nessun elemento demagogico, nella fattispecie, in questa nostra affermazione che, del resto, conferma quanto venne detto dal nostro Partito al congresso di Venezia, in accordo anche con quei compagni che successivamente si sono staccati da noi. Si affermò allora l'esigenza di una politica dei salari diretta non solo a regolare l'espansione economica in accordo e in collaborazione con i sindacati, ma anche ad indirizzare il maggior potere di acquisto verso beni e servizi meno suscettibili di creare pressioni inflazionistiche.

L'impegno del Governo di rendere organiche e periodiche le consultazioni con i sindacati corrisponde a questo disegno e, come ha detto giustamente il compagno Viglianesi, saranno rafforzati la fiducia, il contributo responsabile e l'impegno dei lavoratori per la programmazione.

D'altronde, il movimento sindacale deve, in questo momento cruciale e decisivo — direi storico —, sapersi sottrarre ad ogni influenza strumentale ed affermare pienamente la propria autonomia.

Esso è ad un bivio. Può accrescere fortemente la propria influenza nelle grandi

scelte dell'economia o può contare unicamente sullo scontro frontale.

In questa occasione noi socialisti avvertiamo l'esigenza di ribadire le nostre opinioni e convinzioni. Non si può ulteriormente ritardare l'attuazione della politica di programmazione. Il rifiuto pregiudiziale dettato da concezioni strumentali non risolverebbe nulla, se non facilitare l'azione contraria già in atto da parte delle forze della conservazione, e determinerebbe condizioni difficili per lo sviluppo della stessa unità sindacale senza la quale — come dimostra l'esperienza — il potere contrattuale dei sindacati scade al livello più basso.

Diversa sarebbe invece la forza dei sindacati qualora la politica di programmazione (ma così non sarà) rivelasse l'intendimento di subordinare i lavoratori ai loro antagonisti di classe.

In questo caso il Paese vedrebbe chiaramente da che parte esistono responsabilità e certamente sarebbe in grado — poichè ne esistono le condizioni politiche — di reagire bloccando coloro che intendessero difendere ed affermare concezioni e privilegi che sono storicamente superati.

Ma ciò avverrebbe sul piano dell'unità delle forze democratiche e dei sindacati che sarebbe invece compromesso da inaccettabili posizioni pregiudiziali e strumentali.

E su questo piano — piaccia o non piaccia — che la politica di centro-sinistra ha favorito il massimo sviluppo dell'unità di azione dei sindacati. Perciò è nella continuità della politica di centro-sinistra che i lavoratori trovano la condizione per affermare i propri diritti ed i propri interessi. Per essi s'impone perciò il nostro stesso dovere di agire e lottare non già per respingerla, ma per difenderla dagli immancabili attacchi delle forze conservatrici mantenendola su quel piano ideale e programmatico reso possibile dall'incontro tra socialisti e cattolici.

Ci troviamo di fronte ad un insieme di compiti e di doveri che investono collegialmente Governo, Paese, Parlamento. Al Parlamento spetta di sveltire i suoi lavori, di sentire l'obbligo della sua funzione legislativa. A questo riguardo esiste una precisa

responsabilità della maggioranza che, oltre ad assicurare una presenza continua, un impegno continuo per il lavoro che le sta davanti, deve saper pervenire a quelle forme di coordinamento che le esigenze di armonia della coalizione impongono.

Dobbiamo cioè fare in modo che l'attività di Governo non si trovi in pratica svuotata in Parlamento. Per impedirlo occorre perciò l'impegno e la compattezza della maggioranza. Tutto ciò richiede fermezza e lealtà. Non è a caso che certa stampa ha osservato, di fronte alla precisione degli impegni programmatici contenuti nella esposizione del Presidente del Consiglio, che per l'attuazione del programma si deve far affidamento, oltre che sulla volontà del Governo anche su quella dei gruppi di maggioranza, con ciò affacciando la speranza che nuove contraddizioni possano insorgere fra Governo e maggioranza parlamentare. L'autonomia del Parlamento è fuori discussione; tuttavia quando una maggioranza parlamentare esprime un Governo e un programma, ha il preciso dovere di non contraddire se stessa, ma di operare per il successo della politica che giustifica la sua stessa ragion d'essere.

Svolte queste osservazioni conclusive, più organicamente inquadrare nel preciso e approfondito intervento del compagno Battino Vittorelli, esprimo nuovamente l'impegno leale e convinto dei socialisti verso la politica di centro-sinistra che, nel terzo Governo di coalizione, al quale concediamo la fiducia, trova la sua continuità per le fortune ed il progresso del Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Marullo. Ne ha facoltà.

* MARULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, leggo nel pensiero dei colleghi il desiderio della brevità e, tralasciando le carte, mi limito ad una brevissima dichiarazione di voto. Una breve dichiarazione perchè, avendo avuto l'onore, onorevoli colleghi, di votare contro i precedenti Governi

di questa legislatura, voglio rinnovarmi la soddisfazione di assumere un chiaro atteggiamento di opposizione al Governo dello onorevole Moro e al programma e alla coalizione: alle cose cioè che il Governo ci promette di fare e che purtroppo probabilmente non farà. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, voi che protestate e lamentate dalla mattina alla sera che in Italia ormai il regime parlamentare è sottomesso alla partitocrazia, quando c'è un parlamentare che non è iscritto ad alcun partito e che proprio perchè non si equivochi sul suo atteggiamento vuole parlare un minuto, lo interrompete ad ogni istante.

Il lungo discorso del Presidente del Consiglio, con l'inciso della continuità e della perseveranza della politica di centro-sinistra sugli itinerari e gli obiettivi ben noti, mi esime dal fare una dettagliata motivazione delle ragioni del mio voto contrario. Di Governi di centro-sinistra ne abbiamo sperimentati già quattro o cinque nel nostro Paese, e siamo in grado di definirli: possiamo definirli Governi velleitari, cioè dei Governi che si propongono di fare tante cose e poi non ne fanno nessuna. Se volessimo fare una citazione appropriata in questo clima decadente della politica del nostro Paese, che è conseguente a questo ripetersi degli stessi Governi, dovremmo dire che i Governi di centro-sinistra sono i Governi delle cose che potevano essere e non sono state. Scorrendo il lungo discorso del Presidente del Consiglio, naturalmente emergono una quantità di considerazioni. Io ho raccolto solo qualche fiore, onorevoli colleghi, nel suo discorso, e cioè mi sono soffermato su questa immagine e su questo pensiero del Presidente del Consiglio, il quale di solito ha pensieri profondi. Certo non sono i suoi pensieri, appunto perchè sono quelli di un grande Partito e di un Presidente del Consiglio, i pensieri che tutti noi possiamo fare; noi ci limitiamo soltanto a fare alcuni commenti a queste sue dichiarazioni. Il Presidente del Consiglio afferma (evidentemente parla a nome del Governo): noi ci siamo sottratti alle seduzioni delle cose che si possono fare con la rivoluzione e ci siamo proposti di farle con le riforme. Ora, onorevoli

collegli, ognuno di noi ha vissuto in Italia da quando c'è il centro-sinistra. È vero che noi non abbiamo visto le rivoluzioni — forse le rivoluzioni non ci volevano — ma non abbiamo visto neppure le riforme. Il problema è arduo, soprattutto per i *partners* della Democrazia cristiana, cioè per i collegli del Partito socialista, i quali hanno rinunciato alla rivoluzione e stanno rinunciando alle riforme: e ho l'impressione che il Partito socialista, se continua così, finirà per morire di languore. Ma tra i fiori che si possono raccogliere *en passant*, velocemente scorrendo il discorso dell'onorevole Moro, il quale di solito, appunto perchè prepara e medita lungamente le cose che dice, non cade in contraddizione, vi sono alcune contraddizioni evidenti, ed io mi permetto di sottoporle una alla vostra attenzione, onorevoli collegli. Il Presidente del Consiglio, a proposito dell'isolamento del Partito comunista italiano, ribadisce la nota posizione del centro-sinistra (si tratta, cioè, di una posizione non solo della Democrazia cristiana, ma di tutti i partiti che collaborano al Governo) ma poi dichiara — e questo sarebbe positivo se noi potessimo dare un valore positivo alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio — che il Governo intende proseguire nella via e nella marcia intrapresa della distensione, della coesistenza pacifica e del colloquio con i Paesi socialisti. Onorevole Presidente del Consiglio, io altamente apprezzo le sue dichiarazioni relativamente al colloquio da estendere, le apprezzo perchè corrispondono ad una mia intima convinzione. In proposito qui si è lungamente parlato di Alleanza atlantica, della NATO, eccetera; ma diciamoci la verità: se abbiamo il senso del fluire e dell'ineluttabilità della storia dobbiamo riconoscere ormai che quello che potevamo prendere lo abbiamo preso dall'Alleanza atlantica. Lo obiettivo storico che ci sta di fronte è quello di portare avanti i colloqui con i partiti socialisti perchè, attraverso la fusione e la combinazione delle due civiltà, scaturisca un mondo più giusto, più libero, che sia un mondo più operoso e più proficuo per tutti. Ora, onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta: come può lei dire di au-

spicare una simile politica, quando poi fa una politica di isolamento, cioè invia all'ospedale di isolamento il partito che in Italia è l'espressione più autentica di questa politica? Onorevoli collegli, alcuni di noi, superando magari certe coerenze formali e mirando invece a quella che è la coerenza sostanziale delle idee e delle lotte che si conducono nella vita politica, possono essere arrivati tardivamente a scrutare in questo grande orizzonte che è rappresentato dalla distensione internazionale, ma il Partito comunista italiano è il primo che ha occupato, vorrei dire per vocazione naturale, questa trincea. E se il Presidente del Consiglio inserisce nella bandiera programmatica del centro-sinistra questo pensiero, deve a mio modo di vedere sciogliersi questo nodo che è un nodo di contraddizioni.

Inoltre, onorevoli collegli, mi pare che una grossa contraddizione esista nella elaborazione economica del programma del Governo. Stasera — se voi avete fatto attenzione — il Presidente del Consiglio ha allargato un poco i limiti della sua esposizione, poichè ha detto fuggevolmente, ma non tanto da non essere notato, che al di là di certi schemi teorici il Governo opererà ispirandosi alla realtà delle cose. Onorevoli collegli, io non sono un economista, sono un agricoltore e vivo in quei magnifici campi siciliani così ricchi di profumo, di aria e di sole. Il Presidente del Senato mi rimprovera di fare parecchie assenze, ed io gli rispondo che vengo al Senato quando devo fare il mio dovere, ma che, senza offesa agli onorevoli collegli, tra quest'Aula e i ridenti campi siciliani io, quando non ho impegni diretti al Senato, preferisco i ridenti campi siciliani (*commenti*), perchè anche lì si serve certamente il Paese, come noi lo serviamo, contribuendo a soddisfare le esigenze alimentari e la bilancia commerciale.

Come dicevo, mi è sembrato di cogliere nell'esposizione economica del Presidente del Consiglio un'altra contraddizione. Io chiedo agli economisti: come si può fare la tanto decantata politica della stabilità monetaria e nello stesso tempo dichiarare di voler dare un colpo alla recessione e alla crisi economica facendo una larga politica

di investimenti pubblici? Io credo, onorevoli colleghi, che l'una sostanzialmente escluda l'altra, cioè se vogliamo fare una politica di stabilità monetaria dobbiamo chiedere agli italiani per lunghi anni una severa economia e molte rinunzie, il che significa non un'espansione, non un allargamento degli obiettivi economici, bensì una nuova fase di crisi, anche industriale.

Onorevoli colleghi, nel nostro Paese un centro-sinistra se ne va e un altro viene. Chissà perchè non cambia mai nulla. Veramente qualcosa stava cambiando alcuni anni or sono, cioè prima dell'inizio di questa legislatura: il famoso centrismo era esaurito, la Democrazia cristiana aveva ormai l'acqua alla gola, era incerto il suo avvenire e brancolava nel buio alla ricerca di nuovi alleati. Ebbene, i colleghi del Partito socialista italiano, quando finalmente in concreto si prospettava al Paese la possibilità di una vera alternativa, il che significava il collaudo della libertà e del sistema democratico, andarono invece a collocarsi nella posizione che aveva abbandonato il Partito liberale italiano. Io allora ero certo che ai massimi esponenti del Partito socialista un giorno in Italia, magari il più tardi possibile, avremmo eretto nelle piazze dei monumenti in cui essi si sarebbero trovati a cavallo di leoni ruggenti. Però oggi, con quello che stiamo vivendo, credo che erigeremo, sì, dei monumenti, ma il leone non ci sarà più.

Il centro-sinistra riprende dunque la sua via. Il Presidente del Consiglio ha parlato di opinione pubblica, ma l'interpretazione che ne ha dato non è esattamente quella che sale dalle piazze, dalle contrade delle città e dei villaggi del nostro Paese. Io, uomo libero, libero pensatore di questa Assemblea, non vincolato a nessuna disciplina di partito, mi metto al servizio di questa montante opinione pubblica, la quale non demolisce nè smobilita le sue preclusioni, le sue diffidenze, le sue amarezze e le sue delusioni nei confronti del centro-sinistra e mi accingo ad esprimere un salutare voto contrario a questo Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Avverto che, a norma dell'articolo 94 della Costituzione, la votazione sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Gava, Battino Vittorelli e Viglianesi avverrà per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Militeri*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Militeri.

B O N A F I N I , Segretario, fa l'appello.

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì i senatori:

Agrimi, Ajroldi, Alberti, Alessi, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angriani, Arnaudi, Asaro, Attaguile, Azara,

Baldini, Banfi, Bartolomei, Battino Vittorelli, Battista, Bellisario, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertola, Bertone, Bettoni, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonacina, Bonadies, Bonafini, Bosco, Braccesi, Bronzi, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Carboni, Carrelli, Caroli, Caron, Cassini, Celasco, Cenni, Ceschi, Chabod, Cingolani, Cittante, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Cricuoli, Cuzari,

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Donati,

Fanelli, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferreri, Ferroni, Florena, Focaccia, Forma,

Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Giardina, Giorgi, Girauda, Giuntoli Graziuccia, Granzotto Basso, Grava,

Indelli,
 Jannuzzi, Jervolino, Jodice,
 Lami Starnuti, Lepore, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lombari, Lorenzi, Lucchi,
 Macaggi, Magliano Giuseppe, Majer, Mariotti, Martinelli, Martinez, Medici, Merloni, Messeri, Micara, Militerni, Molinari, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Montini, Morabito, Morandi, Morino, Moro, Murdaca,
 Nenni Giuliana,
 Oliva,
 Pafundi, Pecoraro, Perrino, Perugini, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Pöet,
 Restagno, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosati, Rovella, Rubinacci, Russo,
 Salari, Salerni, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Schietroma, Sellitti, Sibille, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stirati,
 Tedeschi, Tessitori, Tiberi, Tolloy, Torrelli, Tortora, Trabucchi, Tupini,
 Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi, Viglianesi,
 Zaccari, Zampieri, Zane, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zenti e Zonca.

Rispondono no i senatori:

Adamoli, Aimoni, Albarello, Alcidi Rezza Lea, Artom, Audisio,
 Barontini, Basile, Bera, Bergamasco, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonaldi, Bosso, Brambilla, Bufalini,
 Caponi, Carubia, Carucci, Caruso, Cassese, Cataldo, Cerreti, Chiariello, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Creminini, Crollanza,
 D'Andrea, D'Angelosante, De Luca Luca, D'Errico, Di Paolantonio, Di Prisco,
 Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Ferretti, Fiore, Fortunati, Francavilla, Franza,
 Gaiani, Gianquinto, Gigliotti, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Grassi, Gray, Grimaldi, Guanti,
 Kuntze,
 Latanza, Lessona, Levi, Lussu,
 Maccarrone, Maggio, Mammucari, Maris, Marullo, Masciale, Massobrio, Mencaraglia, Milillo, Minella Molinari Angiola, Moretti, Morvidi,

Nencioni.
 Orlandi,
 Pace, Pajetta, Palermo, Palumbo, Parri, Passoni, Pellegrino, Perna, Pesenti, Petrone, Picardo, Pinna, Piovano, Pirastu, Polano, Preziosi,
 Rendina, Roasio, Roda, Roffi, Romano, Rotta, Rovere,
 Salati, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Simonucci, Spezzano, Stefanelli,
 Terracini, Tibaldi, Tomassini, Tomasucci, Traina, Trebbi, Turchi,
 Vacchetta, Valenzi, Vergani, Veronesi, Vidali,
 Zanardi.

Sono in congedo i senatori: Angelini Nicola, Cassano, Crespellani, Magliano Terenzio, Paratore, Spagnolli.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia presentata dai senatori Gava, Battino Vittorelli e Viglianesi:

Senatori votanti	296
Maggioranza	149
Favorevoli	173
Contrari	123

Il Senato approva.

(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi del ritardo nella normalizzazione degli organi dirigenti dell'Ente della Cellulosa, tuttora sotto gestione commissariale, e ciò malgrado la precisa indicazione sortita dal dibattito in Parlamento e dalle dichiarazioni del Governo, nonchè dalla scrupolosa presa di posizione assunta a suo tempo dal ministro Lami Starnuti. (425)

RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

a) i motivi per cui il Regolamento di esecuzione della Cassa per il Mezzogiorno, previsto dalla legge istitutiva del 1950, a distanza di 16 anni, non sia ancora stato presentato dal Presidente del Consiglio al Presidente della Repubblica, con gravissimo nocumento per quel che concerne il delicato settore dei finanziamenti;

b) i motivi per cui, malgrado i ripetuti rilievi della Corte dei conti sin dal 1956, la Cassa per il Mezzogiorno abbia assunto quasi esclusivamente personale « a contratto » anzichè servirsi del personale statale come l'articolo 22 della legge istitutiva impone, con quella massiccia interferenza politica, esiziale alla corretta amministrazione di un Ente pubblico;

c) i motivi per cui, in contrasto con l'articolo 19 della legge istitutiva, le cospicue disponibilità finanziarie, anzichè venire depositate presso l'Istituto di emissione, vengono versate presso banche che non esplicano alcuna attività nel territorio della Cassa;

d) i motivi per cui troppo spesso e per opere ingenti, la Cassa si sottrae al parere

del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con conseguenti sfasamenti di prezzi e carenze tecniche nelle esecuzioni;

e) i motivi per cui il ricorso alla trattativa privata nell'appalto di opere è la norma, in contrasto con le leggi ed i regolamenti dello Stato, con grave arbitrio, assenza di ogni dovuto controllo e manifesti casi aberranti, quali la risoluzione bonaria dei contratti e restituzione delle cauzioni;

f) i motivi per cui i bilanci annuali della Cassa sono monchi ed incompleti, con gravissime alterazioni contabili, quali, ad esempio, l'omissione dei valori mobiliari, ingentissimi, di beni in dotazione a terzi, o, peggio, l'omissione totale di spese generali e di amministrazione (rilievo della Corte dei conti) per cui viene leso il principio fondamentale di ogni bilancio che deve offrire la dimostrazione di tutte le spese e di tutte le entrate al lordo, senza spurie compensazioni che falsificano artatamente il rendiconto annuale. Quanto sopra, ed altre irregolarità ancora, esigono una aperta discussione nel merito, tenuto conto che la Cassa già dal 1962 andava debitrice verso l'estero per 232 miliardi. (426)

RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, di fronte al dilagare pauroso degli incidenti stradali provocati da automezzi, quali provvedimenti intenda adottare per contenere il luttuoso fenomeno che coinvolge in misura sempre maggiore i pedoni e, fra questi, i bambini; incidenti dovuti quasi esclusivamente alla inosservanza di ogni legge e regolamento, all'imperizia del guidatore (in troppi casi inidoneo, fisicamente e psichicamente, alla conduzione degli attuali automezzi), agli eccessi di velocità specie nei centri abitati. Il tutto favorito da una troppo tollerante quiescenza dei funzionari preposti al settore (dai vigili urbani alla polizia stradale) del tutto assenti nelle ore serali e notturne, quando cioè più si scatena il malcostume automobilistico, in ciò favorito dalle ridicole sanzioni civili, penali e pecuniarie, le quali ultime, se ragguagliate alla misura della prepotenza e dell'inciviltà di chi guida, ba-

sterebbero da sole a finanziare largamente i corpi repressivi e punitivi, nonché a ristorare, in modo continuo e permanente, le finanze comunali. (427)

FIORE, TREBBI, BRAMBILLA, CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene, allo scopo di attuare la parità normativa nei confronti dei pensionati delle varie categorie, di proporre al Parlamento adeguati ed opportuni disegni di legge intesi ad estendere, ove occorra, nei confronti dei Fondi speciali di previdenza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (autoferrotravvieri, esattoriali, addetti alle imposte di consumo, gente di mare, elettrici, gasisti, telefonici) le norme già approvate e perfezionate a favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti con la legge 21 luglio 1965, n. 903, concernenti le condizioni e la misura del diritto al trattamento di reversibilità, le maggiorazioni per i familiari a carico e la possibilità di cumulare l'intera pensione con le retribuzioni in caso di prestazione d'opera subordinata. (428)

MONALDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere con quali criteri l'INPS valuta il rischio assicurativo valido per il riconoscimento del diritto alle prestazioni sanitarie in regime di assicurazione contro la tubercolosi. (429)

POLANO, PAJETTA, VALENZI, MENCAGRAGLIA, ROMANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo italiano sulla richiesta ufficiale del Governo della Repubblica democratica tedesca per la sua ammissione all'Organizzazione delle Nazioni Unite, trasmessa il 1º marzo 1966 — tramite la delegazione della Repubblica popolare di Polonia all'ONU — al Segretario generale delle Nazioni Unite U Thant, e da quest'ultimo comunicata a tutti i membri del Consiglio di Sicurezza; e se non ritenga che il Governo italiano, uniformandosi allo spirito di universalità dell'ONU, debba appog-

giare la richiesta di ammissione alle Nazioni Unite tanto della Repubblica democratica tedesca quanto della Repubblica federale tedesca, al fine di portare un valido contributo a garantire la sicurezza in Europa ed a facilitare i negoziati per il disarmo nell'interesse generale della distensione e della pace nel mondo. (430)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I, *Segretario:*

BERA, VERGANI, STEFANELLI, ZANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle decisioni negative adottate in queste ultime settimane dalla Giunta provinciale amministrativa di Cremona in ordine alle seguenti deliberazioni del Consiglio comunale di Soresina:

1) concessione di un contributo di lire 50.000 a favore della associazione « Charitas Internationalis » per le popolazioni del Vietnam;

2) concessione di un contributo di lire 30.000 a favore della Scuola Convitto Rinascente di Milano quale atto di solidarietà ad un istituto il quale accoglie i figli dei partigiani caduti;

3) liquidazione della spesa prevista, per il bilancio 1965, relativa alla pubblicazione di « Cronache Soresinesi », foglio di informazioni del Comune;

4) liquidazione delle indennità di presenza degli assessori fissata in lire 2000 per seduta; istituzione di un gettone di presenza per le commissioni: edilizia, cimiteriale, comunale di 1ª istanza.

Le motivazioni con le quali la GPA ha respinto o rinviato le delibere del Consiglio comunale di Soresina sono generiche: « Ritenuto trattarsi di spesa facoltativa attesa la grave situazione deficitaria del bilancio, eccetera ».

Gli interroganti pertanto desiderano conoscere quali misure intenda prendere il Mi-

nistro onde riportare ad uno stato di normalità i rapporti tra l'autorità tutoria e l'amministrazione locale di Soresina la quale purtroppo non solo vede annullata di fatto la propria già limitata autonomia, ma anche il proprio prestigio e la propria dignità. (1150)

BERA, VERGANI, STEFANELLI, BRAMBILLA, ZANARDI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle circolari inviate dal Prefetto di Cremona ai sindaci della provincia in data 11 e 18 febbraio 1966.

Nella prima, il Prefetto sollecita gli amministratori a dare incremento alle opere pubbliche di loro competenza per « incentivare, quanto è più possibile l'attività del settore edilizio » e « perchè si adoperino per una sollecita realizzazione di quelle opere pubbliche che, finanziate dallo Stato o direttamente dall'Ente, abbiano avuto progetti già debitamente approvati ». Nella seconda, quella del 18, al contrario, il Prefetto richiama « per un più rigido contenimento sia delle spese di ordinaria gestione, sia di quelle di carattere straordinario, le quali, generalmente finanziate con mutui passivi, concorrono anch'esse al peggioramento della situazione economica, attraverso l'onere delle quote di ammortamento annuo ». E fa presente « che le eventuali maggiori entrate e le economie di spese, che potranno verificarsi nel corso dell'esercizio, non dovranno, in via di massima, essere destinate al finanziamento di nuove o maggiori spese ma accantonate per la graduale riduzione del disavanzo economico fino all'assorbimento del mutuo di integrazione ».

Uniformandosi solo allo spirito della seconda circolare prefettizia, la GPA di Cremona, ha rinviato ancora una volta al Consiglio municipale di Soresina la delibera relativa alla costruzione di un complesso sportivo per la realizzazione del quale l'Istituto del credito sportivo aveva disposto, a completa copertura della spesa, un mutuo di 50 milioni al 5,50 per cento di interessi estinguibile in 20 anni, motivando tale rinvio con « la situazione economica deficitaria sempre più grave eccetera ».

Evidentemente la decisione della GPA non ha considerato positivamente nemmeno il fatto che l'amministrazione provinciale si è impegnata a versare un contributo, per la realizzazione dell'opera, a favore del Comune e che nell'esercizio di bilancio 1965 l'Amministrazione municipale aveva previsto un incremento delle entrate rispetto al 1964, di oltre 10 milioni attraverso la revisione dell'imposta di famiglia e di consumo.

Non vi è dubbio quindi che con la rigida applicazione della suaccennata circolare prefettizia quasi nessuna delle opere pubbliche già preventivate da anni dagli Enti locali cremonesi potrà essere realizzata.

Se si considera poi la gravissima situazione presente in tutta la provincia a proposito della disoccupazione in generale e in particolare nel settore edilizio, con la chiusura totale o parziale di parecchie fabbriche e cantieri e le riduzioni di orario, o la messa in cassa integrazione, si deve concludere che tale situazione andrà ancora più aggravandosi nei mesi a venire.

Mentre con tanto zelo e sollecitudine gli organi tutori si preoccupano di bloccare la spesa pubblica e di respingere anzichè favorire le delibere relative al finanziamento di opere pubbliche come per il comune di Soresina, impugnando il motivo del disavanzo di bilancio, gli stessi Comuni avanzano crediti nei confronti dello Stato per centinaia di milioni, difatti solo per la mancata applicazione della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, relativa all'abolizione dell'imposta sul vino, lo stesso comune di Soresina è creditore verso lo Stato per gli anni 1963-64-65 di circa 40 milioni.

Ciò premesso gli interroganti chiedono quali misure intendano prendere allo scopo di:

1) modificare la rigida e purtroppo già operante direttiva prefettizia, con la quale di fatto viene impedito alle Amministrazioni locali cremonesi, con i bilanci deficitari, di realizzare qualsiasi opera pubblica;

2) avviare l'effettivo sollecito delle pratiche riguardanti la realizzazione delle opere pubbliche già approvate dagli Enti locali (e, come per il caso del comune di Soresina,

anche finanziate) allo scopo di alleviare le già così preoccupanti e gravi condizioni dei diversi settori produttivi. (1151)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui ad oltre due mesi dalla sospensione del Consiglio comunale di Genova non sia stato ancora emanato il decreto di scioglimento dello stesso secondo quanto prescritto dall'articolo 338 della legge comunale e provinciale.

Gli interroganti mentre sollecitano da parte del Ministro il compimento degli atti per giungere al decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Genova, chiedono anche di conoscere gli intendimenti del Governo circa la data di convocazione dei comizi elettorali per il ripristino della Assemblea elettiva reclamata dall'intera popolazione data l'urgenza con cui debbono essere affrontati e risolti i gravissimi problemi della città capoluogo della regione ligure. (1152)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BERGAMASCO, VERONESI, D'ANDREA, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno portato alle gravi carenze del nostro Paese nella formazione dei quadri direttivi della Comunità economica europea con particolare riferimento al settore dell'agricoltura in cui, ad esempio, il posto di direttore della Divisione zootecnica riservato al nostro Paese, sarebbe vuoto da tempo.

In particolare per conoscere le cause della lamentata nostra carenza e come si intende prontamente ovviare alla stessa. (4393)

LATANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare o disporre a seguito della riduzione di circa due miliardi operata dalla Commissione centrale della finanza locale sui fondi stanziati nei capitoli di bilancio riguardanti la indennità accessoria ed il la-

voro straordinario per il personale dipendente dall'Amministrazione comunale e da quella provinciale di Taranto.

La suddetta riduzione ha già determinato uno stato di agitazione da parte delle categorie interessate, per il fondato timore che si vogliano dal personale ripetere le somme già riscosse durante il 1965 e che l'indennità accessoria, percepita da oltre quindici anni, venga per l'avvenire soppressa. (4394)

BERNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere se sono in corso contatti adeguati con la Società Piaggio di Pontedera (Pisa) allo scopo di avviare valide trattative con le organizzazioni sindacali onde evitare o arrestare i continui licenziamenti in atto da tempo presso quel complesso industriale.

La situazione sta deteriorandosi in continuazione fra le migliaia di lavoratori di quella zona operosa, di qui la necessità inderogabile dell'intervento delle Autorità governative tendenti a riportare la fiducia e la tranquillità fra quelle popolazioni. (4395)

TREBBI, DI PRISCO, BRAMBILLA, CAPONI, SAMARITANI, BOCCASSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che il Ministro delle finanze ha in corso trattative con l'Automobile Club d'Italia, per un aumento dell'aggio per la riscossione delle tasse di circolazione automobilistiche e degli emolumenti del Pubblico registro automobilistico ed, in caso affermativo, se non ritiene che la variazione predetta, oltre a garantire un miglioramento dei servizi delegati nei confronti degli utenti, non debba anche servire alla definitiva sistemazione del personale dell'Ente, da oltre 15 anni in attesa di una regolamentazione organica atta a risolvere i problemi basilari del personale in ruolo e fuori ruolo.

Gli interroganti chiedono, pertanto, se il Ministro non ritiene necessario condizionare la revisione dell'accordo per l'espletamento dei servizi delegati ad un preciso impegno della Amministrazione dell'ACI a riservare la necessaria aliquota delle maggiori entrate alla soluzione delle questioni

normative ed economiche riguardanti i suoi dipendenti. (4396)

TREBBI, DI PRISCO, BRAMBILLA, CAPONI, SAMARITANI, BOCCASSI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è vero che l'Amministrazione dell'Automobile Club d'Italia il 22 gennaio 1966 ha trasmesso al Ministero una variante al vecchio progetto di Regolamento organico per il personale, a suo tempo redatto dalla Amministrazione dell'ACI stesso, nella quale non viene tenuta in nessun conto la deliberazione del Consiglio generale dell'ACI del 5 giugno 1965, che a tal fine aveva nominato una Commissione avente il preciso compito di approntare un nuovo schema di Regolamento organico che tenesse in considerazione le esigenze e le aspettative del personale di ruolo e fuori ruolo.

Se non si ritiene il comportamento dell'Esecutivo dell'ACI incompatibile con il dovere del rispetto più scrupoloso delle deliberazioni del massimo organo dell'Ente, il Consiglio generale, che di fatto, con la nomina della predetta Commissione, riteneva superato e quindi abrogato il vecchio progetto di regolamentazione a suo tempo presentato.

Se il Ministro non ritiene doveroso rimandare le varianti proposte dalla Amministrazione dell'ACI all'esame della Commissione nominata dal Consiglio generale o, quanto meno, aggiungere le varianti stesse nello schema approntato dalla Commissione sopraddetta.

Se, infine, non ritiene di dover intervenire affinché il Consiglio generale dell'ACI sia convocato in seduta straordinaria per la approvazione del Regolamento organico del personale, onde finalmente sistemare la posizione giuridico-normativa di 2.400 dipendenti ancora fuori ruolo e permettere avanzamenti agli appartenenti alle categorie II-III-IV che dal 1951 non hanno più ottenuta nessuna promozione. (4397)

RODA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per cui un Ente di Stato quale l'ENI che trae il suo

patrimonio e finanziamento dalla generalità dei cittadini attraverso le imposte e tasse da essi assolte, si permette una politica discriminatrice, nel prezzo della benzina, larga di concessioni nei confronti dei soci dell'Automobile Club, ed ignorando invece la stragrande maggioranza degli utenti che al cennato sodalizio non sono legati. (4398)

SAMARITANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Nella notte del 21-22 febbraio 1966 una violenta mareggiata con forza sette ha nuovamente investito il litorale ravennate raggiungendo il centro abitato di Casalborgsetti, provocando danni alle attrezzature balneari e aggravando lo stato di erosione della spiaggia.

Oltre i necessari aiuti immediati ai danneggiati, si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare allo scopo di eliminare la minaccia di una totale erosione della spiaggia e di salvaguardare nel contempo i centri abitati e lo sviluppo turistico della riviera ravennate. (4399)

SAMARITANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende accogliere le istanze, che da più parti vengono rivolte, perchè il Prefetto di Ravenna fissi entro la primavera 1966 la data delle elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali di Bagnacavallo e di Brisighella, già scaduti fin dal 28 maggio 1965. (4400)

ARTOM. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

a) se non ritenga opportuno, in applicazione della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, concernente la valutazione di servizi ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita, di chiarire che il contributo previsto dall'articolo 1 della legge citata non è dovuto per il periodo di servizio militare prestato dai dipendenti statali dopo la loro nomina a ruolo, in quanto detto servizio non interrompe la continuità del rapporto di impiego ed è già valutato agli effetti del trattamento di quiescenza;

b) se non ritenga inoltre, in considerazione delle benemerienze acquisite nel ser-

vire la Patria in guerra, di esonerare dal contributo medesimo, per i periodi di servizio militare prestato, i dipendenti che furono richiamati o trattenuti alle armi per esigenze belliche, tanto più che detti periodi sono automaticamente valutati agli effetti del trattamento di quiescenza senza l'onere del riscatto. (4401)

ARTOM. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali decisioni intenda prendere in merito alle richieste fatte dalla Università di Siena — facoltà di giurisprudenza — per istituire una facoltà di scienze politiche in funzione del corso per lauree in scienze politiche già esistente presso la facoltà stessa, anche col concorso del Ministero, corso che, per il numero degli studenti che già lo frequentano, sta a garantire una notevole affluenza di studenti alla nuova facoltà nella varietà dei suoi diversi indirizzi.

Chiede inoltre quali decisioni intenda prendere sulla istituzione di una facoltà di scienze economiche già proposta da molti anni dalla Università di Siena stessa a sviluppo e complemento della scuola di perfezionamento in disciplina bancaria, già funzionante da molti anni, con grande successo, e ciò quando già il Monte dei Paschi ha chiesto di stipulare una convenzione per assumersi l'intero onere finanziario della istituenda facoltà, nell'intento di potenziare lo studio senese per il prestigio della città di cui il Monte dei Paschi è parte così grande e per lo scopo di preparare giovani senesi che nel Monte dei Paschi possano trovare domani collocamento con maturata preparazione. (4402)

BERA, VERGANI, STEFANELLI, TREBBI, ZANARDI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria e del commercio.* — Premesso che il Consiglio comunale di Soresina, con atto n. 203 del 6 novembre 1965 e successivo provvedimento (di controdeduzione all'ordinanza di rinvio della Giunta provinciale amministrativa di Cremona) n. 20 adottata nella seduta del 15 gennaio 1966, ha inteso ricorrere al Consiglio di Stato avverso la deliberazione del

Consiglio di amministrazione dell'Enel numero 2942 del 26 luglio 1965, con la quale l'Ente nazionale energia elettrica ha respinto la domanda avanzata dal Comune intesa ad ottenere, ai sensi dell'articolo 4, n. 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, la concessione di esercizio dell'attività di trasformazione, distribuzione e vendita di energia elettrica tramite l'Azienda servizi pubblici municipalizzati;

che, con decisione presa in data 8 febbraio 1966, la Giunta provinciale amministrativa di Cremona non ha approvato la suddetta delibera consiliare negando così al Comune il legittimo diritto a stare in giudizio contro l'operato dell'Enel;

che la Giunta provinciale amministrativa non ha ritenuto attenersi alla sentenza della Sezione IV del Consiglio di Stato, numero 544 del 17 settembre 1965, la quale nega all'Enel il diritto di decidere senza l'autorizzazione del competente Ministro dell'industria;

che altre Giunte provinciali amministrative hanno approvato analoghe delibere degli Enti locali (Spoleto, Terni, Tirano, Pomigliano d'Arco) con le quali hanno deciso di stare in giudizio avverso le decisioni negative dell'Enel,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intendano adottare ai fini di ottenere dalle autorità tutorie la precisa ottemperanza alle leggi e per ridare al comune di Soresina il diritto di far valere le sue legittime ragioni. (4403)

STEFANELLI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del bilancio.* — Premesso che a norma dell'articolo 2, secondo comma, della legge 3 gennaio 1960, n. 15, la pubblicazione della carta geologica d'Italia e degli studi dovrà avvenire non oltre il 30 giugno 1970;

che dato l'alto valore che essa riveste fu autorizzata la spesa straordinaria di 2500 milioni suscettibile di aumento per altre centinaia di milioni di lire per fronteggiare i miglioramenti del trattamento economico (concessi o da concedere) dei geologi rileva-

tori ed analisti e dei tecnici specializzati nonchè l'aumentato costo della stampa;

che i 278 fogli geologici figurativi ed illustrativi della superficie dell'Italia sono accompagnati da tavolette topografiche ove sono indicate le località fossilifere, i giacimenti minerari, le sorgenti di acqua potabile, quelle minerali e termali, le manifestazioni di idrocarburi, le ricerche minerarie ed i centri estrattivi attivi o abbandonati, le perforazioni eseguite per la ricerca idrica e mineraria;

che dei 278 fogli oltre 200 sono stati ultimati e gli altri dovranno essere rilevati entro il 30 giugno 1968 dovendo gli ultimi due anni disponibili essere dedicati ai lavori imprevisti e al coordinamento di fogli di una certa complessità;

che la carta geologica rappresenta la base indispensabile per molti lavori di carattere applicativo, fra i quali di particolare importanza quelli collegati con la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti minerari e quelli che interessano le grandi opere pubbliche dell'ingegneria e dell'agricoltura, l'interrogante chiede di sapere se non ritengano di mettere, con sollecitudine e di ufficio, (man mano che si procede al lavoro e senza aspettare il giugno 1970) a disposizione delle Unioni regionali delle province, dei Comitati regionali per la programmazione economica, delle Amministrazioni provinciali e comunali, degli Enti di irrigazione, degli Uffici regionali e provinciali dipendenti dai Ministeri interessati e di tutti gli enti che operano nel settore della programmazione (non esclusi i provveditori agli studi ai fini della utilizzazione nel settore della scuola) non la semplice consulenza ma, oltre ai fogli e alle tavolette, copia integrale degli studi e rilevamenti, forniti dagli studiosi e dai tecnici impiegati per la realizzazione dell'opera, che interessano la zona ove operano Comitati, Enti e Uffici preposti. (4404)

STEFANELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzo-*

giorno. — Per avere notizie dettagliate su quanto segue:

a) piano redatto dall'Ente irrigazione di Puglia e Lucania che prevede la soluzione globale del problema idrico, fra cui l'irrigazione di 720 mila ettari di terra in Puglia, Lucania ed Alta Irpinia;

b) progettazione e tempi di attuazione delle opere da eseguirsi nel bacino che interessa le province pugliesi, in modo particolare quella di Bari, ai sensi della legge 19 marzo 1952, n. 184 (utilizzo del patrimonio idrico nazionale ai fini dell'irrigazione, dell'alimentazione e dello sfruttamento industriale);

c) eventuali piani e relativi tempi di attuazione redatti dall'Ente autonomo acquedotto pugliese per soddisfare le esigenze idriche della provincia di Bari;

d) località della Puglia, uso, risultati che si intendono conseguire (capacità, estensione, eccetera) di un impianto nucleare per desalinizzare l'acqua marina di cui hanno dato notizia il Giornale d'Italia in data 16 dicembre 1965 e l'IASM nel bollettino 13-24 dicembre stesso anno;

e) coordinamento dei compiti e degli interventi da parte dei Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e dell'industria con quelli della Cassa per il Mezzogiorno, dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e delle Amministrazioni degli Enti locali (Province e Comuni) le quali ultime, stando la inderogabile urgente esigenza di provvedere comunque a soddisfare i bisogni alimentari, industriali e agricoli delle popolazioni, stanno già intervenendo con propri finanziamenti alla ricerca e al reperimento di acque sotterranee e di superficie.

L'interrogante fa presente che la Puglia, parte molto importante del Mezzogiorno, non può più attendere che si facciano altri studi, altri piani, altre opere frammentarie mentre le popolazioni non hanno acqua sufficiente per l'alimentazione e l'igiene — non solo durante l'esate torrida ma neanche d'inverno — mentre l'agricoltura giace nello stato medioevale, schiava in catena, soggetta a soggiacere alla natura e agli uomini, mentre il processo industriale si infrange e si

arresta di fronte alla molto limitata disponibilità di acqua. La forte carenza d'acqua da destinare a scopi industriali ed irrigui, carenza che renderà sempre più problematici, e forse infruttuosi, gli interventi economici in programma per lo sviluppo della Regione, alimenta sempre più il già forte flusso emigratorio delle migliori forze lavorative pugliesi e pone il problema in termini drammatici.

Per cui l'interrogante chiede una risposta organica all'ordine delle questioni che con la presente vengono sollevate, con particolare riguardo al Piano redatto dal professor Decio Scardaccione dell'Ente irrigazione Puglia e Lucania che si appalesa idoneo a risolvere il principale problema della Puglia. (4405)

ARTOM. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — L'interrogante, premesso che:

con il 31 marzo 1966 cesseranno di avere vigore le disposizioni transitorie recate dall'articolo 25 della legge 17 ottobre 1961, numero 1038, già prorogate con la legge 23 giugno 1964, n. 433, e la legge 5 luglio 1965, n. 833, che hanno reintrodotta un massimale della retribuzione soggetta al contributo per gli assegni familiari;

che l'abolizione del citato massimale apporterebbe un aggravio di rilevante entità alle aziende di tutti i settori e che per taluni di essi in particolare l'onere supererebbe molto più del doppio quello attuale;

che, anche se l'abolizione del massimale fosse accompagnata da una adeguata riduzione delle aliquote, il provvedimento determinerebbe un travaso di oneri da settore a settore di misura assai rilevante e tale da compromettere seriamente la stabilità delle aziende colpite dal maggior onere, specie in questo momento particolarmente critico per le note difficoltà congiunturali;

chiede di conoscere se, in considerazione di quanto sopra, il Governo non ritenga di adottare provvedimenti intesi a reintrodurre gli attuali massimali della retribuzione soggetta al contributo per gli assegni fa-

miliari o, quanto meno, a prevedere una congrua proroga alla imminente scadenza del termine per la validità dei massimali medesimi prevista per il 31 marzo 1966.

Il sottoscritto chiede risposta scritta con carattere di assoluta urgenza data la imminente scadenza del termine. (4406)

VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione ad una concreta valorizzazione ai fini turistici e commerciali dell'aeroporto di Ferrara. (4407)

AIMONI, ZANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene di poter accogliere le istanze che gli vengono rivolte perchè il Prefetto di Mantova fissi entro la primavera 1966 la data delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Ostiglia (Mantova). (4408)

ADAMOLI, PELLEGRINO, STEFANELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere verso l'Amministrazione doganale e l'Intendenza di finanza di Genova in seguito alla situazione creatasi per atteggiamenti e decisioni assunti da tali organi nei confronti del personale e di loro organizzazioni sindacali.

Di fronte alla crisi dei servizi doganali, le cui radici sono nel mancato adeguamento degli organici, degli impianti, delle leggi e dei regolamenti al vertiginoso aumento dei traffici e alla crescente complessità dei servizi, hanno creduto di affrontare i gravi problemi con strumenti burocratici, emanando disposizioni e circolari interne che portano solo alla intensificazione dei ritmi dei servizi, all'aggravamento dei turni e degli orari di lavoro, a maggiori rischi e responsabilità dei finanziari, a limitazione al diritto del riposo settimanale e festivo e a sensibile contrazione delle indennità commerciali.

Tali decisioni non potevano non creare fra il personale della Dogana uno stato di agitazione per superare il quale, respon-

sabilmente, la Federazione Provinciale degli statali della CGIL chiedeva un incontro con l'intendente di finanza, allo scopo di evitare l'allargamento e l'approfondirsi dell'agitazione.

Tale incontro, già concordato, veniva successivamente disdetto e subordinato alla presenza di tutti i sindacati, ponendo in tal modo una condizione discriminatoria nei confronti del sindacato della CGIL e ledendo nei fatti l'autonomia dei sindacati.

Gli interroganti chiedono l'immediato intervento del Ministro delle finanze affinché, nel rispetto della vita democratica dei sindacati, e nell'interesse della pubblica amministrazione e degli operatori portuali, si addivenga alla revisione delle disposizioni affrettatamente emanate e all'incontro stranamente impedito. (4409)

D'ERRICO, CHIARIELLO, ROTTA, ROVERE. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti, preoccupati dalle notizie di stampa che denunciano la grande diffusione e la pericolosità della epatite virale, chiedono di conoscere i dati statistici relativi alla reale entità, alla diffusione stagionale e provinciale, alla mortalità riferita anche alle singole età nonché ai postumi della epatite virale. (4410)

ROTTA, CHIARIELLO, D'ERRICO, ROVERE. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti, in considerazione del gran numero di casi di epatite virale registrati in Italia, delle scarse possibilità di limitarne la propagazione date le insufficienti conoscenze scientifiche sulla natura del virus e sulle sue vie di diffusione, chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per limitare il dilagare della malattia e, in particolare, se non si ritenga opportuno emanare disposizioni per limitarne la trasmissione per via serica.

Gli interroganti, a tal riguardo, chiedono se non sia il caso, data la gravità di questa via di diffusione, di evitare, nel limite del possibile, i donatori di sangue occasionali e di servirsi soltanto di donatori abituali, i quali, per essere riuniti in associazione, sono più facilmente controllabili. (4411)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulla grave situazione in cui sono venuti a trovarsi gli Enti comunali di assistenza a causa della perdurante insufficienza dei mezzi finanziari che costringe gli amministratori a limitare le loro attività assistenziali e ad abolire servizi indispensabili in favore dei bisognosi.

Inoltre l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di disporre una urgente assegnazione straordinaria agli ECA in modo che ai due milioni e mezzo di assistiti possano essere erogati sussidi economici meno inadeguati ai bisogni. E ciò perché l'insufficienza di mezzi finanziari riduce all'impotenza amministratori e operatori sociali, rende privi di significato tutti gli sforzi e tutte le iniziative assistenziali, immiserisce anche i risultati delle più moderne tecniche, e un aiuto economico semplicemente simbolico, quale è quello attualmente erogato, si risolve in amaro disinganno per i bisognosi e riduce l'assistenza ad una attività puramente elemosiniera.

Se, in attesa della riforma dell'assistenza pubblica tanto necessaria ed inderogabile per la mutata situazione socio-economica del Paese che esige prestazioni più efficienti e strumenti assistenziali migliori, non ritenga di accogliere le rivendicazioni più urgenti avanzate dall'Associazione nazionale fra gli enti di assistenza (ANEA), fra le quali la devoluzione dei due quinti del provento dell'addizionale istituito in favore degli ECA, a ciò approntando idonei strumenti legislativi;

se ha proposte da formulare intese a correggere le insufficienze che il Piano quinquennale presenta rispetto agli obiettivi da conseguire nel settore assistenziale stando la non precisa valutazione di tutti i fenomeni ad esso connessi e per la mancanza di strumenti idonei per conseguire i predetti obiettivi.

E da segnalare che non è previsto, fra l'altro, un chiaro piano di finanziamento e dei conseguenti periodi di attuazione delle scelte prioritarie da operare nella riforma dell'ordinamento assistenziale per renderlo sempre più adeguato ai precetti costituzionali. Come è da rilevare la necessità di

maggiormente qualificare i compiti e definire le funzioni degli ECA, enti che giustamente riordinati e potenziati dovranno costituire l'organo locale di collegamento e di attuazione degli interventi assistenziali previsti ed assicurati dagli organi nazionali e regionali, veri e propri « Consultori generali » a disposizione dei cittadini. (4412)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 22 marzo 1966**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 22 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

2. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

II. Votazione del disegno di legge:

Disposizioni concernenti la disciplina del movimento del caffè nazionalizzato, ai fini della prevenzione e repressione del contrabbando doganale nel particolare settore (937).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 1 annesso alla Convenzione universale sul diritto d'autore concernente la protezione delle opere degli apolidi e dei rifugiati, firmato a Ginevra il 6 settembre 1952 (1218).

2. Ratifica ed esecuzione dei Protocolli 2 e 3 addizionali alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmati a Strasburgo il 6 maggio 1963 (1228).

3. Adesione ai seguenti Atti internazionali e loro esecuzione:

Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento adottata a Parigi il 14 dicembre 1960;

Protocollo che istituisce una Commissione di conciliazione e di buoni uffici incaricata di risolvere la soluzione delle controversie tra Stati parti della Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottato a Parigi il 10 dicembre 1962 (1249).

4. Ratifica ed esecuzione del quarto Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Parigi il 16 dicembre 1961. (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1269).

5. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 48, lettera a), della Convenzione internazionale per la aviazione civile stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944, firmato a Roma il 15 settembre 1962. (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1381).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per la mutua assistenza medica in materia di cure speciali e di risorse termo-climatiche, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962. (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1382).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la pesca, firmata a Londra il 10 aprile 1964. (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1383).

8. Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (1396).

9. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia ed il Belgio in materia di esenzioni fiscali a favore di istituzioni culturali, effettuato in Roma il 23 aprile 1965 (1397).

10. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia per il regolamento

di alcuni titoli di prestiti italiani, concluso a Parigi il 2 giugno 1964 (1398-Urgenza).

11. Ratifica ed esecuzione degli emendamenti n. 1 e n. 3 alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottati a Ginevra rispettivamente il 6 e il 9 luglio 1964. (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1468).

12. Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del comune di Roccaraso. (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (1450).

13. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

14. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca (883).

IV. Discussione delle mozioni:

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCIALE, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TIBALDI, TOMASSINI.

Il Senato,

preso atto che il recente dibattito sugli scandalosi episodi di speculazione per opera dei dirigenti dell'INPS ai danni di migliaia di bambini tubercolotici ha posto in evidenza che detto caso, per quanto odioso, non è nè isolato nè circoscritto;

che l'apposita Commissione di inchiesta, nominata in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ente, ha dovuto procedere alla disdetta di ben 85 convenzioni sulle 170 circa date in appalto dall'INPS a case di cura private perchè o gestite dagli stessi funzionari dell'INPS oppure condotte con metodi rivelatisi comunque gravemente censurabili;

che troppi sono gli episodi di cattiva gestione dell'Istituto, quali, ad esempio, la svendita ad alti funzionari dell'Ente di terreni di proprietà a prezzi di gran lunga inferiori al loro reale valore, oppure gli insensati investimenti in aziende agricole, nell'ordine di miliardi e sempre in pura perdita;

che la mancanza di seri controlli interni e di oculata amministrazione è soprattutto dovuta al fatto che l'Ente è retto ancora da statuti e regolamenti di marca fascista (1935) che, come tali, non consentono un'amministrazione aperta e democratica;

considerato che quanto sopra esposto costituisce una delle più gravi manifestazioni del malcostume che investe l'intera struttura e funzionalità del più importante Ente previdenziale e sociale del nostro Paese,

impegna il Governo:

a) a portare a conoscenza del Parlamento il testo integrale della relazione della Commissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Cuzzaniti nonchè di quella del Collegio sindacale dell'INPS relativa alle gestioni delle case di cura;

b) a sciogliere l'attuale Consiglio di amministrazione nominando, a titolo provvisorio, un Commissario straordinario in attesa della ricostituzione degli organi ordinari d'amministrazione sulla base di una radicale riorganizzazione democratica dell'Istituto, in tutte le sue istanze centrali e periferiche (13).

MACCARRONE, TERRACINI, SPEZZANO, BRAMBILLA, BITOSI, CIPOLLA, FIORE, FRANCAVILLA.

Il Senato,

di fronte ai gravissimi fatti interessanti la gestione INPS che hanno sollevato legittimo, unanime sdegno nel Paese;

considerato che tali gravi episodi di malcostume non possono dipendere soltanto da responsabilità di singoli ma da ragioni ben più profonde, risalenti al carattere antidemocratico degli enti assi-

stenziali e della Previdenza sociale e al modo di condurre le gestioni;

rilevato che dalle inchieste parlamentari sulla miseria e sulle condizioni dei lavoratori e dalle recenti conclusioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dagli studi compiuti dallo stesso Governo per la formulazione del piano quinquennale di sviluppo e dalle richieste di tutti i sindacati dei lavoratori e, particolarmente, della Confederazione generale italiana del lavoro, risulta l'urgenza, ormai improcrastinabile, di una riforma generale del sistema previdenziale e assistenziale che tra l'altro realizzi la unificazione in un unico istituto delle dispendiose gestioni, attualmente affidate a numerosissimi enti, e la democratizzazione effettiva delle gestioni stesse,

impegna il Governo:

a) a mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare responsabilità e indirizzi nella gestione dell'INPS;

b) a promuovere gli atti di sua competenza per assicurare l'effettivo controllo degli organi collegiali sull'attività amministrativa dell'Istituto, per vigilare adeguatamente sullo svolgimento delle funzioni sanitarie e previdenziali con gli organi a ciò preposti, per decentrare la responsabilità sia a livello di comitato nazionale che degli organi periferici previsti dalle norme vigenti;

c) a fissare nuove norme, secondo la sua competenza, per garantire che i presidenti e i direttori generali degli enti previdenziali siano nominati esclusivamente dai Consigli di amministrazione senza ingerenze esterne;

d) a precisare la funzione di controllo degli organi governativi, eliminando l'attuale situazione anomala rappresentata dalla partecipazione ai Consigli di amministrazione dei delegati dei diversi Ministri che finiscono con il ricondurre nelle stesse mani le funzioni di amministrazione attiva e quelle di controllo;

e) a promuovere in questo quadro i provvedimenti necessari per affidare la gestione degli istituti previdenziali esclusivamente ai lavoratori e ai rappresentanti dei contribuenti (14).

e svolgimento delle interpellanze:

NENCIONI, FRANZA, LESSONA, PICCARDO, CROLLALANZA, CREMISINI, BASILE, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento ai gravissimi fatti ormai a pubblica conoscenza relativi alla gestione dell'INPS, gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengono ormai indispensabile ed urgente mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare le responsabilità e gli indirizzi della gestione nonché eliminare l'attuale anomala situazione e ristrutturare l'Istituto secondo i criteri di una moderna concezione amministrativa e di controllo (363).

RODA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, eventualmente anche in occasione dell'imminente discussione al Senato delle mozioni sulle sconcertanti vicende dell'Istituto nazionale della previdenza sociale:

1) i nomi di quei funzionari che il pubblico ministero dottor Bracci, nella sua recente requisitoria, non ha esitato a definire « altamente qualificati » ma « servili e con gli occhi bendati ed ai quali è affidata la tutela della previdenza sociale italiana »;

2) nella deprecata ipotesi che essi si trovino ancora in servizio, quali provvedimenti abbia preso nei loro confronti (o intenda prendere) il Consiglio di amministrazione dell'Istituto;

3) infine, poichè il citato pubblico ministero dottor Bracci ha espresso il parere che costoro siano « fin troppo ben retribuiti » appunto « per non parlare e

non vedere », si chiede quanto venne ad essi corrisposto cumulativamente negli anni 1963-64 e 1965 per qualsiasi titolo, ragione o causa.

Quanto sopra affinché il Parlamento ed il Paese sappiano tutto quel che è doveroso conoscere sul conto di chi, al vertice, amministra il pubblico denaro (415).

ROTTA, PASQUATO, MASSOBRIO, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere la reale consistenza dei gravi episodi di irregolarità, sia in campo amministrativo sia in campo sanitario, verificatisi nell'Istituto nazionale della previdenza sociale; e quali provvedimenti si intendano prendere per ristrutturare con criteri moderni detto Istituto (419).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. BELLISARIO. — Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino (176).

2. COMPAGNONI ed altri. — Norme per la determinazione dei canoni per l'affrancazione dei fondi gravati da canoni enfiteutici, censi, livelli ed altre prestazioni fondiarie perpetue (281).

CIPOLLA ed altri. — Norme sull'enfiteusi in Sicilia (287).

GOMEZ D'AYALA ed altri. — Passaggio in enfiteusi e modalità di affrancazione delle terre incolte assegnate alle cooperative agricole (423).

BRACCESI ed altri. — Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiarie perpetue (817).

SCHIETROMA. — Norme sulla affrancazione di fondi rustici (1183).

3. FORTUNATI ed altri. — Istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati (282).

Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria (696).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

VII. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. ADAMOLI ed altri. — Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica (1040).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 22,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI: Situazione creata dalla direzione dell'OARN di Genova nei rapporti con i lavoratori del ramo industriale del porto (3942)	Pag. 21392	JANNUZZI: Riduzione del punteggio per il servizio prestato dai maestri nei doposcuola (4191)	Pag. 21400
ALBARELLO: Sistemazione della strada provinciale Padova - Montagnana - Verona (3764)	21393	MACCARRONE: Rimboschimento dei monti pisani (4104)	21400
ARTOM, ALCIDI REZZA Lea: Incidenti verificatisi presso l'Università degli studi di Firenze (4050)	21393	MAMMUCARI, COMPAGNONI: Carenza di aule scolastiche e di insegnanti presso l'istituto per geometri di Palestrina (Roma) (3756)	21401
BASILE: Criteri adottati per la formazione delle graduatorie delle supplenze nella scuola (3244)	21394	MAMMUCARI, GIGLIOTTI: Funzionamento di centri meccanografici dell'anagrafe tributaria centrale (4068)	21402
BERGAMASCO, PALUMBO, VERONESI: Carenza di scuole in Mombello di Limbiate (Milano) (3751)	21394	MOLINARI: Istituzione di altre classi di scuole differenziali in provincia di Agrigento (3854)	21403
BERNARDINETTI: Istituzione del terzo corso dell'istituto tecnico-commerciale in Poggio Moiano (3646)	21395	MORVIDI: Impiego di personale militare per la costruzione di una villa per il comandante dell'aeroporto di Viterbo (4274)	21403
BONACINA: Provvedimenti atti a favorire la frequenza degli istituti professionali di Stato (3073)	21395	PICARDO: Costruzione di una diga sul fiume Morello (Enna) (3887); Consolidamento dell'abitato del comune di Campofranco (Caltanissetta) (3920)	21404
D'ANDREA: Trasferimento al Vescovo di Patrasso di una preziosa opera conservata nel Duomo di Pienza (4051)	21396	PIOVANO: Ritardo nell'inizio delle lezioni di diritto pubblico presso l'Università di Pavia (4088)	21405
DI GRAZIA, ATTAGUILE: Carenza di vagoni ferroviari per il trasporto degli agrumi siciliani (4160)	21397	POLANO: Stato attuale della costruzione della litoranea Castelnuovo-Santa Teresa (Sassari) (3785); Effettiva consistenza dei giacimenti di minerali ferrosi in Sardegna (3791)	21406
FABRETTI: Permesso ai familiari degli equipaggi imbarcati sulle petroliere italiane di salire a bordo durante le soste nei porti italiani (4145)	21397	POLANO, PIRASTU: Istituzione di un istituto magistrale in Teulada (Cagliari) (3642)	21407
FERRARI Francesco: Rifornimento idrico della provincia di Lecce (2835)	21398	RODA: Morosità dello Stato italiano nei confronti della TETI (4238)	21408
FERRARI Giacomo: Istituzione della facoltà di economia e commercio nella città di Reggio Emilia (3616)	21399	ROMANO: Situazione debitoria degli Enti locali nei confronti degli ospedali riuniti di Salerno (4062)	21408
GIANCANE: Consegna degli alloggi INA-Casa del rione Tamburi di Taranto (3363)	21399	SALATI: Compilazione delle graduatorie relative alle cattedre della nuova scuola media (2901)	21409
GIRAUDO: Dotazione di energia elettrica necessaria ai cinque comuni della Valle Grana (Cuneo) (3776)	21399	SCHIETROMA, TEDESCHI, MORINO, CASSINI: Sistemazione degli insegnanti non di ruolo (4023)	21409

VERONESI: Trasferimento della Carbosarda all'Enel (3572); Utilizzazione ai fini turistici degli aeroporti con vincoli militari (3704) Pag. 21410

VIDALI: Completamento degli organici della manifattura tabacchi di Trieste (4198) . . 21410

ANDREOTTI, *Ministro della difesa* . . . 21404, 21410

Bo, *Ministro delle partecipazioni statali* . . 21392

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 21401

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 21393
e *passim*

JERVOLINO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* 21397

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* 21393 e *passim*

MARIOTTI, *Ministro della sanità* 21408

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . . 21399, 21407, 21410

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile* 21398

TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . . . 21402,
20408, 21411

ADAMOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere affinché venga eliminata la situazione creata dalla Direzione dell'OARN di Genova nei rapporti con i lavoratori del ramo industriale del porto di Genova e che è motivo di grave perturbazione in un settore delicato della vita economica e sociale cittadina.

Mentre delle 243 aziende di riparazioni navali esistenti nel porto di Genova, 242 hanno raggiunto il pieno accordo con la Compagnia dei lavoratori per quanto si riferisce ai cosiddetti lavori « straordinari », per il giusto riconoscimento del tipo e delle caratteristiche professionali delle prestazioni effettuate a bordo delle navi, una sola azienda e proprio l'unica azienda di Stato esistente nel settore, l'OARN, ha respinto l'accordo giungendo, per poter lo stesso disporre della indispensabile mano d'opera, a dare in sub-appalto a ditte private le proprie commesse, se non addirittura ad effettuare ingaggi fuori dell'area portuale.

Solo il senso di responsabilità delle organizzazioni dei lavoratori ha evitato che l'agitazione sindacale si estendesse anche

ai lavori ordinari compiuti dall'OARN, decisione pienamente legittima e che, se fosse attuata, significherebbe l'impossibilità per l'azienda pubblica di mantenere la competitività con tutte le altre aziende private.

L'atteggiamento gravemente antioperaio dell'OARN, reso ancora più evidente dal comportamento di tutte le altre 242 aziende operanti nel settore, è stato denunciato anche dal Presidente del consorzio del porto di Genova che nella sua relazione all'Assemblea generale del 12 luglio 1965 ha affermato che « i rapporti fra il Consorzio e le Aziende a partecipazione statale presentano troppo spesso difficili aspetti: o queste aziende ritengono erroneamente di dover beneficiare di una situazione di privilegio nell'ambito portuale, o ritengono di essere investite di una particolare autorità che le sottrae alle norme e alle leggi del porto. Talune di esse in particolare (ossia l'OARN che è l'unica azienda a partecipazione statale esistente nel porto) tendono a scavalcare il Consorzio per la soluzione di problemi che ricadono invece nella nostra esclusiva competenza ».

Al termine della relazione citata il Presidente del Consorzio ritornava ancora sulla questione per auspicare che fossero « corrette quelle situazioni di attrito che si manifestano ricorrenti con una importante azienda IRI la quale, per la particolare situazione, può notevolmente influire nella possibilità di impiego dei lavoratori del ramo industriale ».

L'interrogante ritiene che sia necessario e urgente l'intervento del Ministro nei confronti della direzione di una azienda pubblica il cui comportamento, arretrato anche nei confronti delle imprese private, danneggia non solo i legittimi diritti dei lavoratori, ma l'interesse generale del porto di Genova. (3942)

RISPOSTA. — Al riguardo, si osserva che il problema cui la S. V. onorevole fa riferimento può considerarsi ormai superato.

Premesso difatti che era sorta la contestazione circa la legittimità del decreto n. 13 in data 5 gennaio 1965 del Consorzio del porto di Genova, in relazione anche alla

legge 29 aprile 1949, n. 265, sul collocamento della manodopera, e riaffermata la facoltà delle aziende di affidare lavori in appalto, nel pieno rispetto della legge 29 ottobre 1960, n. 1369, si fa presente che in data 23 agosto 1965, con l'intervento del Presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, tra la società OARN e i rappresentanti dei lavoratori del ramo industriale è stato raggiunto sulla controversa materia un accordo al quale è stata già data piena applicazione.

Il Ministro

Bo

—
ALBARELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendono d'autorità intervenire affinché sia corretta la curva stradale detta « Frattini » posta sulla provinciale che da Padova porta a Verona attraverso Montagnana Pressana e ciò in considerazione del fatto che in corrispondenza e a causa di detta curva sciagurata è avvenuto solo pochi giorni fa il quindicesimo incidente mortale. (3764)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

La strada provinciale n. 90 « Pressana » ha un andamento planimetrico pianeggiante e tortuoso. La carreggiata ha una larghezza massima di ml. 6 con due banchine di ml. 0,70 e 0,80.

L'Amministrazione provinciale di Padova ha eseguito su detta strada alcuni lavori di rettifica e manutentori, lasciando invariato il tracciato di due curve, di cui una è quella verso il confine della provincia di Verona, denominata « Frattini ».

L'Ufficio del Genio civile di Este ha effettuato un sopralluogo su detta doppia curva ed ha riscontrato la regolare efficienza della segnaletica sia verticale che orizzontale, costituita da doppia riga bianca continua mediana e da due segnali di pericolo di doppia curva, a distanza regolare, ai due estremi.

La sede stradale, nel tratto di curva, ha una carreggiata della larghezza di ml. 6, con due banchine di ml. 0,50 ciascuna.

L'Amministrazione provinciale di Padova, interpellata in merito, ha reso noto di non avere programmi immediati di ammodernamento e sistemazione della curva in parola.

Tuttavia, da uno studio del tracciato si rileva la possibilità di una facile rettifica della curva di che trattasi, la quale, oltre tutto, presenta un dosso lungo il suo sviluppo.

L'Ufficio del Genio civile predetto ha segnalato, in data 29 novembre 1965, alla competente Amministrazione provinciale, la necessità, nonché la possibilità di effettuare tale rettifica, che permetterebbe una maggiore sicurezza della viabilità nelle zone di che trattasi.

Il Ministro

MANCINI

—
ARTOM, ALCIDI REZZA Lea. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali informazioni egli abbia sui gravi avvenimenti che hanno turbato l'Università degli studi di Firenze fino a giungere alla occupazione del Rettorato da parte di una minoranza politicizzata della studentesca e quali provvedimenti quindi intenda prendere in linea generale e nel caso specifico per ricondurre la vita universitaria a Firenze e nelle altre sedi alla sua normalità attraverso un'armoniosa disciplinata collaborazione tra docenti e studenti (*già interr. or. n. 638*). (4050)

RISPOSTA. — In ordine all'episodio cui si riferisce l'onorevole interrogante si forniscono le seguenti precisazioni.

Nella cerimonia inaugurale del decorso anno accademico presso l'Università di Firenze, al rappresentante degli studenti fu concessa, come negli anni precedenti, la parola.

Peraltro, nel suo intervento, egli assunse una dura posizione critica verso l'operato del Senato accademico e del Rettore e rimproverò, inoltre, allo stesso Rettore di non aver proceduto prima all'inaugurazione dell'anno accademico; non tenne, poi, alcun conto delle precisazioni fornite dal Rettore sulle reali circostanze dalle quali era stato

costretto a rinviarla e, restando fermo nello stesso atteggiamento, ribadì le accuse.

Vennero, così, a mancare le condizioni per un sereno e costruttivo svolgimento della solenne cerimonia, secondo lo spirito e le finalità propri delle annuali cerimonie d'apertura delle attività dei singoli Atenei. Una forte tensione si fissò, infatti, nell'assemblea; talchè il Rettore, quale presidente e responsabile della riunione, avendo considerata la gravità della situazione che si era venuta a determinare, ritenne opportuno sospendere la cerimonia.

Per quanto, poi, attiene alla questione di carattere generale, concernente la modifica da apportare all'ordinamento universitario, per adeguarlo alle esigenze poste dalla realtà sociale, si fa presente che a tal fine è inteso un apposito disegno di legge, predisposto, com'è noto, dal Governo e presentato al Parlamento.

Il Ministro

GUI

BASILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere onde mettere in esecuzione, prima della ormai prossima scadenza dei termini per la formazione delle graduatorie incarichi e supplenze nella scuola primaria, gli impegni assunti dal rappresentante del Governo in seno alla 6ª Commissione del Senato in sede di approvazione del disegno di legge n.1026 (ora legge in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*), sia per la valutazione del servizio militare e sia per ovviare alle conseguenze di grave disagio che la immediata applicazione di tale legge determinerà a carico di numerosi insegnanti fuori ruolo, fra cui molti capi famiglia, che da vari anni dedicano la loro attività alla scuola. (3244)

RISPOSTA. — La legge 30 maggio 1965, n. 580, ha fatto cessare dall'anno scolastico 1965-66 la distinzione del tipo dei posti di insegnante elementare anche agli effetti del conferimento degli incarichi e delle supplenze.

Naturalmente l'Amministrazione non poteva disattendere la nuova normativa prevista dalla predetta legge; e, pertanto, con effetto dall'anno scolastico in corso, si è disposto che le nomine a posti non di ruolo abbiano luogo in base ad un'unica graduatoria provinciale, in luogo delle tre distinte graduatorie compilate nei precedenti anni per posti maschili, femminili e misti.

Nel determinare i criteri per la graduazione degli aspiranti, l'Amministrazione ha peraltro previsto la valutazione, ai fini degli incarichi e delle supplenze, del requisito di capo-famiglia, mediante l'attribuzione di un coefficiente di punti, che è maggiorato per ogni figlio a carico.

Infine, il Ministero ha ravvisato l'opportunità che con apposito provvedimento regolamentare sia prevista la valutazione del servizio militare di leva ai fini degli incarichi e delle supplenze; in attesa che tale provvedimento sia perfezionato, si è disposta, limitatamente all'anno scolastico in corso, la conferma delle nomine conferite nel decorso anno dai Provveditori agli studi agli aspiranti maschi senza incidere, peraltro, sulla disponibilità dei posti conferibili secondo l'ordine della graduatoria unificata.

Il Ministro

GUI

BERGAMASCO, PALUMBO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se è vera la notizia riportata dalla stampa quotidiana che nel paese di Mombello, comune di Limbiate, a pochi chilometri da Milano, fin dal 1963 i bambini delle ultime classi elementari vadano a scuola nel recinto del locale manicomio, mentre quelli delle prime classi frequentino le lezioni presso una privata abitazione.

In caso affermativo gli interroganti domandano di sapere quali provvedimenti vogliano adottare al fine di ovviare a tale deprecabile stato di cose. (3751)

RISPOSTA. — Rispondo per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

S'informa che dal giorno 20 dicembre 1965 le classi di scuola elementare della frazione Mombello sono stati sistemati in locali adattati e precisamente: la I, la II e la V classe in locali di proprietà privata siti in Via Pusteria, mentre la III e la IV classe funzionano presso l'asilo infantile di Mombello.

Peraltro, si fa presente che con il recente programma di finanziamento approvato a norma della legge 13 luglio 1965, n. 874, è stato concesso al comune di Limbiate il contributo dello Stato sulla spesa di lire 40 milioni per la costruzione del nuovo edificio scolastico elementare nella frazione di Mombello.

Il Ministro

GUI

BERNARDINETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto a non accogliere la richiesta avanzata dall'Amministrazione provinciale di Rieti per ottenere l'istituzione del III corso della sezione staccata di Poggio Moiano dell'Istituto tecnico commerciale di quella città.

Considerato che la mancata istituzione del corso predetto in Poggio Moiano arreca gravissimo danno agli undici Comuni gravitanti su detta scuola per una popolazione complessiva di oltre 15.000 abitanti, annullando così anche le finalità dell'istituzione dei primi due corsi in quanto soltanto pochissimi dei promossi saranno in grado di proseguire gli studi a Rieti, e per difficoltà logistiche e per ragioni economiche, con le ovvie conseguenze psicologiche per coloro che hanno intrapreso gli studi nella fiduciosa speranza di poter conseguire il diploma frequentando la sezione di Poggio Moiano;

considerato che la necessità dell'istituzione di detta sezione staccata è stata attentamente valutata dall'Amministrazione provinciale di Rieti che ha già provveduto, per le spese di sua competenza, agli stanziamenti in bilancio;

che la stessa necessità è stata rilevata da quasi tutti i parlamentari della provin-

cia di Rieti che hanno patrocinato la richiesta;

ritenuto che detta richiesta probabilmente è stata disattesa per il parere sfavorevole espresso dal Provveditore agli studi di Rieti *pro tempore*, parere dimostratosi infondato e rettificato dall'attuale Provveditore, a seguito di più accurati accertamenti e di un sopralluogo effettuato in Poggio Moiano;

ritenuto, infine, che ricorrono tutti gli elementi che fanno ravvisare « l'esistenza delle particolari ed urgenti necessità » stabilite dalle direttive ministeriali per l'istituzione del corso richiesto, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di voler disporre ulteriori accertamenti al fine di riesaminare la questione e risolverla secondo criteri di giustizia, tenendo nella debita considerazione che trattasi di Comuni montani ad economia depressa. (3646)

RISPOSTA. — Il Ministero, nel piano organizzativo relativo alle nuove istituzioni per l'anno scolastico 1965-66, non ha potuto comprendere l'istituzione della terza classe nella sezione dell'istituto tecnico commerciale funzionante a Poggio Moiano, in quanto mancavano i presupposti necessari alla richiesta: sufficiente numero degli alunni, idoneità delle aule e disponibilità dei docenti.

La successiva modificazione del giudizio del Provveditorato, pervenuta al Ministero tardivamente in relazione alle esigenze organizzative del piano delle nuove istituzioni, non è stata ritenuta sufficiente a consentire un riesame della questione.

Il Ministro

GUI

BONACINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Allo scopo di conoscere se, ferme restando le indicazioni della Commissione di indagine contenute nella parte III, cap. V della sua relazione, non ritenga:

a) di adottare le opportune iniziative affinché siano abolite tutte le tasse e i contributi scolastici connessi alla frequenza degli

Istituti professionali di Stato, allo scopo di favorirvi l'afflusso dei giovani;

b) di intervenire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, affinché il diploma di qualificazione rilasciato dai predetti istituti dia luogo a specifica valutazione e preferenza nei concorsi indetti, per le idonee qualifiche, dalle pubbliche amministrazioni, nonché nei collocamenti a cui provvedono gli appositi Uffici comunali. (3073)

RISPOSTA. — Il Ministero non può, in sede amministrativa, disporre la abolizione delle tasse e dei contributi, in quanto la materia è disciplinata da apposite norme di legge.

Pertanto con circolare n. 358 del 29 settembre 1964, il Ministero ha segnalato ai competenti organi scolastici l'opportunità di adottare idonee provvidenze per attenuare gli oneri delle famiglie degli alunni.

Per quanto riguarda la seconda questione posta dall'onorevole interrogante, si fa presente che, con la legge 21 aprile 1965, n. 449, i diplomi di qualifica rilasciati dagli istituti professionali vengono riconosciuti validi, nei limiti e alle condizioni previste dalla stessa legge, per l'accesso ai pubblici impieghi.

In particolare, s'informa che recentemente sono stati pubblicati, nelle Gazzette Ufficiali n. 20 e 21 del 25 e 26 gennaio ultimo scorso, n. 12 decreti interministeriali del 7 dicembre 1965, con i quali sono riconosciuti validi alcuni diplomi di qualifica rilasciati dagli istituti professionali ai fini dell'ammissione ai concorsi per posti delle carriere di concetto di alcune amministrazioni.

Il Ministro
GUI

D'ANDREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia diffusa da un grande giornale di Milano, relativa al trasferimento al Vescovo di Patrasso di una preziosa opera di oreficeria bizantina — il reliquiario di Sant'Andrea — conservata nel Duomo di Pienza.

Si domanda come ha potuto essere trasferito fuori delle frontiere un così prezioso reliquiario senza l'intervento delle Belle arti (*già interr. or. n. 738*). (4051)

RISPOSTA. — La reliquia della testa di Sant'Andrea Apostolo, restituita nel settembre 1964 dalla Santa Sede al Metropolita di Patrasso, fu portata in Italia dal Cardinale Bessarione che l'aveva salvata dalla invasione dei turchi e che il 12 aprile 1462 la consegnò al Papa Pio II Piccolomini, andato ad incontrarlo al Ponte Milvio.

In quell'occasione fu solennemente affermato il carattere di temporaneo deposito del religioso cimelio, per l'alto significato che esso riveste specialmente per gli Orientali, e quindi l'impegno della restituzione da effettuare non appena i tempi l'avessero permessa.

Ciò risulta storicamente documentato nei *Commentarii di Pio II*, editi in Roma nel 1584, alle pagg. 357 e 371.

Il Papa Pio II Piccolomini, avendo fatto eseguire un nuovo prezioso busto-reliquiario ad opera dell'orafo fiorentino Simone di Giovanni, quale sontuoso ricetto della testa di Sant'Andrea per il tempo in cui essa sarebbe rimasta in venerazione nella Basilica di San Pietro, diede in consegna, allo stesso titolo, al Capitolo della Cattedrale di Pienza l'originale teca in forma di busto ricevuta da Patrasso, inserendovi un frammento della medesima reliquia.

Quando il 23 giugno 1964 Sua Santità Paolo VI, nel suo discorso ai Cardinali, annunciò la decisione di adempiere all'antica promessa, accogliendo la domanda del Metropolita di Patrasso per la restituzione della reliquia a quella sede, il Capitolo della Cattedrale di Pienza, il quale per ininterrotta tradizione si considerava « depositario » e non proprietario del reliquiario (tanto che esso non ha mai figurato negli inventari del patrimonio artistico locale, pure completissimi, come quello redatto da Francesco Brogi nel 1862-65 e pubblicato nel 1897), si ritenne moralmente e giuridicamente tenuto a rimettere a disposizione della Santa Sede l'originale involucri della reliquia della quale era stata decisa la restituzione.

Il gradimento della Santa Sede a tale proposta e l'intendimento di non menomare la tradizione di culto nella città di Pienza furono confermati col dono alla stessa Cattedrale del prezioso busto reliquiario quattrocentesco fatto eseguire da Pio II dall'orafo Simone di Giovanni.

Le Autorità religiose, nella convinzione di agire nell'ambito delle proprie prerogative, sia in relazione al carattere essenzialmente religioso che il trasferimento della reliquia rivestiva sia in rapporto alla singolare posizione storica e giuridica della reliquia stessa e del suo involucro, non ritennero di dare avviso alla Soprintendenza alle Gallerie competente per la tutela del patrimonio artistico.

Il Ministero, venuto a conoscenza del fatto, sollecitò chiarimenti. Dalla attenta valutazione di essi, in base ai dati storici, tradizionali, giuridici che li sostengono, il Ministero ha desunto non potersi ravvisare nella sostanza una trasgressione alla legge di tutela del patrimonio artistico nazionale, anche se non può non rammaricarsi di non essere stato informato tempestivamente.

Il Ministro

GUI

DI GRAZIA, ATTAGUILE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima carenza di vagoni ferroviari indispensabili per il trasporto degli agrumi siciliani.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali urgenti ed indifferibili provvedimenti il Ministro intenda adottare per risolvere un così grave stato di cose che ha irreparabili conseguenze per l'importante economia agricola siciliana, che vede pregiudicata, oltre che la produzione attuale, anche quella futura (*già interr. or. n. 225*). (4160)

RISPOSTA. — La fornitura dei carri ferroviari per il trasporto degli agrumi prodotti in Sicilia è avvenuta finora in misura pressochè corrispondente all'entità delle richieste presentate dall'utenza.

Ciò ha reso possibile assicurare un carico, dal 1° dicembre 1965 al 31 gennaio 1966, di oltre 34.000 carri di agrumi, con un aumento del 7 per cento circa rispetto al corrispondente periodo della campagna agrumaria 1964/65.

Soltanto nei primi giorni del mese di febbraio si è verificata una minore fornitura, rispetto alle richieste, valutabile dell'ordine del 5 per cento circa di queste ultime; essa è stata determinata da difficoltà di traghetamento, causate dall'imprevista assenza dal servizio di una nave traghetto di grossa capacità per indifferibili lavori di riparazione di una seria avaria all'apparato motore.

Poichè è previsto che tali lavori saranno ultimati entro una quindicina di giorni, è da ritenere che entro il corrente mese di febbraio la situazione del traffico merci attraverso lo Stretto di Messina possa ritornare alla piena normalità.

Per quanto concerne, in particolare, la fornitura di carri per il trasporto degli agrumi, si assicura che l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha già adottato ogni provvedimento atto a garantire che essa corrisponda alle giuste aspettative dei produttori ed esportatori siciliani, anche a costo di imporre qualche limitazione temporanea al traffico di altre merci, in concomitanza con l'accennata assenza dal servizio di una nave traghetto fra le più capaci.

Il Ministro

JERVOLINO

FABRETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga necessario consentire ai soli familiari degli equipaggi imbarcati sulle petroliere italiane di salire a bordo di dette navi quando queste sostano nei porti italiani, abrogando parzialmente quanto disposto con circolare ministeriale, Sezione V, n. 87, dell'8 agosto 1962. Ciò in considerazione dei gravi disagi umani e morali che tale divieto provoca, impedendo che tali equipaggi, dopo settimane di dura vita in mare, possano incontrarsi con i familiari, anche quando questi, con notevoli sacrifici, si recano nei porti italiani ove sosta

la nave, dalla quale l'equipaggio non può scendere a terra le poche ore occorrenti allo scarico della nave, dovendo quasi sempre adempiere a turni di guardia a bordo.

L'accoglimento di quanto sopra, di cui beneficiano gli equipaggi di altre marinerie, porrebbe fine allo stato di viva agitazione esistente tra gli equipaggi interessati specie tra gli ufficiali. (4145)

RISPOSTA. — Comunico che il problema sollevato dall'onorevole interrogante è già stato di recente attentamente considerato da questo Ministero nel corso di una apposita riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei vari Servizi specificamente competenti sui vari aspetti della questione e cioè la Direzione generale del demanio marittimo e dei porti, la Direzione generale del lavoro marittimo e portuale, la Direzione generale navigazione e traffico marittimo e l'Ispettorato generale delle capitanerie di porto.

Dopo approfondito esame si è convenuto sulla opportunità di mantenere in vigore il divieto di accesso degli estranei e quindi anche dei familiari dell'equipaggio a bordo delle navi cisterna cariche e di quelle vuote ma non degassificate. Sono stati infatti riconosciuti ancora sussistenti e validi i motivi di sicurezza che a suo tempo consigliarono l'adozione, da parte della Direzione generale del demanio marittimo e dei porti, del provvedimento richiamato dall'onorevole interrogante. Tuttavia è stato disposto che siano compiute opportune indagini intese ad accertare se i più importanti Paesi marittimi consentano o meno, ed a quali condizioni, l'accesso degli estranei a bordo delle navi di cui trattasi.

Il Ministro
SPAGNOLLI

FERRARI Francesco. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se è a conoscenza che le popolazioni della provincia di Lecce da tempo continuano ad essere rifornite — attraverso la gestione dell'Acquedotto pugliese — di acque salmastre di pozzi locali e che in vaste zone della provincia le

stesse popolazioni — specie nel periodo estivo — ricevono il rifornimento idrico solo per poche ore al giorno.

Purtroppo detta situazione è in atto nel mentre presso il Ministero dei lavori pubblici con dati discutibili si presume garantito sino al 1985 il fabbisogno idrico delle zone servite dall'Ente autonomo acquedotto pugliese e nel mentre si discute circa l'eventuale « superintegrazione a lunga scadenza ».

A proposito della provincia di Lecce invece è da considerare che qualunque eventuale integrazione idrica dovesse accrescere in futuro la portata dell'Acquedotto pugliese, non potrà mai la stessa determinare alcun beneficio alle popolazioni interessate in considerazione che le locali condotte idriche di adduzione sono del tutto insufficienti sul piano dei diametri.

Si domanda perciò — a prescindere dal problema generale di integrazione idrica dell'Acquedotto pugliese che rimane sempre grave ed attuale — quali provvedimenti si intendano adottare a favore della particolare situazione e delle specifiche necessità della provincia di Lecce, che di certo non possono essere rimandate — anche per evidenti criteri di natura tecnica — al piano regolatore generale degli acquedotti. (2835)

RISPOSTA. — Le attuali disponibilità idriche per l'approvvigionamento di tutti gli abitati serviti dall'Acquedotto pugliese sono insufficienti.

Pertanto è necessario sfruttare al massimo le risorse idriche locali, le cui acque comunque rientrino nei prescritti limiti di potabilità, fino a quando sarà data una organica soluzione al vasto problema di carattere generale relativo ad una razionale e concreta utilizzazione di tutte le risorse idriche del Paese.

Per quanto riguarda la provincia di Lecce, negli abitati del versante adriatico si è verificata una situazione favorevole con l'utilizzazione di risorse idriche locali, rientranti appunto nei prescritti limiti di potabilità; pertanto in detta zona è ancora possibile una distribuzione quasi normale.

Negli abitati del versante jonico, invece, la distribuzione idrica è ridotta in misura mag-

giore, come per tutte le altre zone servite dall'Ente acquedotto pugliese.

Per il miglioramento della situazione idrica l'Ente suddetto ha in corso un vasto programma di opere dirette ad addurre o a trasferire i necessari quantitativi di acqua. Molte di tali opere troveranno pronta e sollecita progettazione e finanziamento, e molte ancora saranno inserite nel primo quinquennio di finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

Il Ministro

MANCINI

FERRARI Giacomo. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene di intervenire per sconsigliare l'istituzione della Facoltà di economia e commercio nella città di Reggio Emilia, posta tra due centri universitari, Bologna e Parma, sede di tale facoltà, e non ritenga invece di fare quanto possibile per potenziare con mezzi idonei dotazioni scientifiche, sempre più atte a dare impulso agli studi e a preparare giovani validi per il progresso del Paese. (3616)

RISPOSTA. — Si fa presente che, in armonia con il piano organico per lo sviluppo delle istituzioni universitarie proposto ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, il Ministero ha ritenuto di non dare seguito alla iniziativa per l'istituzione di una Facoltà di economia e commercio in Reggio Emilia.

Il Ministro

GUI

GIANCANE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative concrete intendano adottare, ciascuno per la parte di propria competenza, perchè siano rimosse le cause che impediscono la consegna degli alloggi INA-Casa al rione Tamburi di Taranto agli aventi diritto. A quanto risulta all'interrogante, i predetti alloggi, ultimati ormai da oltre un anno, non sono stati ancora consegnati a causa del non avvenuto allacciamento dei servizi elettrici, fognanti e idrici. (3363)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Effettivamente il ritardo lamentato nella consegna agli aventi diritto degli alloggi realizzati dalla GESCAL nella località Tamburi del comune di Taranto è da attribuire a difficoltà incontrate per gli allacciamenti dei relativi fabbricati ai pubblici servizi.

Tali opere, che non rientrano, come è noto, nella competenza della suddetta gestione, risultano solo in parte realizzate; infatti l'allacciamento elettrico è subordinato all'allestimento, in corso da parte dell'Enel, di due cabine di trasformazione.

Non appena tali lavori saranno ultimati, si provvederà alla immissione delle famiglie assegnatarie nei rispettivi alloggi, la cui consegna è stata formalmente autorizzata dalla Gestione stessa, previo approntamento dei relativi contratti di assegnazione, già trasmessi alla Stazione appaltante (INCIS).

Il Ministro

MANCINI

GIRAUDO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali disposizioni intenda adottare onde assicurare ai cinque Comuni della Valla Grana, in provincia di Cuneo, la necessaria dotazione di energia elettrica, in applicazione dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e degli articoli 4, 11 e 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 342 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 aprile 1965.

L'interrogante, che ebbe già occasione di rilevare l'urgenza del problema durante il suo intervento del 23 febbraio 1965 in sede di esame del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, ritiene di dover insistere ulteriormente ad evitare che il prolungarsi della situazione di malessere nelle popolazioni e di danno crescente all'economia della Valle, abbia a pregiudicare definitivamente le iniziative che, specie in campo turistico, sono state avviate in questi anni con tanto impegno. (3776)

RISPOSTA. — La distribuzione dell'energia elettrica nei cinque Comuni della Valle Gra-

na è curata da imprese locali, esonerate dal trasferimento all'Enel ai sensi dell'articolo 4, n. 8, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, i cui impianti di produzione non sono più sufficienti a soddisfare gli accresciuti fabbisogni delle popolazioni servite.

Per adeguare le disponibilità di energia alle mutate esigenze le imprese hanno due possibilità: ampliare gli impianti di produzione osservando la procedura al riguardo stabilita dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, numero 342, o acquistare dall'Enel energia di integrazione, con la conseguenza, in tale ipotesi, di essere nazionalizzate alla scadenza di un biennio a norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 342 ora citato.

Di fronte alla inattività delle imprese, soccorrono le norme richiamate dall'onorevole signoria vostra dirette sostanzialmente a risolvere il problema attraverso l'acquisto dall'Enel dell'energia mancante. È ovvio che le conseguenze di ordine giuridico connesse a tale soluzione comportano una ponderata valutazione delle circostanze di fatto e suggeriscono l'adozione di tale forma di intervento solo in casi di estrema necessità.

L'Enel è già a conoscenza della insufficienza di energia elettrica nella Valle Grana. In data 26 novembre scorso l'Ente ha comunicato agli Enti interessati di essere disposto ad acquistare, al valore di stima, le reti di distribuzione delle imprese locali, cui resterebbero gli impianti di produzione che, per la loro piccolissima potenza e vetustà, non potrebbero essere convenientemente utilizzati nel vasto complesso degli impianti dell'Enel.

La soluzione proposta potrebbe costituire una soddisfacente soluzione del problema, perchè l'Ente, assumendo la gestione diretta della distribuzione, provvederebbe a soddisfare tutte le esigenze di energia nella zona, ma gli enti interessati ancora non hanno precisato se siano o meno disposti ad accettare la proposta stessa.

Il Sottosegretario di Stato

OLIVA

JANNUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda rivedere la ingiustificata riduzione — prevista per l'anno scolastico 1965-66 dall'ordinanza ministeriale 22 febbraio 1965 — « del punteggio per il servizio prestato dai maestri non di ruolo nei doposcuola organizzati dai Patronati scolastici » (riduzione che porta il punteggio stesso dal 0,50 per mese, con un massimo di 3 punti annui ad appena lo 0,10 per mese con un massimo di 1 punto annuo) e se non creda, invece, che debbano essere mantenuti per l'avvenire i punteggi almeno nella misura attualmente in vigore.

E ciò in considerazione sia dell'importanza che ha già assunto in Italia la funzione dei doposcuola, secondo gli accertamenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla scuola, sia delle chiare linee di politica scolastica preannunciate in questa materia nel « piano di sviluppo pluriennale della scuola » e sia del tempo, dell'attività e della passione che i maestri, opportunamente preparati in appositi corsi di qualificazione, dedicano a questo delicato settore, con risultati dovunque proficui sotto l'aspetto educativo, ricreativo e formativo, largamente riconosciuti dagli organi scolastici, centrali e periferici (*già interr. or. n. 806*). (4191)

RISPOSTA. — S'informa che il Ministero con circolare n. 5340 del 23 aprile 1965 ha rettificato a p. 0,40 la valutazione del servizio prestato dagli insegnanti non di ruolo nelle scuole festive, nei doposcuola e interscuola, di cui al n. 6 della lettera B) della tabella annessa all'ordinanza ministeriale n. 1870/14 del 22 febbraio 1965.

In detta circolare sono stati, altresì, chiariti i motivi che hanno indotto il Ministero a ridurre, in un primo tempo, tale punteggio a p. 0,10 — con un massimo di p. 1 per ogni anno scolastico — e a rettificarlo, successivamente, a p. 0,40 con un massimo di p. 2 per ogni anno scolastico.

Il Ministro

GUI

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non

ritenga necessario un potenziamento del Consorzio di rimboschimento dei monti pisani, anche mediante un adeguamento del contributo ordinario del Ministero;

per sapere se non reputa opportuno, alla luce dei risultati conseguiti, rivedere il programma a suo tempo elaborato, sia per ciò che concerne l'area di intervento del Consorzio, sia per ciò che concerne le essenze adoperate e i metodi seguiti per realizzare lo obiettivo del rimboschimento e ciò anche per assecondare gli sforzi degli Enti locali per una valorizzazione di questo importante aspetto paesistico del territorio pisano;

per sapere se, d'intesa con gli Enti locali che costituiscono il Consorzio di rimboschimento — provincia di Pisa e comune di Pisa, San Giuliano, Calci, Buti e Vicopisano — non intenda attuare un piano straordinario, predisponendo i relativi finanziamenti. (4104)

RISPOSTA. — I problemi prospettati dalla signoria vostra onorevole potranno essere esaminati quando sarà operante il disegno di legge concernente provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970, attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quale modo intende provvedere affinché a Palestrina (Roma) siano eliminati gli ostacoli che si frappongono al regolare funzionamento dell'Istituto per geometri e ragionieri.

Gli interroganti fanno presente che in detto Istituto non si svolgono lezioni, perchè da un lato non sono stati ancora assegnati i professori per le varie classi e, dall'altro, non sono state reperite le aule necessarie per accogliere le centinaia di studenti che affluiscono dai Comuni vicini.

Gli interroganti fanno presente, inoltre, che gli studenti hanno manifestato lo stato di disagio in cui si trovano con un ordinato

e silenzioso corteo, che ha percorso le strade del Comune, e hanno prospettato le loro esigenze attraverso il colloquio avuto da una loro delegazione con i rappresentanti della locale Amministrazione. (3756)

RISPOSTA. — Il Ministero da tempo segue con particolare attenzione la situazione edilizia degli istituti tecnici della città e della provincia di Roma.

Allo scopo di sollecitare l'esecuzione del programma di opere predisposte dall'Amministrazione provinciale di Roma si sono presi, di recente, contatti diretti con detta Amministrazione e si è promosso un incontro fra i rappresentanti dei competenti uffici provinciali e comunali, con l'intervento del Provveditore agli studi, per porre le basi di una più stretta collaborazione e per dirimere alcune questioni procedurali e tecniche inerenti al programma.

La costruzione di un edificio da destinare all'Istituto tecnico commerciale e per geometri in Palestrina figura fra le opere che dovrebbero essere comprese nel programma di competenza dell'Amministrazione provinciale di Roma, la quale ha già chiesto il parere della competente commissione per la scelta dell'area fra quelle indicate dal Comune interessato.

Si fa presente che, nel corrente anno scolastico, le classi della sede staccata di istituto tecnico commerciale in Palestrina da 14 sono salite a 17, mentre nell'edificio adibito a sede scolastica esistono 14 aule, la sala dei professori, la sala delle macchine e la sala di dattilografia.

Il Provveditore agli studi di Roma, in previsione di detto aumento, aveva chiesto nel giugno scorso all'Amministrazione provinciale altri locali da adibire ad aule scolastiche, senonchè, all'inizio dell'anno scolastico, i locali richiesti non sono stati consegnati.

Il Preside dell'Istituto, al fine di mantenere il solo orario antimeridiano, ha utilizzato come aule la sala dei professori, la sala delle macchine contabili e la sala di dattilografia, trasferendo in locali di fortuna il reparto macchine per le esercitazioni pratiche.

Si assicura, comunque, che il Ministero non mancherà di intervenire ulteriormente

perchè siano disposti gli altri adempimenti necessari alla soluzione definitiva del problema, compatibilmente con le altre gravi ed urgenti esigenze del settore e nell'ambito del programma di edilizia scolastica di competenza dell'Amministrazione provinciale.

Per quanto concerne gli insegnanti, il Provveditore agli studi di Roma assicura che i professori non di ruolo sono stati tutti nominati entro il 22 ottobre 1965.

Il Ministro

GUI

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla accelerata organizzazione e al pieno funzionamento dei Centri meccanografici e dell'Anagrafe tributaria centrale;

e quali provvedimenti s'intendano adottare, al fine di eliminare tali ostacoli, così da rendere possibile porre un termine allo scandaloso fenomeno di massicce evasioni fiscali, che colpiscono l'erario statale e degli Enti locali, posto in atto dai maggiori redditieri, imprenditori, proprietari, dirigenti d'azienda italiani. (4068)

RISPOSTA. — Premesso che l'Anagrafe tributaria è in funzione della riorganizzazione e meccanizzazione dei servizi in tutti gli uffici periferici dai quali deve trarre alimento, è da precisare che gli studi relativi al progetto di massima ed al dettaglio operativo riguardante il settore delle imposte dirette sono stati ultimati. Per gli Uffici distrettuali delle imposte dirette di Roma, Genova e Torino si sta provvedendo a concrete realizzazioni con l'impianto delle Anagrafi distrettuali che hanno la loro base nello « schedario di posizione dei contribuenti domiciliati fiscalmente nel distretto ».

Gli ostacoli più rilevanti che si frappongono alla sollecita ed integrale attuazione dei piani predisposti sono i seguenti:

1) mancanza di norme legislative che stabiliscano per la Pubblica Amministrazione criteri univoci di identificazione dei soggetti mediante un numero di codice che con-

senta di riunire, con procedimento meccanografico, tutte le informazioni concernenti lo stesso soggetto.

Tale mancanza ha costretto il Ministero delle finanze a studiare un proprio sistema di codificazione che si sta sperimentando presso il Centro elettronico dello schedario generale dei titoli azionari sulla base degli elementi forniti dal Consorzio nazionale esattori per i contribuenti iscritti nei ruoli dei tributi erariali e locali di 940 Comuni.

Si è rilevato sinora che solo per 538.740 posizioni, su 2.695.311 prese in esame, risultano dagli atti le generalità complete (cognome nome e luogo di nascita) che sono indispensabili ai fini dell'attribuzione del numero di codice; per tutte le altre posizioni si rendono necessarie apposite indagini.

Questo lavoro di ricerca assumerà proporzioni vastissime quando si passerà alla rilevazione dei dati presso altre fonti informative; esso potrà essere in seguito eliminato se avrà sollecito corso il disegno di legge per l'attuazione di una sigla statistica nazionale dei cittadini, predisposto dall'Ufficio della riforma per l'Amministrazione.

È da rilevare, inoltre, che in sede di riforma della legislazione tributaria dovrà essere adottata un'apposita norma che faccia obbligo, con adeguate sanzioni, di indicare in tutti gli atti, contratti, denunce e dichiarazioni da presentarsi agli Uffici finanziari il numero del codice fiscale (o anagrafico) delle parti;

2) complessità e disorganicità degli adempimenti posti a carico dei contribuenti e degli Uffici dalle norme legislative vigenti e, quindi, necessità di svolgere preventivamente studi e sperimentazioni per l'ammmodernamento delle procedure. Tali studi sono in corso per gli Uffici del registro e gli Uffici tecnici delle imposte di fabbricazione. Per le Dogane si è giunti a concrete conclusioni limitatamente al servizio pacchi postali che sarà meccanizzato a Roma ed a Milano non appena verranno fornite le apparecchiature richieste. Il riordinamento organico di tutti i servizi doganali è subordinato all'approvazione dell'apposito disegno di legge, già presentato al Parlamento, per

la delega al Governo in materia di riforma della vigente legislazione;

3) inidoneità dei locali degli uffici periferici e difficoltà per il reperimento di nuovi locali per i Centri di elaborazione. Nel corrente anno dovrebbero impiantarsi i Centri zonali di Torino, Genova, Firenze e Roma. Solo per quest'ultimo si è trovata una adeguata sistemazione; a Torino la costruzione del palazzo degli uffici finanziari si è arrestata per mancanza di fondi; a Milano si sta cercando di liberare una parte dei locali attualmente occupati dall'Ufficio metrico nel palazzo degli uffici finanziari; a Firenze si è in trattative per utilizzare alcuni vani presso la sede dell'Intendenza di finanza, trasferendo altrove alcuni servizi;

4) solo in questi giorni si sono potute ultimare le operazioni per il reclutamento di 505 diurnisti già dipendenti dell'Istituto centrale di statistica. Molti di essi, assegnati ad uffici dell'Italia settentrionale, rinunceranno probabilmente all'impiego, non avendo convenienza a trasferirsi da Roma. I concorsi ad operatore tecnico banditi dalle Direzioni generali delle imposte, delle tasse e del personale sono in via di espletamento. Tra la pubblicazione del bando e l'ammissione in servizio di nuovi impiegati occorrono in media due anni, a causa della complessità degli adempimenti previsti dalle norme vigenti per le assunzioni;

5) arretratezza della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato che impone lunghe e complesse procedure per qualsiasi fornitura di mobili, macchine e materiale cartotecnico;

6) mancato stanziamento nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 1966 dei fondi richiesti dal Ministero delle finanze per l'intensificazione del lavoro negli uffici, per una migliore sistemazione dei locali e per l'espletamento di nuovi servizi meccanografici. È stata già avanzata richiesta al Ministero del tesoro per la integrazione di alcuni capitoli per un ammontare complessivo di nove miliardi. Anche ammesso che sia possibile trovare la copertura a queste maggiori spese, l'Amministrazione finanzia-

ria dovrà attendere che sia approvata la legge di variazione al bilancio e, quindi, l'impegno dei fondi potrà essere effettuato, in concreto, solo nel secondo semestre del corrente anno.

Il Ministro
TREMELLONI

MOLINARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene opportuno, data la richiesta del Provveditore agli studi di Agrigento e le condizioni di depressione economica, con evidenti conseguenze sul piano sanitario e sociologico nonché culturale, di istituire le altre 27 classi di scuole differenziali in aggiunta alle 17 già funzionanti per bambini disadattati, risultate insufficienti.

L'interrogante fa rilevare l'esigenza di dette altre istituzioni. (3854)

RISPOSTA. — I posti di classe differenziale istituiti con decorrenza dall'inizio del corrente anno scolastico sono stati prevalentemente utilizzati per la regolarizzazione formale delle classi differenziali funzionanti di fatto nel precedente anno scolastico.

Nel quadro comparativo delle nuove esigenze prospettate dai Provveditori agli studi per le singole province, sono state, quindi, tenute presenti le richieste che presentavano carattere di maggiore urgenza.

È mancata, in conseguenza, la possibilità di accogliere la richiesta del Provveditorato agli studi di Agrigento, cui, peraltro, è stato suggerito di prospettare l'opportunità di eventuali sdoppiamenti di classi differenziali all'Assessorato alla pubblica istruzione per la Regione siciliana.

Il Ministro
GUI

MORVIDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga sia giunta l'ora di sciogliere la riserva con la quale rispose alla interrogazione n. 2352, per la quale, in data 26 novembre 1964, il Ministro cortesemente comunicò all'interrogante: « Sui fatti indicati dall'onorevole interrogante si è in

attesa delle risultanze degli accertamenti disposti. Si fa pertanto riserva di risposta ».

Questa interrogazione è suggerita dal fatto che si ha ragione di ritenere essere da tempo ultimati gli accennati accertamenti, tanto che il colonnello, del quale dovevano essere accertati i fatti, risulta essere stato recentemente trasferito da Viterbo. (4274)

RISPOSTA. — A scioglimento della riserva contenuta nella risposta interlocutoria del 26 novembre scorso, si informa che in ordine ai fatti prospettati dall'onorevole interrogante i competenti organi dell'Aeronautica militare hanno riferito al Ministero che non sono emersi motivi di addebito a carico dell'ufficiale di cui si tratta.

In particolare, un'accurata ispezione tecnico-contabile ha accertato la regolarità della gestione dei fondi di minuto mantenimento degli immobili dell'aeroporto e di quelli per il funzionamento della scuola.

Il Ministro
ANDREOTTI

PICARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di dover impartire disposizioni perchè sia dato il più sollecito corso alla costruzione della diga sul fiume Morello, in prossimità dello scalo ferroviario di Villarosa (Enna) in considerazione dell'impulso che tale opera darebbe alla ripresa economico-sociale del centro in questione, poichè la metà dei suoi abitanti attualmente è costretta ad emigrare per mancanza di lavoro, laddove un'opportuna valorizzazione delle risorse locali (di cui la costruzione sollecitata costituirebbe il primo indispensabile passo) potrebbe offrirne a tutti in misura sufficiente. (3887)

RISPOSTA. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'adunanza del 23 ottobre 1964 esaminò l'istanza 5 maggio 1961 della Società sali potassici Trinacria, intesa ad ottenere la concessione di derivare dal fiume Morello la portata media annua di moduli 1,83 a mezzo di un serbatoio della capacità

di circa 9,4 milioni di metri cubi in località « Ferrara » del comune di Villarosa (provincia di Enna), da utilizzare per la elaborazione di minerali potassici estratti dalle miniere Pasquasia e Corvilio coltivate dalla stessa Società, e con voto n. 1898 espresse il parere che tale domanda dovesse ritenersi tecnicamente incompatibile con quella preesistente 31 dicembre 1954 del Consorzio di bonifica del Salso Inferiore di derivazione del fiume Salso, del quale il fiume Morello è tributario, a scopo irriguo, in quanto — come del resto ha riconosciuto la stessa Società Trinacria — il tenore salino delle acque interessanti il Consorzio è già al limite massimo compatibile con l'uso irriguo e non può sopportare quindi l'ulteriore aumento di salinità che si verificherebbe con la immissione degli scarichi della lavorazione dei minerali potassici.

In considerazione di tale incompatibilità che non consentirebbe la coesistenza di ambedue le utilizzazioni in questione il predetto Consesso espresse parere che fosse opportuno, anche tenuto presente lo stato delle pratiche sotto il profilo della procedura istruttoria indicata dal testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle utilizzazioni delle acque pubbliche, soprassedere ad ogni decisione nei riguardi della domanda della Società Trinacria, in attesa di conoscere l'esito degli studi che il Servizio idrografico di Palermo sta svolgendo nei riguardi dei deflussi del fiume Salso alla sezione interessata dallo sbarramento di Raffo di Tosca progettato dal Consorzio di bonifica del Salso Inferiore e dell'apporto solido al relativo serbatoio, ai fini di una definitiva pronunzia sulla realizzabilità del serbatoio stesso.

Alla dimostrata realizzazione di detto serbatoio è stato infatti sinora subordinato l'accoglimento della precitata istanza del Consorzio, giusta i pareri del Consiglio superiore n. 1689 dell'8 settembre 1961 e n. 2300 del 16 novembre 1962.

È chiaro che, qualora la utilizzazione irrigua del Consorzio risultasse non realizzabile per la inattuabilità del relativo serbatoio, verrebbero a cessare i motivi di incompatibilità ora esistenti nei confronti della

domanda della Società Trinacria; in caso contrario potrà essere ancora vagliata la possibilità — possibilità prevista dal citato testo unico n. 1775 — di ammettere ad istruttoria detta ultima domanda in concorrenza eccezionale con quella del Consorzio, previo, beninteso, esame favorevole del progetto dello sbarramento della Società da parte del Servizio dighe, ai sensi del Regolamento sulle dighe di ritenuta 1° novembre 1959, n. 1363.

Del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, di cui si è detto, è stata data tempestiva comunicazione all'Ufficio del Genio civile di Agrigento, alla Sezione autonoma del Genio civile per il Servizio idrografico di Palermo, al Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia, nonchè allo Assessorato per l'agricoltura e le foreste della Regione siciliana interessatosi della questione, indicando altresì quali adempimenti dovevano essere svolti, per l'ulteriore sollecito corso delle pratiche in parola.

Con nota 26 febbraio 1965, n. 531, il Servizio idrografico di Palermo ha informato questo Ministero di aver istituito, di intesa con il Consorzio di bonifica del Salso Inferiore, sin dal secondo semestre del 1963 una stazione turbometrica sul fiume Salso o Imera meridionale in corrispondenza della stazione idrometrografica di Ponte Drasi.

Sulla base dei rilevamenti eseguiti nel 1964 è stata effettuata una prima elaborazione turbometrica; tuttavia è stato ritenuto necessario continuare i rilevamenti per tutto l'anno in corso al fine di poter disporre di almeno due bilanci turbometrici.

Il Servizio idrografico ha anche informato che parallelamente all'indagine sull'interimento sta conducendo gli accertamenti idrologici onde avere disponibili per i primi mesi del 1966 tutti gli elementi — seppure riferibili al breve ciclo di rilevamento indicato — richiesti dal Consiglio superiore nei riguardi del serbatoio progettato dal Consorzio di bonifica.

Il Ministro
MANCINI

PICARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda necessario e urgente adottare provvedimenti per contenere la grave frana che minaccia l'abitato del comune di Campofranco (Caltanissetta) per la quale gravi danni hanno riportato le abitazioni di una intera zona del Paese, e per conoscere se il Provveditore alle opere pubbliche di Palermo abbia già trasmesso la relativa segnalazione del settembre 1965 dell'Ufficio del Genio civile di Caltanissetta. (3920)

RISPOSTA. — L'abitato di Campofranco è stato interessato da un movimento franoso lungo la via Magazzini e, a suo tempo, il competente Ufficio del Genio civile di Caltanissetta — in sede di visita sopralluogo — invitò il Comune ad emettere ordinanza di sgombero per gli occupanti una serie di cassette maggiormente minacciate ed a chiudere il transito nel tratto della precitata via Magazzini.

Il fenomeno franoso è causato dal richiamo a valle di un burrone privo di sistemazione idraulica nonchè dalla natura del terreno di tipo argilloso. Sono, pertanto, necessari lavori consistenti in briglie, gabbionate e rimboschimenti, nonchè naturalmente il ripristino della rete stradale.

Trattandosi di Comune ammesso ai benefici della legge 9 luglio 1908, n. 445, non si mancherà di provvedere in merito alle accertate esigenze di consolidamento, ma ciò potrà avvenire per gradi in quanto le limitate assegnazioni annuali di fondi per opere del genere devono essere ripartite con senso di giustizia distributiva con quasi altri 150 comuni isolani che versano nelle stesse condizioni.

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi nell'anno accademico 1965-66 non siano ancora iniziate le lezioni della cattedra di diritto pubblico presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Pavia.

Tale carenza arreca grave danno a un gran numero di studenti, particolarmente a quelli del primo anno, per i quali il diritto pubblico costituisce esame fondamentale. (4088)

RISPOSTA. — Lo svolgimento, presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Pavia, dell'insegnamento di Istituzioni di diritto pubblico era stato impedito — nonostante che fossero per tempo intervenuti gli atti per il relativo conferimento — dalla imprevista indisponibilità del docente designato.

La Facoltà aveva, comunque, ovviato all'inconveniente, decidendo di mutuare l'insegnamento dalla Facoltà di economia e commercio: subito dopo le vacanze natalizie, gli studenti di scienze politiche hanno, infatti, frequentato il corso presso quest'ultima Facoltà.

Peraltro, la cattedra relativa al predetto insegnamento della Facoltà di scienze politiche è stata recentemente coperta, attraverso la nomina del professore di ruolo, con decorrenza dal 1° febbraio 1966.

Il Ministro
GUI

POLANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quale sia lo stato attuale della costruzione della litoranea Castelnuovo-Santa Teresa (Sassari) già in corso da ben 15 anni, e quando si prevede che possa essere ultimata. (3785)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

La litoranea Castelsardo-S. Teresa di Gallura sviluppa complessivamente 76 chilometri circa (approssimazione dovuta alle rielaborazioni di taluni progetti), dei quali, ad opera ultimata, circa 62 chilometri risulteranno costruiti con fondi della Cassa per il Mezzogiorno, mentre i restanti 14 chilometri (Km. 7+550 con inizio da Castelsardo e Km. 6+450 con inizio da S. Teresa) risultano già realizzati con interventi dell'Ammi-

nistrazione dei lavori pubblici e dell'ANAS.

Allo stato attuale debbono ancora essere costruiti due tronchi della lunghezza complessiva di Km. 26+350, ed esattamente quelli intermedi e consecutivi denominati: Regione La Golbu (distante dal bivio per l'Isola Rossa verso S. Teresa chilometri 5,500) Vignola (Km. 11+150) e Vignola-Ciuchesu (chilometri 15+200).

Anche i lavori per i detti tronchi erano già stati appaltati, ma ne è stata realizzata una frazione trascurabile a causa dell'intervenuto fallimento dell'Impresa.

In seguito è stato possibile riappaltare soltanto i lavori di un breve tratto, attualmente in corso di esecuzione, incluso nel primo tronco (Lo Colbu-Vignola) di Km. 6+450, mentre restano da riappaltare Km. 19+900.

Per tale tratto di strada, si è resa necessaria una rielaborazione del progetto originario onde adeguarlo ai recentissimi e più sentiti orientamenti in materia di tutela paesistica e valorizzazione delle coste.

Con l'occasione, il progetto sarà migliorato anche nelle caratteristiche di tracciato per tener conto dell'incremento di traffico conseguente all'espansione turistica della zona, nella quale ricade il centro di S. Teresa.

Il completamento dell'opera potrà presumibilmente aver luogo entro i prossimi due anni.

Il Ministro
MANCINI

POLANO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali dati dispongano sull'effettiva consistenza dei giacimenti di minerali ferrosi esistenti nel triangolo Aritzo-Seni-Sarcidano (in Sardegna); e se, confermandosi la loro rilevanza, non ritengano conveniente ed opportuno che in quella zona possa sorgere un complesso siderurgico utile ai fini del processo di sviluppo industriale per la rinascita della Sardegna e per il suo apporto all'economia nazionale; ed in tal caso quali sarebbero i loro orientamenti sulla materia. (3791)

RISPOSTA. — Si risponde anche per gli onorevoli Ministri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Nel triangolo Aritzo-Seni-Sarcidano (Sardegna), ricade la concessione mineraria « Roccia Perdabila », rilasciata alla S.p.A. « Industria elettrosiderurgica sarda - IES » con decreto dell'Assessore all'industria e al commercio della Regione sarda in data 21 ottobre 1963 per la durata di 20 anni.

Secondi i dati forniti, nell'ambito della concessione stessa sarebbe stato accertato un giacimento di magnetite al 40 per cento in Fe di oltre 3 milioni e mezzo di tonnellate.

Nel novembre 1962 la Società elettrosiderurgica sarda ha chiesto l'intervento di questo Ministero, presso l'Alta Autorità della CECA, per ottenere, ai sensi dell'articolo 56 del Trattato, la garanzia su un prestito destinato a finanziare la costruzione di un impianto siderurgico per lo sfruttamento dei minerali ferrosi della concessione, attraverso un processo produttivo particolare della Strategic-Udy-Metallurgy Limited-Niagara-Falls.

L'Alta Autorità della CECA nell'aprile 1963 ha dato comunicazione al Governo italiano di non poter accogliere la domanda in parola per i seguenti motivi:

il processo produttivo scelto dalla richiedente non trova attualmente sufficiente riscontro in realizzazioni su scala industriale, rendendo aleatorie le previsioni sui costi di produzione;

le possibilità di smercio della produzione dell'impianto da costruire appaiono alquanto limitate, sia sul mercato sardo, dove già esistono altre unità produttive, sia altrove, per l'incidenza considerevole dei costi di trasporto;

la sproporzione fra l'impegno finanziario richiesto per l'attuazione del progetto ed i mezzi propri della Società stessa suscita delle gravi perplessità in merito al piano di finanziamento presentato.

Nel maggio successivo l'Alta Autorità ha dato anche comunicazione alla Società richiedente del mancato accoglimento della

istanza precisando che la relativa decisione era stata adottata al termine di una istruttoria accurata condotta sugli aspetti tecnici, economici e finanziari del progetto, quali risultavano dalla documentazione fornita in appoggio alla domanda.

Nella stessa comunicazione l'Alta Autorità ha concluso che avrebbe eventualmente potuto riprendere in esame la questione qualora il Governo italiano avesse ritenuto di presentare una nuova documentazione atta a modificare sostanzialmente gli elementi di giudizio che avevano motivato la decisione.

A seguito della predetta comunicazione la nostra Ambasciata di Lussemburgo ha preso contatto con i competenti Servizi dell'Esecutivo comunitario al fine di accertare le possibilità di un riesame della questione alla luce di nuovi elementi forniti dalla Società.

Detti Servizi hanno fatto conoscere, però, quanto segue:

le decisioni prese in materia di finanziamenti di progetti di nuove attività possono essere soggette a revisione soltanto nel caso in cui venga presentata una nuova documentazione atta a modificare « sostanzialmente » la situazione precedentemente considerata;

nel caso in esame i nuovi elementi forniti non sono tali da modificare, nella sua sostanza, il giudizio che ha determinato la decisione negativa, basata essenzialmente su considerazioni tecniche ed economiche, considerazioni che restano pertanto intieramente valide, anche dopo l'esame della nuova documentazione trasmessa.

Il Sottosegretario di Stato

OLIVA

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia stata accolta l'istanza dell'Amministrazione del comune di Teulada (Cagliari) per l'istituzione in tale comune di una scuola magistrale.

Si fa presente che detta istituzione è necessaria in quanto la popolazione scolastica di Teulada è in continuo aumento ed una

parte degli studenti non può proseguire gli studi per l'impossibilità di affrontare le ingenti spese di un trasferimento fuori sede ed un'altra parte è costretta a spostarsi a Cagliari sottoponendo le famiglie — nella maggior parte a reddito modesto — a gravosi sacrifici. (3642)

RISPOSTA. — S'informa che in applicazione delle disposizioni ministeriali le domande di nuove istituzioni per l'anno scolastico 1965-66 dovevano pervenire ai Provveditori agli studi entro il 15 dicembre 1964.

L'istanza del Sindaco di Teulada è pervenuta all'Ufficio suddetto il 5 maggio 1965 priva della prescritta documentazione.

Pertanto il Provveditore agli studi si è trovato nell'impossibilità di dar corso alla richiesta.

Il Ministro
GUI

RODA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se le attuali entrate tributarie dello Stato, che superano i seimila miliardi di lire, non consentono, tuttavia, il pagamento delle bollette telefoniche degli Uffici tecnici erariali di Roma, ammontanti a qualche decina di migliaia di lire.

Si è infatti assistito al taglio delle linee telefoniche dei predetti uffici per morosità dello Stato italiano nei confronti della TETI, con ciò paralizzando quasi completamente il lavoro di accertamento fiscale nell'importantissimo settore dei trasferimenti immobiliari (*già interr. or. n. 827*). (4238)

RISPOSTA. — Con provvedimento legislativo in corso, attualmente all'esame del Parlamento, è stata prevista una variazione di bilancio in aumento di lire 76.500.000, sul capitolo 1302 del Ministero delle finanze, relativo alle spese d'ufficio.

Si deve ritenere che, approvata la variazione anzidetta ed impegnata la spesa corrispondente, gli uffici dipendenti ai quali si richiama l'interrogazione in oggetto potranno provvedere a tutti i pagamenti che a suo tempo erano rimasti in sospeso per mancata integrazione da parte del Ministero del

tesoro degli stanziamenti inizialmente autorizzati.

Il Ministro
TREMELLONI

ROMANO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che i debiti dei Comuni e dei vari enti mutualistici e assicurativi nei confronti degli Ospedali riuniti di Salerno per rette di degenza superano l'importo di un miliardo di lire e che tutte le azioni sinora esperite presso i competenti Ministeri e presso gli organi locali sono rimaste infruttuose;

che, per effetto della minacciata sospensione delle forniture e per la impossibilità di provvedere al pagamento degli stipendi al personale, si prevede che non potrà essere assicurato il normale funzionamento del servizio con danno per gli infermi degenti nell'unico ente ospedaliero posto al servizio di una sterminata plaga sottosviluppata,

l'interrogante chiede di sapere quali immediati ed urgenti provvedimenti ritengano di dover adottare nella sfera delle rispettive competenze, affinché sia assicurata la normalizzazione della situazione finanziaria dell'Ente e sia data tranquillità al personale ed alle popolazioni interessate. (4062)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Effettivamente l'Amministrazione degli Ospedali riuniti di Salerno incontra delle difficoltà finanziarie a causa della mancata riscossione delle rette di degenza arretrate.

È stato provveduto ad interessare le Direzioni provinciali degli Enti mutualistici affinché, in considerazione delle effettive esigenze del predetto Ospedale, disponessero almeno l'erogazione di un acconto, nella misura più larga possibile, sul credito maturato.

L'INAM, l'INAIL, l'ENPAS, l'INADEL, la Cassa mutua dei coltivatori diretti, la Cassa mutua degli artigiani, la Cassa mutua dei commercianti e la SO.ME.TRA. hanno già

provveduto al parziale pagamento di quanto dovuto; è stato anche interessato il Ministero del lavoro e della previdenza sociale in merito alla loro situazione debitoria nei confronti dei summenzionati Ospedali riuniti di Salerno.

Per quanto riguarda poi il mancato pagamento delle rete ospedaliere facenti carico ai Comuni, i quali, come è noto, si avvalgono per tale pagamento delle anticipazioni dello Stato ai sensi della legge 30 gennaio 1963, n. 70, si fa presente che esso è da attribuirsi alla carenza dei fondi assegnati alla Provincia di Salerno; tuttavia sono stati invitati, quei Comuni che possono pagare direttamente le rette, a corrispondere al nosocomio in questione le rette afferenti al primo semestre 1965.

Il Ministro
MARIOTTI

SALATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato attuale delle graduatorie compilate in base all'articolo 20 della legge n. 831, relative alle cattedre di disegno, economia domestica, musica e canto, dattilografia e materie tecniche agrarie;

e per sapere se risulta fondata la notizia di difficoltà intervenute per l'identificazione delle cattedre relative alla nuova scuola media e la corrispondenza alle cattedre relative al vecchio ordinamento scolastico. (2901)

RISPOSTA. — L'assunzione in ruolo delle categorie di insegnanti cui si riferisce l'onorevole interrogante non poteva essere disposta sulla base delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064. Tale decreto, infatti, ha contemplato esclusivamente il personale direttivo e docente già appartenente ai ruoli della scuola media o della scuola di avviamento del preesistente ordinamento nonchè i vincitori dei concorsi banditi anteriormente al 1º ottobre 1963.

Peraltro, con decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1965, n. 1193, le norme del richiamato decreto presidenziale

n. 2064 sono state estese anche agli insegnanti che, pur non appartenendo ai ruoli al 30 settembre 1963, avevano maturato il diritto al collocamento nei ruoli speciali transitori di cui all'articolo 20 della legge 28 luglio 1961, n. 831.

Solo a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1965, n. 1193, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 novembre 1965, la Amministrazione ha avuto la possibilità di procedere alla nomina in ruolo degli insegnanti di cui trattasi.

Il Ministro
GUI

SCHIETROMA, TEDESCHI, MORINO, CASSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se la legge sulle graduatorie unificate, recentemente approvata, inciderà sull'ordinanza per incarichi e supplenze relativa all'anno scolastico 1965-66 e, in ogni caso, se e come intende ovviare alla situazione che si determinerà, in applicazione della legge stessa, nei riguardi di molti insegnanti non di ruolo capi famiglia, i quali si verranno a trovare senza possibilità di impiego, nonostante che, dopo numerosi anni di servizio già effettuato, l'insegnamento è ormai diventato ragione della loro esistenza. Se in relazione a quanto sopra ritiene opportuno emanare disposizioni che migliorino la posizione dei capi famiglia, prevedendo al riguardo una maggiore valutazione di detto requisito con un congruo aumento del punteggio già previsto (*già interp. n. 319*). (4023)

RISPOSTA. — La legge 30 maggio 1965, numero 580, ha fatto cessare dall'anno scolastico 1965-66 la distinzione del tipo dei posti d'insegnante elementare anche agli effetti del conferimento degli incarichi e delle supplenze.

Naturalmente l'Amministrazione non poteva disattendere la nuova normativa prevista dalla predetta legge; e, pertanto, con effetto dall'anno scolastico in corso, si è disposto che le nomine a posti non di ruolo

abbiano luogo in base ad un'unica graduatoria provinciale, in luogo delle tre distinte graduatorie compilate nei precedenti anni per posti maschili, femminili e misti.

Nel determinare i criteri per la graduazione degli aspiranti, l'Amministrazione ha peraltro previsto la valutazione, ai fini degli incarichi e delle supplenze, del requisito di capo-famiglia, mediante l'attribuzione di un coefficiente di punti, che è maggiorato per ogni figlio a carico.

Infine, il Ministero ha ravvisato l'opportunità che con apposito provvedimento regolamentare sia prevista la valutazione del servizio militare di leva ai fini degli incarichi e delle supplenze; in attesa che tale provvedimento sia perfezionato, si è disposta, limitatamente all'anno scolastico in corso, la conferma delle nomine conferite nel decorso anno dai Provveditori agli studi agli aspiranti maschi senza incidere, peraltro, sulla disponibilità dei posti conferibili secondo l'ordine della graduatoria unificata.

Il Ministro
GUI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i provvedimenti che il Governo intende prendere in relazione ai rilievi della Sezione di controllo della Corte dei conti che ha dichiarato non conforme alla legge istitutiva dell'Enel l'assorbimento di attività che non siano strettamente connesse con la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica e, così, il passaggio all'Enel della Carbosarda deciso dal Comitato dei ministri. (3572)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Come è noto alla S. V. onorevole il problema del trasferimento all'Enel del personale della Società carbonifera sarda, in ottemperanza agli impegni assunti, è stato risolto con l'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge recante l'interpretazione autentica dell'articolo 1, se-

condo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1213.

Il Sottosegretario di Stato
OLIVA

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se, al fine di permettere nella prossima stagione turistica che gli aeroporti con vincoli militari, localizzati in zone di alto interesse turistico, possano essere efficacemente utilizzati per soddisfare le crescenti necessità dei trasferimenti per aereo dei turisti provenienti specialmente da Paesi esteri, non ritengano opportuno predisporre per i periodi di alta stagione feriale piani di straordinaria temporanea concentrazione delle necessarie attività aeree militari negli aeroporti non particolarmente interessati allo svolgimento di attività turistiche. (3704)

RISPOSTA. — Si risponde a nome del Governo.

Premesso che non esistono « aeroporti con vincoli militari », ma soltanto aeroporti militari aperti al traffico civile, si informa che la Difesa si è sempre adoperata per consentire e agevolare il traffico aereo civile sulle basi militari situate in prossimità di zone di interesse turistico riducendo, nella stagione feriale, l'attività dei reparti al minimo indispensabile e provvedendo, nei limiti consentiti dalle esigenze logistiche e operative, anche a spostamenti di unità nelle basi aeree esistenti in località prive o di scarso interesse turistico.

Anche in futuro nulla sarà trascurato per facilitare l'afflusso stagionale di velivoli civili sugli aeroporti militari.

Il Ministro
ANDREOTTI

VIDALI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza che nella zona industriale di Trieste è stata aperta una Manifattura.

tura tabacchi per il cui personale è stato indetto un concorso con decreto deliberativo del Governo n. 0063833 per l'assunzione di 66 operai comuni di 1ª classe, coefficiente n. 165 ed un analogo concorso per l'assunzione di 230 operaie. Ai concorrenti, fin dall'autunno del 1964, è stato rivolto l'invito di partecipare agli esami attitudinali e di presentare altri documenti. Finora, però, sono stati assunti soltanto 26 operai e poco più di un centinaio di operaie. Risulta inoltre che lo stabilimento completamente nuovo è stato dotato di macchinari vecchi.

L'interrogante sollecita, pertanto, l'interessamento dei Ministri competenti affinché la Manifattura tabacchi di Trieste possa rapidamente completare i suoi organici ed entrare in piena attività, a vantaggio dell'economia locale che risente gravemente della disoccupazione. (4198)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'industria e del commercio, fornendo i seguenti elementi di risposta in ordine ai quesiti posti nell'interrogazione in oggetto.

Per quanto attiene alla dotazione di macchinari della Manifattura tabacchi di Trieste, l'Amministrazione dei monopoli di Stato ha precisato che il detto opificio è stato fornito di impianti nuovi, di tipo modernissimo, per quanto riguarda il reparto preparazione materie, mentre per le confezionatrici ed impacchettatrici, accanto alla stragrande maggioranza di esse di nuovissima costruzione, è stato necessario installarne alcune di vecchio tipo per consentire l'ad-

destramento al loro impiego del personale tecnico di nuova assunzione.

Comunque, le poche confezionatrici di vecchio tipo sono in corso di sostituzione con altre che pur non nuove sono tuttavia di costruzione recentissima (1963-64), mentre le pochissime impacchettatrici che affiancano quelle di nuovo tipo saranno mantenute in servizio, in quanto il loro stato d'uso è tale da consentire una produzione di manufatti con caratteristiche più che soddisfacenti.

La stessa Amministrazione ha fatto infine presente che per sopravvenute esigenze di lavorazione sono stati assegnati all'Opificio di Trieste due vecchi laminatoi: anche di questi, però, è prevista la sostituzione a molto breve scadenza.

Per quanto riguarda il personale, si fa presente che sono stati già assunti presso la Manifattura tabacchi di Trieste n. 66 operai qualificati e specializzati, n. 22 operai comuni e n. 133 operaie. Non è stato ancora possibile utilizzare il rimanente personale, per il quale peraltro è stato già indetto il relativo concorso, dato che l'immissione in servizio di personale in ogni opificio di nuova costruzione avviene sempre scaglionato nel tempo — come previsto, d'altra parte, dallo stesso bando di concorso — in concomitanza cioè con il graduale aumento della potenzialità produttiva dei reparti di lavorazione.

Il Ministro
TREMELLONI